

Garajová, Kateřina

Manualetto di stilistica italiana

Manualetto di stilistica italiana 1. vyd. Brno: Masarykova univerzita, 2014

ISBN 978-80-210-7132-2; ISBN 978-80-210-7135-3 (online : Mobipocket)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/131651>

License: [CC BY-NC-ND 3.0 CZ](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/cz/)

Access Date: 16. 02. 2024

Version: 20220902

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Manualetto di stilistica italiana

Kateřina Garajov

Masarykova univerzita

Brno 2014



esf
evropsk
sociln
fond v R



EVROPSK UNIE



MINISTERSTVO ŠKOLSTV,
MLDEŽE A TLDOVCHOV



OP Vzdlavn
pro konkurenceschopnost



INVESTICE DO ROZVOJE VZDLVN

Manualetto di stilistica italiana

Kateřina Garajov

**Masarykova univerzita
Brno 2014**



esf evropsk
sociln
fond v R



EVROPSK UNIE



MINISTERSTVO ŠKOLSTV,
MLDEŽE A TLOVYCHOV



OP Vzdlvn
pro konkurenceschopnost



INVESTICE DO ROZVOJE VZDLVN

Dílo bylo vytvořeno v rámci projektu Filozofická fakulta jako pracoviště excelentního vzdělávání: Komplexní inovace studijních oborů a programů na FF MU s ohledem na požadavky znalostní ekonomiky (FIFA), reg. č. CZ.1.07/2.2.00/28.0228 Operační program Vzdělávání pro konkurenceschopnost.

© 2014 Masarykova univerzita



Toto dílo podléhá licenci Creative Commons Uveďte autora-Neužívejte dílo komerčně-Nezasahujte do díla 3.0 Česko (CC BY-NC-ND 3.0 CZ). Shrnutí a úplný text licenčního ujednání je dostupný na: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/cz/>.

Této licenci ovšem nepodléhají v díle užitá jiná díla.

Poznámka: Pokud budete toto dílo šířit, máte mj. povinnost uvést výše uvedené autorské údaje a ostatní seznámit s podmínkami licence.

ISBN 978-80-210-7132-2 (brož. vaz.)

ISBN 978-80-210-7133-9 (online : pdf)

ISBN 978-80-210-7134-6 (online : ePub)

ISBN 978-80-210-7135-3 (online : Mobipocket)

Indice

Premessa	5
1. Il lessico italiano e la semantica	7
1.1. Il lessico	7
1.1.1. Le parole di tradizione popolare	8
1.1.2. I prestiti linguistici	9
1.1.3. I neologismi	14
1.2. La semantica	15
1.2.1. Il cambiamento semantico	17
1.2.2. Polisemia	19
1.2.3. Omonimia	20
1.2.4. Antonimia	21
1.2.5. Sinonimia	21
1.2.6. Intensità	22
1.2.7. Collocazione	23
1.2.8. Inclusione	24
1.2.9. Connotazione	24
1.2.10. La semantica della frase	25
1.3. Linguaggio figurato	26
2. La lingua italiana	37
2.1. Varietà della lingua	37
2.1.1. La variazione diatopica	40
2.1.1.1. Italiano standard	40
2.1.1.2. Italiano neo-standard (dell'uso medio)	43
2.1.1.3. Varietà regionali dell'italiano	44
2.1.1.4. Il dialetto	46
2.1.1.5. Diglossia e bilinguismo	50
2.1.2. La variazione diastratica	50
2.1.2.1. Italiano colto	51
2.1.2.2. Italiano popolare	51
2.1.2.3. Gerghi e linguaggi settoriali	53
2.1.2.4. Varietà giovanili	55
2.1.2.5. Varietà secondo il genere	56
2.1.3. La variazione diafasica	57
2.1.3.1. I registri	58
2.1.3.2. I sottocodici	60
2.1.3.3. Le lingue specialistiche	61

2.1.4. La variazione diamesica	64
2.1.4.1. Lo scritto.....	65
2.1.4.2. Il parlato.....	65
2.1.4.3. Il parlato trasmesso e lo scritto trasmesso	66
3. Stile, stilistica, stilema.....	69
3.1. La storia della stilistica	70
3.2. Stile e generi letterari.....	73
3.3. Stilistica e linguistica	74
3.4. Stilistica e i piani linguistici.....	75
3.4.1. Fonetica stilistica.....	75
3.4.2. Morfologia stilistica	77
3.4.3. Lessicologia stilistica.....	79
3.4.4. Sintassi stilistica.....	87
4. Il testo	93
4.1. La tipologia testuale.....	93
4.2. La competenza testuale	94
4.3. I principi costitutivi del testo.....	96
4.4. I principi regolativi del testo.....	101
4.5. Struttura informazionale (tematica).....	102
4.6. I tipi di testi.....	104
4.6.1. La tipologia funzionale.....	106
4.6.1.1. Testi narrativi.....	107
4.6.1.2. Testi descrittivi.....	108
4.6.1.3. Testi argomentativi.....	110
4.6.1.4. Testi informativi	112
4.6.1.5. Testi regolativi.....	114
4.6.2. La tipologia interpretativa.....	115
4.6.2.1. I testi con discorso molto vincolante	116
4.6.2.2. I testi con discorso mediamente vincolante.....	117
4.6.2.3. I testi con discorso poco vincolante.....	117
4.6.3. La tipologia testuale con pertinenza in ambito didattico	118
4.6.4. La tipologia diamesica.....	121
4.7. Strutturazione del testo scritto	123
5. Gli stili funzionali.....	125
5.1. Stile amministrativo.....	125
5.2. Stile giornalistico.....	126
5.3. Stile scientifico.....	127
5.4. Stile comunicativo.....	128
5.5. Stile dei testi letterari	129
6. Esercizi (con soluzioni)	131
7. Bibliografia	179

Premessa

Il presente manuale è stato pensato come un materiale didattico i cui destinatari sono gli studenti di lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di lingue e letterature romanze, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Masaryk. Il manuale è organizzato in modo da offrire agli studenti un ausilio preliminare nel loro studio della linguistica italiana.

La struttura del manuale è articolata in due parti principali: la parte teorica si concentra su vari aspetti della lingua, quali la composizione del lessico italiano, la semantica, le varietà e variazioni linguistiche disponibili agli utenti della lingua a seconda dei quattro parametri fondamentali (diatopico, diastratico, diafasico e diamesico), e infine l'utilizzo di tutto l'insieme linguistico per fini stilistici. Procedendo dal piano fonologico, morfologico, sintattico e lessicale, si arriva al livello testuale, dove saranno esposti alcuni esempi di tipologia testuale e dei cosiddetti stili funzionali. Ogni fenomeno descritto è accompagnato da una vasta gamma di esempi che ne illustrano la natura e l'utilizzo. La maggioranza degli esempi è stata tratta dalla opera di László Gáldi, *Introduzione alla stilistica italiana* (1984), e dai manuali di grammatica *Il libro Garzanti della lingua italiana (per le scuole medie superiori)*, 1981) e Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica* (1999).

La seconda parte poi è dedicata agli esercizi pratici nei quali gli studenti avranno la possibilità di sfruttare e dimostrare le conoscenze teoriche acquisite nel corso della prima parte. Per una parte degli esercizi (numeri 1-53) si è servito del libro di Serena Ambroso e Giovanna Stefancich, *Parole – 10 percorsi nel lessico italiano* (2002).

1. IL LESSICO ITALIANO E LA SEMANTICA

1.1. Il lessico

Il *lessico* è l'insieme di parole per mezzo delle quali i membri di una comunità linguistica comunicano tra loro, e lo studio scientifico del lessico si chiama *lessicologia*. A differenza, tutte le parole che si trovano in un autore, nella lingua di un parlante, in un testo, in un ambiente, in una scienza, sono chiamate il *vocabolario* di quell'autore, parlante, testo, ambiente ecc. Il *dizionario* poi raccoglie in modo ordinato i vocaboli di una lingua, sebbene non si possa mai dire che un dizionario comprendi tutto il lessico di una lingua. Esso rimane sempre incompleto a causa della creatività lessicale che è la sorgente dell'arricchimento del lessico di ogni lingua. L'arricchimento avviene mediante neoformazione di parole, ricavate dalle componenti che già esistono nella lingua, ossia mediante la ripresa e/o l'adattamento di parole straniere (cioè il *prestito linguistico*, di cui parleremo fra poco). Il lessico quindi presenta un sistema aperto i cui membri sono in continuo sviluppo e cambiamento (a differenza della grammatica, la quale ha un numero limitato e non aumentabile di membri). Prima di parlare del lessico italiano, riteniamo opportuno spiegare alcuni termini di base.

Nella lessicologia si distingue tra *parola*, *lessema*, *lemma* (voce) e *termine*, pur bisogna ammettere che nel presente manuale (ed in molte opere linguistiche) tale differenziazione non è sempre osservata. *Parole* (vocaboli) sono le parole che appaiono nelle frasi (*cane, che, abbaia, non, morde*). Per *lessemi* si intendono le unità di base del lessico (*cane, che, abbaire, non, mordere*). Dal punto di vista lessicografico (cioè la creazione dei dizionari), il lessema si identifica con il *lemma* (o voce), cioè quello di cui tratta ogni singola definizione di un dizionario. E infine *termine* si usa per una parola che è propria di una determinata disciplina, cioè serve a definire esattamente un significato ed a metterlo entro certi confini (*fotone, aorta, prisma*).

Nel capitolo seguente si parlerà delle variazioni linguistiche, incluso i livelli del lessico (a seconda dei quattro parametri fondamentali). Vediamo dapprima in più dettaglio da che cosa si compone il lessico italiano. Dal punto di vista storico il lessico italiano si può dividere in tre componenti principali:

- il *fondo latino* ereditario, costituito da tutte le parole di tradizione popolare e ininterrotta che sono passate in italiano mediante il latino volgare. Si tratta della componente fondamentale del lessico (*mondo, città, giorno, ecc.*), bisogna però distinguere fra i vocaboli comuni provenienti dal latino volgare e quelli dal latino classico, il quale ha arricchito il lessico italiano più tardi (nel Medioevo e Rinascimento) ed è sorgente delle cosiddette *parole dotte* o *latinismi* (appartenenti ai registri linguistici colti). A causa di questo passaggio secondario i latinismi non hanno subito gli stessi mutamenti fonetici e adattazioni come le parole del latino volgare, perciò conservano le combinazioni dei fonemi tipici per il latino classico (*causa, denso, nobile, equestre, flebile, orale*). I latinismi appartengono piuttosto nel gruppo di prestiti e sono più numerosi delle parole di tradizione popolare.

- i *prestiti* sono l'insieme delle parole tratte da altre lingue; un tipo particolare sono, oltre ai latinismi, i *prestiti interni*, cioè le parole passate nell'italiano comune dal dialetto.

- le *neoformazioni* o *neologismi* sono parole che si sono formate nell'italiano da basi già esistenti mediante un mutamento semantico e/o meccanismi della formazione delle parole (suffissazione, prefissazione, composizione).

Altre componenti del lessico italiano sono le *onomatopee* (trasposizione di rumori naturali e artificiali in una forma linguistica arbitraria), le creazioni 'dal nulla' (frequenti nel linguaggio pubblicitario) e *sigle*.

1.1.1. Le parole di tradizione popolare

Una gran parte delle parole italiane corrisponde alle parole latine. Si tratta del lessico che è passato nell'italiano per via orale dal latino volgare. Il *latino volgare* era latino parlato, non soltanto dal popolo ma da tutte le classi sociali; il *latino classico* invece era la lingua dell'amministrazione e dei testi scritti. Tra queste due varietà della lingua latina vi erano numerose differenze: per esempio nel lessico il latino volgare preferiva i vocaboli espressivi (al posto dei vocaboli classici *os* 'bocca', *equus* 'cavallo', *flere* 'piangere' si usavano le forme popolari *bucca, caballus, plangere*).

La corrispondenza delle forme italiane e latine è sia assoluta, cioè senza cambiamenti (lat. *terra* > it. *terra*, amare > *amare*, luna > *luna*, bene > *bene*), sia parziale, cioè comporta alcune differenze (lat. *solem* > it. *sole*, *caelum* > *cielo*, *civitas* > *città*, *semper* > *sempre*,

ille > *il*). Le continuazioni formali hanno subito anche i mutamenti semantici, spesso per via metaforica o metonimica: *bucca* è quindi originariamente ‘la guancia’, *caballus* ‘il cavallo da tiro’. Le concordanze tra l’italiano e il latino volgare non riguardano soltanto il lessico, si estendono anche alla morfologia flessiva e derivativa e alla sintassi; pur bisogna riconoscere che le differenze tra la morfologia e la sintassi latina e quella italiana sono di maggiore estensione delle differenze lessicali.

Si noti che il latino volgare non è da confondere con il cosiddetto *volgare*. I volgari sono le varietà romanze, anche esse in origine parlate dal popolo, considerate in contrapposizione al latino.

1.1.2. I prestiti linguistici

Il prestito linguistico è una parola di una lingua straniera che finisce per essere assunta ed inclusa nel lessico della propria lingua. I vocaboli stranieri possono essere presi nella loro forma originaria (*bar, computer, server, boutique, lager*) oppure possono essere adattati alla fonologia e alla morfologia dell’italiano (ingl. *beefsteak* > *bistecca*; fr. *engager, mitraille* > *ingaggiare, mitraglia*; ted. *Landsknecht* > *lanzichenecco*). In questo caso i fonemi originari sono sostituiti con fonemi italiani simili a quelli della lingua d’origine e alla finale consonantica è stata aggiunta una vocale di appoggio, secondo la struttura tipica delle parole italiane; inoltre il prestito viene inserito nella categoria morfologica del genere (ignota ai nomi di alcune lingue, per es. l’inglese).

Per un parlante comune è facile riconoscere soltanto i prestiti non integrati, perché si distinguono dalle parole italiane per il loro aspetto esteriore. Più difficile tuttavia, è riconoscere un prestito già integrato. In più, esistono casi dei doppioni, cioè la coesistenza dei prestiti sia nella forma originaria che quella adattata (*bleu* e *blu, roastbeaf* e *rosbif/rosbiffe*). Un tipo particolare del prestito è il *calco*. Esistono due tipi di calchi: quelli *semantici* nascono quando una parola italiana assume un nuovo significato prendendolo dalla parola straniera (per esempio il verbo *realizzare* per l’influsso dell’inglese, ha assunto al significato originario ‘rendere reale qualcosa’ un nuovo: ‘capire’); i *calchi di traduzione* sono poi il risultato della traduzione alla lettera degli elementi di un composto di una lingua straniera (*grattacielo* < *skyscraper*).

Il prestito è il più importante fenomeno tra quelli che riguardano i contatti tra le lingue. È in rapporto con il bilinguismo, cioè il comando perfetto di due lingue da un parlante (del fenomeno del bilinguismo italiano si parlerà nel seguente capitolo). Il prestito dipende anche dal prestigio di una lingua e del popolo che la parla, ma può dipendere anche dal modo in cui essi vengono considerati. Infine si distingue tra i *prestiti di necessità* e i *prestiti di lusso*. I primi nascono quando prendiamo la parola insieme al referente (un oggetto, un’idea): *patata, caffè, zero, airbag* sono prestiti che sono arrivati

in italiano insieme agli oggetti a cui riferiscono. Il prestito di lusso invece ha un fine stilistico e serve ad evocare una civiltà, una cultura, un modo di vita considerati prestigiosi; tali prestiti hanno spesso un corrispondente sinonimo nell'italiano ma il loro uso è considerato 'di moda' e spesso sono preferiti per la loro brevità, espressività e chiarezza del significato, talvolta possono diventare elementi stabili della lingua che li accoglie. Così si ha *attachment* (accanto all' 'allegato'), *premier* (primo ministro), *baby* (bambino), *boom* (periodo di intenso sviluppo), *sexy* (sessualmente attraente) ecc.

Prestiti possono penetrare attraverso la lingua scritta o parlata e da questo dipende anche la loro pronuncia italiana (*tunnel* ha in italiano la pronuncia 'alla lettera' /tunnel/, invece *budget* ha la pronuncia vicina a quella inglese /'badʒet/). Queste varianti di pronuncia dipendono da vari fattori e importante è anche il livello di conoscenza della lingua straniera. Dobbiamo notare che una parola straniera, una volta entrata in italiano anche nella forma non assimilata, sarà, prima o poi, sentita come una parola italiana, perciò la sua pronuncia 'all'italiana' è perfettamente accettabile.

Bisogna distinguere tra il prestito vero e proprio e la *citazione* di una parola straniera. Le citazioni, riportate in un singolo testo, in un contesto specifico, non sono altro che occasionalismi, parole usate ad hoc, per una situazione concreta, che si riferisce alla realtà diversa da quella italiana.

Tra i prestiti troviamo in maggior parte i nomi, seguono poi in misura minore i verbi e gli aggettivi. I prestiti delle ultime due categorie testimoniano una convivenza più stretta tra le due comunità linguistiche; perfino le unità come morfemi possono diventare prestiti: *-ingo*, *-ardo*, *-aldo*, *-esco* sono suffissi di origine germanica; *-iere* viene dal francese; dal greco provengono per esempio *-essa*, *-ista*, *-ismo*, *-ico*, *-izzare*. I prestiti possono essere anche sul livello sintattico, per esempio *vado a mostrarvi* è un costrutto alla francese o all'inglese (*je vais vous montrer*, *I'm going to show you*). Vediamo adesso alcuni esempi di prestiti entrati in varie epoche in italiano da varie lingue prestiti entrati in italiano da varie lingue in varie epoche.

I *germanismi* si distribuiscono in quattro strati: i primi entrarono già nel latino volgare durante il periodo imperiale, soprattutto nel corso del IV secolo d.C. e si diffusero in tutto il territorio romano. Si tratta di parole come *sapone*, *brace*, *guerra*, *stalla*, *elmo*, *rocca*, *smarrire*, *guardare*, *rubare*, *fresco*, *bianco*. I vocaboli gotici entrarono in latino volgare durante il dominio dei Goti in Italia (dal V al VI secolo d.C.): *albergo*, *fiasco*, *nastro*, *recare*, *smaltire*, *astio*, *bega*. Il dominio longobardo sull'Italia, prolungatosi per oltre due secoli (dal VI al VIII secolo), ebbe conseguenze notevoli dal punto di vista culturale e linguistico. Dal loro dominio derivò il frazionamento dialettale della Penisola, la quale rimase divisa in due zone – l'una longobarda e l'altra bizantina. I vocaboli longobardi appartengono a vari campi semantici: le parti del corpo (*guancia*, *nocca*, *stinco*), vocaboli

riguardanti la casa (*stamberga, balcone, panca*), il lavoro dei campi (*sterzo, zolla*); verbi come *russare, scherzare, spaccare*. Alcune di queste parole presentano un peggioramento di significato (*stamberga* ‘casa di pietra’ > ‘abitazione, anche costituita da un’unica stanza, misera, sporca e in pessime condizioni’). L’occupazione dell’Italia da parte dei Franchi (dal VIII al IX secolo) rappresentò l’insediamento soltanto di una classe dirigente, cioè i nobili con i loro servitori e alcuni contingenti militari. Tra i vocaboli di questo strato ricordiamo: *bosco, gonfalone, guanto, galoppare, guadagnare*. Le impronte dei germanismi si possono trovare anche nella toponomastica: la parola longobarda *fara* (corpo di spedizione) fa parte di molti toponimi nelle regioni dell’Abruzzo e del Veneto (Fara in Sabina, Valle Fara, Farra di Soligo); allo stesso modo sono rintracciabili anche *wald* (insieme di beni fondiari): Gualdo, Gualdo Tadino; o *sala* (casa per la residenza padronale): Sala Consilina, Sala, Podere Sala, S. Pietro alla Sala ecc.

Per riassumere, i vocaboli germanici del periodo antico e del Alto Medioevo riguardano la vita militare, la società feudale, gli oggetti e gli attrezzi domestici e le parti del corpo. Diversi dai germanismi (provenienti dalle lingue germaniche) sono i *tedeschismi*, i prestiti ripresi dal tedesco sia nel Medioevo (*guelfo, ghibellino, lanzicheneco*) sia nell’epoca moderna (*morfologia, stilistica, superuomo, lotta di classe* e le parole di uso comune come *bunker, kitch, lager, strudel, wüstel*).

Oltre agli antichi prestiti passati in italiano tramite il latino, si devono ricordare i *grecismi* entrati quando l’Impero bizantino esercitava il suo dominio su varie parti della penisola, contrastando i Longobardi a Nord, gli Arabi e i Normanni a Sud. La dominazione bizantina finì nel 1071 con la conquista di Bari da parte del normanno Roberto il Guiscardo. I grecismi di questo periodo sono principalmente termini marinareschi (*galea, gondola, molo*), nomi di piante (*anguria, basilico, indivia*), vocaboli che riguardano il commercio (*bambagia, paragone*), la casa (*androne, lastrico*), la vita militare e l’amministrazione (*duca, catastro*).

Gli Arabi occuparono per secoli la Sicilia (dal IX al XI secolo), da dove furono espulsi dai Normanni. A differenza dei Germani non si fusero mai con le popolazioni locali. Dall’arabo (*arabismi*) provengono nomi di varie piante e di prodotti (*arancia, limone, carciofo, melanzana, spinacci, zafferano, zucchero, cotone*), vocaboli relativi al commercio (*dogana, magazzino, tariffa*) e alla navigazione (*arsenale, libeccio, scirocco*), all’industria e alle tecniche (*talco, elisir*), alla terminologia scientifica (*algebra, algoritmo, zero, almanacco*), al gioco degli scacchi (*alfiere, scacco matto*) e alcune parole comuni (*azzurro, tazza*). Nel XVI secolo passarono in italiano, attraverso il turco, parole arabe e persiane (*alcool, caffè, sorbetto, divano, chiosco*). Nell’età moderna sono passati i vocaboli riguardanti il Medio Oriente spesso ripetuti dai giornali (*ayatollah, jihad, sharia, talebano*), ma in maggioranza dei casi si tratta piuttosto di occasionalismi.

I *gallicismi* sono i vocaboli ripresi dal francese, antico o moderno (*francesismi*), o dal provenzale antico o lingua d'oc (*provenzalismi*). Il primo influsso della lingua francese antica cominciò con la presa di Pavia (774) da parte del re dei Franchi, Carlo Magno, e la traccia francofona non si perse nemmeno con l'arrivo dei Normanni, che poi continuarono ad usare la lingua francese. I pellegrinaggi, le crociate, la fondazione di ordini monastici e il prestigio delle letterature francese e provenzale poi spiegano la diffusione di molti gallicismi in Italia. I prestiti riguardano vari settori: la vita cavalleresca (*cavaliere, scudiere, messere, dama*), la guerra (*bottino, stendardo*), l'abbigliamento e gli arredi domestici (*fermaglio, gioiello, cuscino*), la caccia (*levriere, sparviere, veltro*), un numero di vocaboli astratti (*preghiera, pensiero*), alcuni suffissi (*-iere, -aggio, -ardo*, provenzali *-anza, -enza*). Durante il periodo di illuminismo (XVIII secolo) la presenza della lingua francese tornò a imporsi, diffondendo il pensiero e gli ideali illuministici non solo in Italia ma in tutta Europa. A questo periodo risalgono parole come *ragione, progresso, pregiudizio, filosofo, filantropo, sentimento, sensibilità*; molti vocaboli riguardanti la politica (*dispotismo, patriota, Consiglio di Stato*), l'economia (*concorrenza, monopolio, esportare, importare*), la moda (*flanella*), i cibi (*cotoletta, filetto*). Molti termini del vocabolario francese sono latinismi o grecismi che hanno assunto il loro significato moderno nella Francia rivoluzionaria.

Con il termine *iberismi* si indicano i vocaboli che provengono dalle diverse lingue iberiche, cioè lo spagnolo (*ispanismi*), il catalano (*catalanismi*), il portoghese (*portoghesismi* o *lusitanismi*). L'influenza della Spagna sull'Italia si manifestò in luoghi e tempi diversi. Nel XV secolo gli Aragonesi dominarono Napoli, tra il XVI e XVII secolo una buona parte della Penisola fu sotto il dominio della Corona spagnola. Nel Regno delle due Sicilie (durò fino al 1861) governò lo stesso ramo degli Borboni che a quell'epoca governava anche la Spagna. Gli iberismi riguardano principalmente la vita cortigiana (*baciamano, complimento, creanza, etichetta, puntiglio*), ne provengono termini marinareschi (*baia, cala, flotta*), militari (*guerriglia, parata, zaino*), alcuni appellativi negativi (*vigliacco, fanfarone, lazzarone*) e infine la parola *signore* nel significato attuale (in italiano originalmente era il titolo della persona che aveva la 'signoria' di una città). Lo spagnolo ha portato in italiano anche vari esotismi, soprattutto dalle Americhe, riguardanti animali, prodotti e oggetti (*amàca, cacao, cioccolata, caimano, mais, patata, uragano*).

Meno numerosi sono i prestiti dal portoghese: *casta, marmellata*, e mediante esso vari esotismi (*bambù, banana, madarino, pagoda, samba*).

Come abbiamo detto già all'inizio del presente capitolo, i *latinismi* o le parole dotte sono entrati in italiano lungo tempo dopo il fine dell'antichità e sono stati recuperati direttamente dalle opere scritte in latino. Sono quindi un tipo particolare di prestito in

quanto si producono all'interno di una cultura che per molti secoli ha proceduto parallelamente allo svolgersi della cultura italiana. I latinismi conservano più fedelmente la originaria forma latina. Vediamo alcuni esempi di latinismi entrati in italiano in varie epoche: Duecento (*scienza, coscienza, sapienza, specie, reale, formale*), Trecento (*repubblica, esercito*), Quattrocento (*insetto, missiva, pagina, applaudire*), Cinquecento (*canoro, continente, collaudare*), Seicento (*antenna, bulbo, cellula, condominio, società*), Settecento (*centrifugo*). I latinismi in molti casi hanno sostituito le vecchie parole (*facile, esercito* invece di *agevole, oste*) e hanno arricchito i nuovi settori del lessico che avevano bisogno di nuovi termini.

L'influsso dell'inglese (*anglicismi*) sul lessico italiano cominciò già durante il Sette- e Ottocento, tuttavia in quest'epoca fu ancora mediato dal francese. Nel Settecento sono entrati in italiano alcuni anglo-latinismi (*adepto, immorale, imparziale*). L'interesse per le istituzioni politiche dell'Inghilterra, la fortuna del romanzo storico e della stampa periodica inglese nel primo Ottocento sono importanti fattori della diffusione dei vocaboli inglesi in italiano. L'influsso dell'inglese crebbe ancora nel Novecento, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, grazie alla 'invasione' di prodotti, tecniche e mode provenienti dagli Stati Uniti. L'inglese ha avuto il ruolo principale nella rapida evoluzione del vocabolario tecnico-scientifico, economico e sociale. Vediamo solo una frazione di prestiti inglesi non assimilati, presenti attualmente in italiano: *baby-sitter, bar, boom, bus, camper, club, leader, killer, meeting, record, smog, sport, tram, whisky, yacht*. La derivazione da basi inglesi con suffissi italiani indica che l'anglicismo è stato pienamente integrato nell'italiano: *andicappato, manageriale, barista, sponsorizzare, scannerizzare*.

Una categoria particolare di prestiti è rappresentata dai *prestiti interni*. Ormai le parole sono considerate italiane a tutti gli effetti ma sono di origine dialettale. Questi vocaboli sono entrati nell'italiano standard attraverso la fase dei regionalismi e adesso in italiano rappresentano la realtà locale. Per entrare nel lessico italiano, i *dialettismi* devono italianizzarsi nella forma (imbranà > imbranato). I dialettismi sono sia termini tecnici, cioè nomi dei prodotti regionali tipici, vocaboli del campo di agricoltura, allevamento, caratteri ambientali e nomenclature di vario tipo, sia parole espressive, relative a situazioni, costumi e atti che si prestano alla rappresentazione parodistica e allo scherzo. Ecco alcuni prestiti interni: *lavagna, prua* (Liguria), *bocciare, grissino* (Piemonte), *borbone, corazza, panettone, risotto* (Lombardia), *arsenale, giocattolo, lido* (Venezia), *burino, ragazzo/ragazza 'fidanzato/fidanzata'* (Roma), *mozzarella, pizza, sfogliatella* (Napoli), *cannolo, cassata, mafia, solfara* (Sicilia).

1.1.3. I neologismi

Con il termine *neologismo* si intende una parola nuova che arricchisce il lessico di una lingua. Attraverso il neologismo si può indicare con precisione una nuova cosa, un nuovo concetto, una diversa sfumatura di pensiero. Parole riprese da una lingua straniera o quelle derivate dalle parole già esistenti in italiano possono considerarsi neologismi, tuttavia è preferibile chiamare *prestiti* le prime (come abbiamo visto sopra) e solo le seconde neologismi veri e propri. Si possono distinguere due categorie di neologismi: *neologismi semantici*, che comportano un mutamento di significato, anche se la forma rimane identica (*orchestrare* nel senso nuovo di ‘organizzare’); e *neologismi combinatori* che provengono dalla combinazione di elementi di lingua, mediante i processi della formazione delle parole (suffissazione, prefissazione, alterazione, composizione). I neologismi combinatori sono un metodo produttivo e perfino un parlante comune, dispendendo di una parola di base e avendo le competenze dei meccanismi della lingua, può comprendere e creare una serie di neologismi combinatori. Il passaggio all’uso effettivo di tali neologismi poi dipende dalla funzionalità e la necessità del neologismo, dal prestigio di cui gode il suo autore o autori, dal giudizio positivo di gruppi qualificati di parlanti e dalla moda.

Ai neologismi si oppongono le forme antiche della lingua, gli *arcaismi* (parole arcaiche, antiquate). Si tratta di parole o espressioni, forme grammaticali o grafiche, costruzioni sintattiche che non sono più vive nella lingua contemporanea. Si ritrovano nei testi dei secoli passati, tuttavia possono ricorrere in un testo moderno per un fine stilistico o in una citazione. Alcuni arcaismi lessicali evidenti per la loro forma sono: *alma* (anima), *desio* (desiderio), *speme* (speranza), *d’uopo* (bisogna), *indarno* (invano), *lungi* (lontano). Ci sono anche arcaismi semantici, cioè parole che nella lingua antica possedevano significati che non esistono più nell’uso moderno: *noia* (pena), *polo* (cielo), *vago* (bello), *schifare* (evitare).

Si possono trovare arcaismi in varianti minime (*cor – cuore, pensiero – pensiero*) e arcaismi grafici (*gratia, honore*). Talvolta gli arcaismi sono reintrodotti nella lingua moderna per vari fini e in diverse circostanze, assumendo significati nuovi, per esempio per evitare i forestierismi o per esprimere un discorso solenne e prezioso.

Tra gli arcaismi possiamo, in un certo senso, inserire anche un settore particolare del lessico, quello dei *nomi propri*, che si occupa dei nomi e cognomi (*antroponimi*) e dei nomi dei luoghi (*toponimi*). In Italia si incontrano antroponimi e toponimi di antica origine; per citare almeno qualche esempio: i nomi *Mario, Camilla* sono di origine romana, *Alberto* è invece di origine germanica, *Roma* è un toponimo probabilmente di origine etrusca, *Milano* è un toponimo celtico.

1.2. La semantica

La semantica è la parte della linguistica che studia il significato della parola, degli insiemi di parole, delle frasi e dei testi. Si tratta di una scienza che ha stretti legami con altre discipline linguistiche, come semiologia/semiotica (studia segni linguistici e non linguistici), la logica, la psicologia, la teoria della comunicazione, la stilistica e la critica letteraria. Le riflessioni sul significato risalgono già nell'antichità allo stoicismo (300 a.C.) e la disciplina fu coltivata anche nel Medioevo sotto altri nomi. Il termine *semantica* risale soltanto al 1883, quando fu usato dal filologo francese (e inventore della gara della maratona) Michel Bréal. Il termine è ormai usato anche come equivalente di semasiologia: designa cioè lo studio della funzione significativa della parola in contrasto a quella morfologica e sintattica.

Per il *significato* poi si intende il fatto che la materia fonica del linguaggio, per un processo di obiettivazione, acquista la capacità di indicare quello che il soggetto esprime intorno alla realtà circostante. Il pieno e concreto significato si ha soltanto entro la sintesi della frase, nella quale l'individuo distingue analiticamente i singoli elementi del pensiero cui, per la natura collettiva del linguaggio, fa corrispondere altrettanti elementi colti dal linguaggio altrui, che di volta in volta riconosce come adatti a determinarsi nella sintesi del suo discorso. Perciò si può dire che il linguaggio in generale è significativo non in quanto rappresenti, ma in quanto evochi il pensiero, e che analiticamente un 'segno' non ha un significato determinato, ma un campo significativo che lo rende capace di assumere un valore concreto.

Di solito si distinguono vari tipi di significati: i due principali sono poi il *significato denotativo*, ossia il significato descrittivo di base (*notte* 'spazio temporale che va dal tramonto all'alba successiva'), il quale è condiviso e accettato dalla maggioranza degli parlanti; e il *significato connotativo* che è costituito dai valori emotivi e dalle associazioni evocate da una parola come impressioni, suggestioni che variano da persona a persona (*notte* evoca paura, solitudine, disagio, sonno, pensieri romantici ecc.).

Da un altro punto di vista si distinguono il *significato linguistico* (una somma di significato denotativo e connotativo di un segno) e *significato sociale* (significato che una parola ha in relazione ai rapporti fra i parlanti entro un gruppo sociale): *tu* e *Lei* hanno un significato linguistico del pronome di 2a e 3a persona singolare, il loro significato sociale è invece quello degli allocutivi usati in contesti informali (*tu*), con la denotazione di confidenza e formali (*Lei*), con la denotazione di rispetto.

Il *significato lessicale* è il significato delle parole intere (*casa*), il *significato grammaticale* riguarda i morfemi o categorie grammaticali (*casetta*, dove il suffisso ha un valore diminutivo e affettivo).

Il significato fu studiato secondo il ‘valore’ che ogni segno assume nel sistema linguistico, cioè nel complesso di altri segni che costituiscono una lingua (è la interpretazione di F. De Saussure). Perché un segno sia significativo, oltre alla sua qualità fondamentale di simbolo, deve avere quella di essere distinguibile da qualsiasi altro segno. Un segno è distinguibile in quanto i confini della sua capacità significativa siano negativamente determinabili dalla sua opposizione ad altri segni che possano venire richiamati alla coscienza del parlante da una qualche affinità delle nozioni in essi denominate (albero è ciò che non è pianta, pioppo, pino..., cespuglio, erba..., fusto, tronco...).

In ogni lingua si poi costituiscono i cosiddetti *campi significativi* o *campi associativi*, cioè gli insiemi di parole e di espressioni i cui significati sono fra loro solidali e si integrano a vicenda. Così i vocaboli e le espressioni che indicano le parti di un albero (tronco, rami, foglie) costituiscono un campo associativo; anche il corpo stesso della parola può suscitare rapporti di ordine funzionale con altre parole vicine (*albero*, *alberello*, *alberata*, *inalberare*), può far parte di un sintagma (*albero verde*, *albero alto*, *foresta di alberi*, *l'albero fiorisce*, ecc.). Altrettanto si può dire per i vocaboli che, in una determinata lingua, indicano i colori o i rapporti di parentela; questi sistemi differiscono da lingua a lingua e sono infatti spesso citati come esempi della diversa segmentazione della realtà.

Simile alla concezione del campo associativo è quella del *campo semantico* (sviluppata dal linguista tedesco J. Trier). Si tratta di un sottosistema lessicale, cioè un insieme strutturato di parole che si condizionano a vicenda e rimandano ad uno stesso concetto. Possiamo immaginarlo come una specie di mosaico: ogni parola corrisponde a una tessera, e l'insieme delle parole ricopre tutta una zona del significato. Per esempio, tutti i vocaboli che si riferiscono al campo semantico di ‘bellezza’ sono in stretto rapporto tra loro e costituiscono un campo semantico (*bello*, *grazioso*, *carino*, *meraviglioso*, *attraente*, *affascinante*, *incantevole*, *armonico*, *aggraziato*, *elegante*, *piacevole*, *gradevole*, *ameno*). Per analizzare il significato delle parole che sostituiscono un campo semantico si usa sia la *prova di sostituzione*: si sostituisce, in un determinato contesto, un termine con un altro per vedere se le parole possano sostituire l'una l'altra (per esempio *È un vestito molto elegante / grazioso / *armonico / *ameno*). Un'altra prova è quella di *distribuzione*, cioè si vede in quali contesti può apparire lo stesso vocabolo (*abito elegante*, *appartamento elegante*, *donna elegante*, *gesto elegante*, *prosa elegante*). Con le due prove è legato il fenomeno di *collocazione*, di cui parleremo più tardi.

1.2.1. Il cambiamento semantico

Mentre una forma nuova sostituisce quella vecchia, accade spesso che l'apparizione di un nuovo significato non comporti la scomparsa del vecchio. Molte parole hanno più di un significato e questo fenomeno si chiama *polisemia*. Fin dall'antichità i mutamenti di significato sono stati descritti sulla base di figure retoriche (*metafora*, *metonimia*, *sineddoche*) e questa interpretazione è stata ripresa e approfondita dalla linguistica moderna. Sulla polisemia, metafora, metonimia e sineddoche parleremo più avanti, adesso cercheremo di concentrarci su altri procedimenti, non meno importanti, che sono alla base dello spostamento di significato.

Analoghi alla sineddoche sono il *restringimento* e l'*allargamento* di significato. Un esempio del primo è quello dell'aggettivo *fatale*, che originalmente significava 'stabilito dal destino', ma il suo significato corrente è 'portatore di morte, distruzione, disgrazia'. Il secondo fenomeno vediamo per esempio nel passaggio del vocabolo latino *causa* 'processo' alla parola italiana con un significato più generico, *cosa*. Si potrebbe dire, che il restringimento di significato comporta il passaggio da un iperonimo a un iponimo, mentre l'allargamento è il suo contrario (su iperonimi e iponimi vedi anche sotto).

Il restringimento e l'allargamento sono cambiamenti semantici basati su rapporti tra i significati (così come metafora, metonimia e sineddoche), ma ci sono anche altri mutamenti, dovuti a fattori formali, sociali o pragmatici, riguardanti il significante (l'immagine acustica o visiva di un segno).

Si ha quindi *ellissi*, che consiste nella riduzione della combinazione abituale di parole. Per esempio dal latino *via strata* 'via lastricata' si ha in italiano *la strada*, cioè il significato di tutto il sintagma è stato trasferito all'aggettivo; ugualmente *la città capitale* > *la capitale*, *le cellule staminari* > *le staminari*.

L'*etimologia popolare* (*paretimologia*) è, come suggerisce il nome, una pseudo-etimologia, cioè una sostituzione di una parola poco conosciuta o poco chiara con un'altra più comune che tuttavia deve presentare certe somiglianze dal punto di vista fonologico. Così il latino *villānus* 'abitante della campagna, contadino' è stato messo erroneamente in rapporto con *vile* (dal latino *vilem* 'di poco valore') ed ha assunto il significato di 'persona rozza e incivile'.

Ai fattori sociali sono dovuti il *miglioramento* e il *peggioramento* di significato. Il soprammenzionato *villano* potrebbe essere considerato un esempio del peggioramento. Come il miglioramento possiamo citare la parola *artista* che ancora in Dante ha il significato di 'artigiano', mentre il corrente è il 'creatore di opere d'arte'.

Il *mutamento di status* riguarda le denominazioni di professioni, strati e gruppi sociali e dipende dal continuo sviluppo della società. È da collegare all'aumento di prestigio

della cavalleria nell'Alto Medioevo lo sviluppo semantico del tardo latino *caballarius* 'scudiero' in *cavaliere*, personaggio di grande prestigio sociale. Viceversa il significato originario della parola *volgare* era 'appartenente al volgo, al popolo', invece oggi si collega con il significato di 'comune' o perfino 'grossolano'. Il mutamento di prestigio in senso negativo si vede anche nel nome etnico *vandalo* che ha assunto il significato di una 'persona incolta e distruttrice'.

Tra i motivi pragmatici possiamo citare le forme di *cortesìa*, come sono i titoli e gli appellativi, che tuttavia hanno perso il proprio significato originario. Abbiamo già citato l'esempio dell'ispanismo *signore*, che da una 'persona che ha il dominio' ha assunto un significato generico.

L'*eufemismo* ha un ruolo importante nei mutamenti semantici. Per esprimere i tabù linguistici si ricorre ad un vocabolo-sostituto, che alle origini possiede connotazioni positive o neutre e solo in seguito si sviluppano le connotazioni negative. Il latino *vitiu(m)* 'difetto' è diventato *vizio* 'difetto morale'; *casino* 'piccola casa' ha assunto il significato di 'casa di prostituzione' ma anche l'odierna 'confusione, disordine'. In altri casi l'eufemismo presenta una contiguità di significato con il termine che si vuole evitare: così il latino (*cubiculum*) *hospitale* 'stanza degli ospiti' è diventata *ospedale*, *infirmus* 'debole' si è trasformato nell'*infermo* 'malato'. A volte, l'eufemismo è anche frutto dell'ironia, così, al posto di una parola si usa il suo esatto contrario: *brava donna/buona donna* per 'prostituta'.

Il contrario del meccanismo precedente è il *disfemismo*, mediante il quale alcune parole assumono connotazioni negative. Le parole dal significato negativo poi servono a indicare un referente neutro, spesso a fini ludici o ironici: un bambino vivace è chiamato *brigante*.

Mentre il disfemismo è in un certo senso frutto dell'esagerazione, in altri casi il cambiamento semantico è dovuto al fenomeno di *understatement*, cioè una specie di 'sottotono' che tende a minimalizzare o attenuare ciò che si dice, vuoi per prudenza, vuoi per finta modestia; così *gusto* per 'buon gusto', *discreto* per 'eccellente'.

L'*umanizzazione* poi nasce quando una parola, dapprima usata esclusivamente in riferimento ad un animale, viene a indicare parti del corpo umano. Questo fenomeno è connesso con l'allargamento di significato: così *ungula* 'zoccolo di un giovenco' è diventato *unghia*, *pelle(m)* 'pelle di animale' indica nell'italiano contemporaneo anche la pelle umana. L'opposto è la *deumanizzazione*, per esempio *gamba* di un tavolo, *braccio* di un fiume ecc.

Tra le cause del cambiamento del significato si possono menzionare anche quelle storiche e sociali, l'influsso straniero (soprattutto mediante il calco), le cause psicologiche (fattori emotivi forniscono a una parola nuovi significati connotativi) e le cause linguistiche. Il significato di una parola può essere trasferito a un'altra, se entrambe ricorrono insieme in molti contesti: così il francese *pas* ha completamente assunto il significato del

negativo, siccome dapprima veniva usato come rafforzamento della negazione *ne* (*Je ne parle pas*). Nel corso del tempo ha completamente assunto il ruolo della negazione per eccellenza e ha sostituito la forma originale nella lingua parlata (*Je parle pas*).

Bisogna notare che nei casi in cui si perde il significato originario della parola, si tratta di un semplice mutamento semantico, se il termine permane, è il caso di polisemia.

1.2.2. Polisemia

Un segno può avere più significati e tale fenomeno si chiama *polisemia*. Tutte le parti del discorso e gli insiemi di parole possono assumere più significati. Osserviamo per esempio il verbo *passare*: *passare per la finestra* ('penetrare'), *passare a casa di q* ('andare'), *passare di cottura* ('eccedere il giusto limite'), *passare un esame* ('essere promosso'), *gli anni passano* ('trascorrere'), *il dolore è passato* ('finire'), *passare in curva* ('sorpassare'), *passare da parte a parte* ('trafiggere').

Le parole possono risultare polisemiche per motivi diversi. Una parola può assumere diversi significati o sfumature secondo i contesti in cui si trova. Questo fenomeno può avere carattere momentaneo, oppure diventare permanente e in tal modo i vari significati entrano nella norma di una lingua. Una parola può acquistare un significato particolare in un determinato ambiente, si dice che la parola si 'specializza': per esempio la parola *campagna* avrà il significato di *campagna militare* per un soldato (un 'insieme delle operazioni militari coordinate e mirate ad una determinata finalità strategica'), *campagna promozionale* o *campagna pubblicitaria* nel campo di pubblicità e di economia, *campagna elettorale* nel contesto politico, la *campagna acquisti* significa in sport le 'trattative effettuate per il passaggio di giocatori da una squadra all'altra', in agricoltura *campagna* è 'terreno aperto, coltivato o incolto', invece in araldica 'una pezza onorevole nel terzo inferiore dello scudo'.

Il linguaggio figurato (come vediamo più avanti) conferisce a una parola nuovi significati (*un braccio di fiume*, *una gamba del tavolo*, *bere un bicchiere*).

Come abbiamo visto nel caso del verbo *realizzare* anche l'influsso straniero può attribuire a una parola italiana un significato nuovo. Per esprimere significati non bisogna sempre ricorrere a parole nuove, spesso attraverso l'uso viene gradualmente attribuito un nuovo significato a parole già esistenti: nella frase *Giorgio ha comprato un montone*, la parola *montone* 'pecora maschio' ha assunto un nuovo significato, quello di 'un cappotto o giacca con la pelle dell'animale'. La polisemia può funzionare anche sul livello dell'opposizione tra il significato concreto e astratto (*Ho scritto una poesia. La poesia è un genere letterario*). Il fatto che una parola abbia più significati può diventare fonte di ambiguità, ciò può accadere nel caso di contesti insufficienti o con le parole generiche. Oltre al contesto, anche la qualità ha una grande importanza. Contro le incertezze

interpretative derivanti dalla polisemia possono aiutare mezzi grammaticali, cioè certi attributi che differenziano i vari significati: *le braccia* x *i bracci* (forma doppia del plurale della parola *braccio*), *la radio* x *il radio* (le due parole si differenziano per genere). C'è un numero ridotto di aggettivi che assumono significati diversi secondo la loro posizione post- o prenominali (*una povera donna* x *una donna povera*). Esiste anche una polisemia dei suffissi e dei prefissi: così il suffisso *-tore/-trice* può riferirsi sia a una persona (lavoratore), sia a una macchina (registratore). Infine esistono numerose parole omografe che possono avere più funzioni grammaticali e pertanto appartengono a classi diverse; vediamo il caso di alcune parole: *coniugazione regolare* (aggettivo), *regolare il traffico* (verbo); *Sei più giovane di me* (aggettivo), *Un giovane si avvicinò* (nome); *il loro piano è fallito* (nome), *il terreno piano* (aggettivo), *Parla piano!* (avverbio).

Come si è visto, la polisemia è un meccanismo fondamentale per il buon funzionamento della lingua. Sarebbe contro le regole dell'economia e dell'efficienza linguistica se ogni parola avesse un solo significato (se fosse monosemica), perché altrimenti dovremmo immettere nella nostra memoria tante parole quanti sono i significati necessari. Grazie alla polisemia possiamo esprimere più di un significato con una sola parola.

1.2.3. Omonimia

Omonimia può, al primo sguardo, apparire uguale alla polisemia, ma il suo meccanismo è diverso. Mentre con la polisemia si ha vari significati (o significati differenziati) di una sola parola, con l'omonimia due (o più) parole hanno la stessa forma grafica (o la stessa sequenza di fonemi) ma il loro significato è diverso. Così la forma *appunto* può essere un avverbio o un nome, ma anche se si tratta di una sola parola, sono in realtà due parole la cui forma si è evolta in modo da coincidere l'una con l'altra: l'avverbio deriva dalla locuzione *a punta*, il nome è un deverbale di *appuntare*. Vediamo che la causa principale dell'omonimia è la convergenza fonetica. A contribuire all'omonimia sono, oltre alle parole italiane, anche le parole latine o i prestiti da lingue straniere. Gli omonimi possono realizzarsi come *omofoni* (hanno la stessa pronuncia) o *omografi* (la stessa forma grafica) e spesso, soprattutto in italiano, le due forme coincidono (diverso è il caso di altre lingue, soprattutto quelle in cui la pronuncia si è allontanata dalla grafia della parola, come l'inglese o il francese).

1.2.4. Antonimia

Il rapporto di antonimia si instaura tra parole che hanno significato opposto fra di loro e costituisce un aspetto fondamentale del funzionamento della lingua. Occorre tuttavia osservare che i tipi di antonimia o opposizione, pur raggruppabili sotto la stessa etichetta, sono alquanto diversi. Esistono due tipi principali: il *contrario* (*alto x basso*) e il *contraddittorio* (*alto x non alto*). I primi non possono essere entrambi veri (*è *alto e basso*), ma possono essere entrambi falsi (*né alto né basso*), i secondi non possono essere entrambi veri e non possono essere entrambi falsi. I contrari sono più diffusi che i contraddittori. Inoltre esistono i *contrari graduabili*, che esprimono un certo grado intermedio della qualità (*più alto, meno alto*), altri invece sono *non graduabili*, cioè la negazione di un termine di ciascuna coppia implica l'affermazione dell'altro termine (*vivo = non è morto*). Si noti che per chiedere quanto qualcuno o qualcosa è alto o grande, di convenzione si usa solo un termine della coppia, di solito quello considerato positivo che allo stesso tempo costituisce il primo elemento della coppia 'fissa'.

Le coppie di antonimi più frequenti sono relativi a rapporti spaziali (*su x giù, avanti x dietro*), a qualità fisiche (*alto x basso, largo x stretto*), a categorie morali ed estetiche (*bene x male, bello x brutto, buono x cattivo*). A volte il rapporto di contrasto tra le due parole è solo culturale: *rosso e celeste* non sono una coppia fissa di antonimi, ma lo diventano nel contesto particolare dato dal fatto che un fiocco rosso o celeste appeso sulla porta di una casa italiana significa la nascita di una femmina o di un maschio. Altre volte il contrasto è legato a fatti, momenti o luoghi specifici: la coppia *fascista x partigiano* esiste solo nell'ambito storico della seconda guerra mondiale. Nei numerosi casi di polisemia i contrari della parola poi saranno diversi per ciascuno dei suoi significati: *attaccare* può avere il contrario *staccare* (un francobolo o un'etichetta) e *difendersi* (in una lotta o una lite). È possibile anche formare gli antonimi attraverso meccanismi morfologici, come sono per esempio i suffissi e suffissoidi (*in-, dis-, s-, sotto-, sopra-, bene-, male-*), però questo tipo di formazione di antonimi non si può usare con tutte le parole, per esempio alcuni verbi (*vestire x *investire*).

Un fenomeno particolare poi è costituito dalla *enantiosemia* che si ottiene quando uno stesso vocabolo ha due significati opposti, a seconda della sua collocazione: *alta montagna x alto mare* ('profondo').

1.2.5. Sinonimia

Per indicare una stessa persona, cosa, attività ecc. si possono usare i vocaboli che hanno lo stesso significato fondamentale. Fondamentale, perché in realtà sinonimi veri e propri (o totali) non esistono: c'è sempre un qualcosa che rende impossibile la perfetta

equivalenza dei significati, di solito le due parole non possono essere usate in tutti i contesti. Sinonimi totali o assoluti, sebbene siano rari, esistono soltanto quando due o più vocaboli sono intercambiabili in tutti i contesti: le preposizioni *fra* e *tra* possono essere considerati sinonimi assoluti, con l'unica eccezione della regola di eufonia (così non si dovrebbe dire *fra fratelli* o *tra traditori*); sinonimi assoluti possono essere due termini tecnici come *leone* (vocabolo della lingua comune) e *felis leo* (termine della nomenclatura scientifica). Comunque anche qui l'uso dei due termini negli stessi contesti è limitato.

La maggior parte dei sinonimi è quindi del tipo *approssimativo* (o parziale), vale a dire che i vocaboli sono sinonimi solo in determinati contesti. Così è per esempio il caso delle parole *vivere* e *abitare*: si può dire *Abita in campagna* o *Vive in campagna*, anche *Vive tranquillamente* ma non **Abita tranquillamente*. La coppia di sinonimi può essere composta da una parola moderna e una invecchiata (*i figli* e *la prole*, *la moglie* e *la consorte*), una parola di lingua comune e una della lingua specializzata (*mal di testa* e *emicrania*), un parola italiana e una straniera (*rigore* e *penalty* in calcio), coppie di parole di varie aree geografiche che esprimono la stessa cosa, spesso gli alimentari (*scopa* e *granata*, *versare* e *mescere*, *fagiolini*, *tegoline* e *cornetti*). Spesso le parole generiche fanno una specie di coppia con la parola specifica la quale sostituiscono (*prezzo buono* e *prezzo conveniente*). I sinonimi possono esprimere anche una diversa sfumatura affettiva (*gatto* e *micio*, *madre* e *mamma*, *mammmina*). Talvolta si può arrivare non a coppie ma intere sequenze sinonimiche delle parole di vari registri della lingua. Vediamo l'esempio della parola *casa* (elencato in ordine alfabetico): *abitazione*, *alloggio*, *appartamento*, *attico*, *baita*, *baracca*, *casale*, *casamento*, *caseggiato*, *condominio*, *dimora*, *domicilio*, *edificio*, *fabbricato*, *mansarda*, *palazzina*, *palazzo*, *residenza*, *villa*, *villetta*, *villino*.

Come un tipo particolare di sinonimi si possono considerare anche gli iperonimi e gli iponimi.

Osserviamo altri fenomeni connessi con la modificazione del lessico e le possibilità espressive che la lingua dà a disposizione ai suoi utenti.

1.2.6. Intensità

Le parole possono esprimere diversi gradi di intensità attraverso vari intensificatori come sono gli avverbi (*molto contento*) o suffissi (*contentissimo*), ma anche senza ricorrere ad essi, solo scegliendo una parola che esprime un grado più alto di intensità della stessa emozione (*sono felice*) o espressioni e metafore come *sono al settimo cielo*, *non sto in me dalla gioia*, *tocco il cielo con un dito* ecc. Queste ultime tuttavia sono espressioni assolute che non possono essere ulteriormente intensificate. È possibile graduare anche l'intensità dei verbi: *lo amo*, *lo amo moltissimo*, *vado pazzo per lui*, *sono innamorata cot-*

ta di lui. L'intensità si può misurare anche nei gradi bassi: così possiamo esprimere la quantità di tempo come un *lampo*, una quantità di una cosa o sostanza come un *velo*, un costo trascurabile come una *miseria* ecc. In molti casi i gradi alti di intensità sconfinano nell'iperbole, la quale non solo intensifica, ma addirittura esagera le caratteristiche di persone o cose: se qualcuno è veramente magro è *pelle e ossa*. Frequenti sono i casi in cui l'alta intensità comporta forme di collocazione fissa (*buio pesto*, *freddo cane*) che non si possono liberamente scambiare (**buio cane*, **freddo pesto*) e non sono graduabili (**buio più pesto*, **freddo più cane*). A parte da questi casi estremi che non ammettono varianti, gli aggettivi a forte intensità hanno spesso una collocazione più ristretta dei corrispondenti aggettivi di intensità minore: *caldo* o *caldissimo* si può usare con parole come *minestra*, *clima*, *ferro da stiro*, ma le forme intense sono legate a contesti specifici: *minestra bollente*, ma **clima bollente*, *clima torrido*, ma **il ferro da stiro torrido*, *il ferro da stiro rovente*, ma **minestra rovente*.

Alcuni intensificatori sono poi tali soltanto in alcune delle loro accezioni: per esempio l'aggettivo *mortale* nell'espressione una *noia mortale* significa 'grande, insopportabile', comunque *un incidente mortale* non è un intensificatore, solo qualifica l'incidente come uno che ha causato la morte.

1.2.7. Collocazione

Come abbiamo visto sopra, ci sono due prove (di sostituzione e di distribuzione) capaci di stabilire in quali contesti è possibile sostituire una parola con un'altra dello stesso campo semantico. Nella lingua le parole quindi possono combinarsi fra loro, ma non tutte le combinazioni sono possibili o accettabili. Ci sono parole che si accompagnano più spesso, invece altre formano gruppi lessicali privilegiati e rifiutano altri accostamenti. Prendiamo ad esempio il verbo *mangiare*. La sua collocazione abituale è quella con i vari alimentari solidi, ma non più quelli liquidi (*mangiare gli spaghetti*, *il pesce*, perfino *la minestra* vs **mangiare il caffè*), inoltre si possono mangiare altre cose (*mangiare il fuoco*, *mangiare la foglia* 'capire le cose che gli altri voglio nascondere', *mangiarsi le unghie*, *mangiare qualcuno con gli occhi*). Si vede che il verbo *mangiare* ha la capacità di combinarsi in un considerevole numero di collocazioni. Invece, un altro verbo, *indire*, ha un uso molto limitato (*indire un concorso*, *le elezioni*, *una celebrazione*, *una vendita*). Combinazioni abituali e esclusive sono quelle con le unità di misura o quantità (*un bicchiere di vino*, *una tazza di caffè*, *un pacchetto di sale*, *una scatola di cioccolatini*); numerose ancora sono le collocazioni fisse, appartenenti a gruppi obbligatori, idiomi, forme proverbiali, espressioni cristallizzate dall'uso. Quest'ultimo gruppo pone particolari difficoltà per gli studenti della lingua italiana e anche la loro traduzione può risultare problematica.

1.2.8. Inclusione

Abbiamo già parlato degli *iperonimi* (hanno un significato più generale ed esteso) che sono collocati su un livello sovrastante altri nomi comuni con un significato più ristretto, detti *iponimi*, cioè li includono. L'insieme degli iponimi di uno stesso termine poi viene a costituire un campo semantico omogeneo. Gli iponimi esprimono significati di maggior precisione. Agli iperonimi ricorrono talvolta i dizionari per dare spiegazioni o definizioni del significato delle cose. Nel dare i significati, ci serviamo di gerarchie in cui il termine generale implica nel suo significato tutti gli altri via via più specifici. Gli iperonimi si usano anche per riferirsi a qualcosa di cui si è già parlato (*Ti è piaciuta Roma? – Sì, è una città megavigliosa*) o per evitare le ripetizioni (*automobile* è iponimo di *vettura* che può significare anche *bus*, *pullman*, *carrozza ferroviaria*; *vettura* a sua volta è un iponimo di *veicolo* che può significare *bicicletta*, *motocicletta*, *camion* ecc.). Alcuni verbi, come *dire* o *portare*, avendo un significato in comune con altri, hanno la possibilità di entrare in contesti molto variati e di essere considerati iperonimi: *dire* include nel suo significato anche *suggerire*, *affermare*, *chiedere*, *bisbigliare*, *ribattere*, *sussurare*; *portare* poi ha il significato di *indossare*, *accompagnare*, *giudare*, *recapitare* ecc.

1.2.9. Connotazione

Abbiamo già menzionato il significato connotativo: la connotazione è un aspetto della lingua che non riguarda il significato delle singole parole, piuttosto il giudizio e le emozioni, le valutazioni, appunto le connotazioni che la parola suscita nella persona che la usa. Se diciamo di qualcuno che è *coraggioso*, la parola avrà una valutazione positiva, comunque *temerario*, sebbene abbia lo stesso significato, ha una valutazione negativa di 'troppo coraggioso'. Siccome la connotazione si muove all'interno di margini del senso non chiaramente definiti, la stessa parola può acquistare valenze diverse in accordo con i valori personali di chi la usa o di chi la recepisce.

Naturalmente ci sono anche parole con un valore assolutamente neutro, le quali tuttavia possono diventare negative in alcune situazioni, quando l'idea di *troppo* risulta sottintesa (*un uomo semplice = troppo semplice*). La valutazione negativa è presente nelle parole (anche se per sé sono neutre) legate ad antiche credenze, paure, pregiudizi: *caffè nero* naturalmente è un'espressione neutra, ma *gatto nero* rimanda spesso ad una diffusa superstizione che il gatto di questo colore porti sfortuna, *anima nera*, *pecora nera* poi sono espressioni decisamente negative; tutt'altra connotazione ha *venerdì nero* per gli abitanti stantunitensi: si tratta del giorno successivo al Giorno del ringraziamento (Thanksgiving Day) e significa l'inizio della stagione dello shopping natalizio quando le catene commerciali offrono eccezionali promozioni al fine di aumentare le proprie vendite.

La connotazione può avvenire anche attraverso i suffissi: è il caso delle parole alterate. Così hanno una connotazione negativa i suffissi come *-accio/-accia*, *-astro*, positiva o affettuosa invece *-ino*, *-etto*. Certe parole contengono sfumature o connotazioni negative e non si possono accostare a quelle positive: dopo la locuzione *per colpa di* deve seguire qualcosa di negativo, al contrario dopo *grazie a* ci si aspetta un'affermazione positiva. Le connotazioni di questo tipo si possono scambiare solo in casi eccezionali, usando l'ironia o il sarcasmo.

1.2.10. La semantica della frase

Come abbiamo visto sulle pagine precedenti, la linguistica si occupa prevalentemente del significato di singoli vocaboli, più raramente del significato della frase. Così è difficile dare una spiegazione convincente del fatto che una frase possieda un certo significato e altrettanto non è chiaro come il significato di una frase possa derivare dai significati delle parole che la compongono. E le difficoltà dell'analisi aumentano con la crescente complessità della frase. Infatti, spesso accade che i significati dei singoli componenti derivino dal significato complessivo della frase. Molti linguisti ritengono che il cosiddetto componente semantico di una frase dipenda esclusivamente dal lessico, ma il problema è più complesso e il significato di una frase dipende anche da altri fattori, cioè la situazione comunicativa, il contesto, l'intenzione del parlante, il suo atteggiamento verso l'altro interlocutore, il mezzo della comunicazione, tipo dell'atto linguistico (lezione, conversazione, ordine, preghiera), la struttura logico-semantica della frase e anche l'espressione, costituita dal tono, dal modo e dall'umore con cui un atto linguistico è compiuto. Per quanto riguarda il significato della frase, alcuni linguisti pongono in primo piano anche il concetto di accettabilità: una frase può essere corretta dal punto di vista grammaticale, ma non lo è dal punto di vista di accettabilità del contesto. La frase *Il Sole riscalda la Terra* è sia grammaticale che accettabile, **Il Sole ipoteca la Terra*, pur essendo grammaticale, non è accettabile, e infine **Sole il la riscaldano Terra* non è né grammaticale né accettabile. Anche l'accettabilità dipende dal contesto, una frase che può sembrare inaccettabile in un contesto lo può diventare in un altro.

Possiamo quindi dire, che la frase possiede una *forza pragmatica*. Nel corso della giornata facciamo un largo uso di frasi dotate di un significato implicito, del tutto diverso da quello che appare nel senso superficiale della frase: così si può dire *Quella signora è proprio elegante!* e intendere in realtà che 'è vestita proprio male' o si dice *Ma non dovevi uscire?* volendo intendere 'vattene!'.

Esistono anche frasi conversazionali di semplice struttura, le quali sono usate in certi contesti solo in virtù della loro forza pragmatica: *ma fammi il piacere!* per dire 'no!', *come ti permetti?* per 'non tollero questo', *ma che cosa vai dicendo?* o *dove sta scritto?* per 'non

è vero'. La forza pragmatica di queste frasi brevi non si può dedurre dalla semplice analisi del significato dei loro componenti. Altrettanto accade per le cosiddette *frasi idiomatiche* (modi di dire): *menare il cane per l'aia*, *prendere un granchio*, *cadere dalle nuvole*. I modi di dire hanno un significato convenzionale, spesso estraneo ai significati dei rispettivi componenti. I modi di dire e le frasi brevi fanno parte del *discorso ripetuto*, cioè il discorso legato, non libero, automatico, lessicalizzato.

I problemi concernenti la semantica frasale sono molto complessi ed è difficile arrivare a conclusioni certe. Tuttavia è possibile fissare certe *regole semantiche* che legano tra loro certi tipi di frasi secondo rapporti di equivalenza, di implicazione, di incompatibilità. Le regole semantiche si possono applicare soltanto a frasi ben definite dal punto di vista referenziale, lessicale e modale e non tutte le frasi che produciamo ogni giorno possiedono questi requisiti, anzi, la maggioranza non li possiede affatto.

1.3. Linguaggio figurato (tropi)

Il *linguaggio figurato* è quindi un importante elemento costitutivo del lessico e dello stile. Si tratta di un prodotto dell'esigenza di esprimere un sentimento con vivacità ed efficacia maggiori di quanto non possa realizzare la sua semplice enunciazione. Utilizzare il linguaggio figurato è un antiquato modo di produrre le cosiddette *figure* entro le quali si collocano le idee che il parlante vuole esprimere. Il linguaggio figurato è essenzialmente un prodotto della fantasia in quanto stabilisce un rapporto associativo tra due immagini spostando dall'una all'altra il significato di una parola. Il nuovo significato prende il nome di *traslato*.

Il linguaggio figurato ha un ruolo importante nella retorica, sia quella nel senso tradizionale antico che il suo concetto moderno, connesso con le discipline più diverse, come la psicologia, la filosofia, le scienze cognitive, la letteratura, la linguistica o le scienze applicate. In tutte queste discipline, e molte altre non citate, gli antichi temi sono innovati in prospettiva diversa e le cinque parti in cui era tradizionalmente articolata la retorica classica hanno trovato ai nostri giorni ampi spazi di applicazione, prevalentemente però nell'universo della comunicazione. Le figure appartengono alla parte della retorica chiamata *elocutio*, cioè la stesura verbale e la scelta dei mezzi linguistici, tese all'raggiungimento di un'espressione efficace ed elegante. Bisogna notare che le figure non appartengono esclusivamente al dominio del linguaggio oratorio, poetico o letterario, ma sono presenti nella lingua della comunicazione quotidiana, nella quale è frequente il ricorso

(spesso inconscio e non consapevole) alle tecniche retoriche o alle figure in particolare, per motivi di chiarezza, di efficacia, di persuasione o di eleganza.

Esistono due principali tipi di figure: le *figure di parola*, riguardanti la formulazione linguistica delle parole singole o dei gruppi di parole, all'interno delle quali possono essere inseriti i *tropi*. Il *tropo* (dal greco τρόπος, derivato dal verbo τρέπειν 'volgere, trasferire') era nella tradizione classica una categoria a sé stante, riguardante il trasferimento di significato di parole singole, e i tropi erano distinti dalle figure intese come forme o schemi espressivi. Il secondo tipo sono le *figure di pensiero*, più specificamente riguardanti l'elaborazione concettuale del discorso.

Ci sono due ordini di difficoltà riguardanti le figure: la prima è l'esatta definizione della figura, non sempre ovvia né univoca e la seconda, più grave, consiste nel fatto che non è sempre facile individuarla quando è immessa nel contesto, nonostante se ne conosca la definizione teorica. La figura va individuata sempre all'interno dell'enunciato, del contesto in cui è collocata. Per individuarla è opportuno partire da quello che la figura colpisce in una frase, sentita o letta, o in un'immagine, cioè individuare il meccanismo messo in atto per colpire la nostra attenzione; poi possiamo procedere a porci altre domande: a quale piano del segno la figura opera: sul piano del significante o del significato? riguarda un suono, più suoni, un'intera parola, un sintagma, un enunciato? Procedendo un passo dopo l'altro si può arrivare alla conclusione. In questo manuale sarà presentato soltanto un numero ristretto delle figure, per una lettura approfondita si prega di consultare opere specializzate.

Metafora

Tradizionalmente la metafora è stata vista come un procedimento in cui avviene la modifica di un tratto semantico di selezione che può portare a esiti di divergenza: specificazioni, impoverimento o riadattamento. Bisogna considerare non soltanto ciò che divide il senso primario da quello metaforico, ma anche ciò che li accomuna: l'associazione tra due immagini avviene spesso per somiglianza o analogia. Nel creare la metafora, avviene che la parola di base perde una parte del suo significato: una *balena* è un animale acquatico, che si nutre di plancton, produce l'ambra grigia e ha dimensioni particolarmente grandi; ma dicendo che una donna è una 'balena', si tralascia la parte del significato relativa all'acqua, al plancton, all'ambra e all'animale e si mantiene solo il concetto delle dimensioni.

Vediamo allora che la metafora fa parte della lingua quotidiana e la metaforicità viene considerata un aspetto centrale del linguaggio umano in genere. È importante anche per la formazione del lessico. In molti casi il significato originale è scomparso, ma talvolta la parola conserva i due significati, così che l'origine metaforica è ancora riconoscibile,

ma l'espressione non si riconosce più come una metafora (*braccio umano – braccio d'una gru; collo della bottiglia, denti della sega*). Metafore di questo tipo hanno già perso il loro aspetto creativo e sono diventate parti integrali del lessico e servono a colmare la mancanza di una parola specifica. In italiano sono frequenti le metafore con i nomi di animali le cui qualità fisiche o psicologiche vengono trasferite agli esseri umani (*un merlo – qualcuno che si lascia facilmente imbrogliare; un ghiro – uno che dorme molto*). Tra gli altri campi lessicali più spesso usati per trasferimenti metaforici troviamo parti del corpo, espressioni dal campo marinaro, contadino, sportivo, finanziario ecc. La metafora appartiene a tutti i livelli culturali e a tutti i registri linguistici, pervade tutta la lingua anche se a livelli diversi di cristallizzazione. Bisogna notare che non si tratta di un procedimento isolato riguardante una sola espressione della lingua; la metafora mette in relazione due ambiti della nostra esperienza, stabilendo corrispondenze sistematiche tra i due domini cognitivi: il dominio più complesso o astratto viene reso con vocaboli del dominio più semplice o immediato.

La metafora, naturalmente, è una figura indispensabile della lingua poetica e letteraria: i poeti e i prosatori ricorrono a numerose metafore per dare maggior plasticità alle espressioni della lingua comune.

Metonimia

La metonimia consiste nella sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo un rapporto di dipendenza che può variamente realizzarsi come *la causa e l'effetto* (*partire alle prime nevi, vivere del proprio lavoro*), *il contenente e il contenuto* (*mangiare un piatto squisito, bere una bottiglia*), *l'autore e l'opera* (*ho letto un Leopardi, la Ferrari è una bella macchina*), *il luogo di produzione o di origine per la cosa prodotta* (*un fiasco di Chianti*), *la materia per l'oggetto* (*lucidare gli ottoni, sguainare il ferro*), *la premessa per l'azione principale* (*ieri sera sono andato al cinema*), *il simbolo per la cosa designata* (*non tradire la bandiera*). Come la metafora, anche la metonimia è largamente presente nel parlato quotidiano, la differenza tra le due categorie risiede nel fatto che la metafora comporta un 'trasferimento' da un dominio cognitivo all'altro (dal concreto all'astratto, dal semplice al complesso), basato sulla similarità dei due ambiti di esperienza; con la metonimia, invece, si rimane nello stesso dominio cognitivo.

Sineddoche

Si può considerare un tipo particolare di metonimia, in quanto stabilisce un rapporto di comprensione o di inclusione e consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, ciò che si ottiene indicando: il tutto per la parte 'toto per parte' (*ha gli occhi ce-*

lesti), la parte per il tutto ‘pars pro toto’ (*il mare è pieno di vele; ho sette bocche da sfamare*), un rapporto di quantità (*per questo lavoro ci vogliono molte braccia*), genere per la specie (*mortali – uomini*), specie per il genere (*in questa casa il pane non è mai mancato*), il singolare per il plurale (*il cane è un animale fedele*), il plurale per il singolare (*non guastarti con gli amici*), materia per oggetto (*i bronzi di Riace ‘le statue di bronzo trovate a Riace’*).

Comparazione

Istituisce un confronto fra due termini o di due immagini. Il comparato è espresso da un complemento di paragone *come...così, quale...tale* (*Mario è ricco come un nababbo*). Per ellissi del complemento di paragone dalla comparazione può nascere una metafora (*Mario è astuto come la volpe > Mario è una volpe.*)

Similitudine

Si tratta di un tipo di confronto, paragone in cui il rapporto è espresso mediante una proposizione comparativa, spesso introdotta da *come, simile a, più di, sembra* (*Mario è ricco come uno che abbia trovato una miniera d’oro; Lucevan li occhi suoi più che la stella. – Dante*).

Allegoria

È un’espressione, discorso o racconto, che oltre al senso letterale e immediato ha anche un significato più profondo, intellettuale e nascosto. È infatti una metafora completa, nel senso che non fonde le due immagini a livello espressivo. Il collegamento tra i due significati è facoltativo e l’allegoria non è sempre di facile comprensione (per esempio certi passi della Divina Commedia si presentano a diverse interpretazioni). L’allegoria si nasconde sotto la forma delle favole, i cui protagonisti sono per lo più animali che parlano e agiscono come uomini e ne rappresentano qualità e difetti. L’allegoria poi è indicata nella cosiddetta ‘morale’ della favola. Se la morale manca, il lettore può o meno ricavare l’allegoria secondo le finalità della sua lettura (*formiche stanno per ‘gli uomini laboriosi e previdenti’ ecc.*)

Antonomasia

È una specializzazione della sineddoche. Un nome comune viene sostituito con un nome proprio che si associa con le caratteristiche preferite (*Tartuffo* per ipocrita, *Ercole* per una persona forte) o un nome proprio più una caratterizzazione conosciuta del

possessore, cioè una parola generica: *il poverello d'Assisi* (l'antonomasia di S. Francesco, perché amava la povertà), *gli affreschi dell'Urbinate* (sono gli affreschi di Raffaello, il più illustre dei cittadini di Urbino), così anche *il poeta di Sorrento* per Torquato Tasso, *il grande aretino* per Francesco Pertarca, *il marinaio di Nizza* per Giuseppe Garibaldi ecc.

Personificazione (prosopopea)

Permette al parlante di attribuire a oggetti e a nozioni astratti qualità umane, o può anche presentare le persone assenti o morte come presenti e vive (*l'Italia piange i suoi caduti*). Si tratta di una specie di 'animismo'.

Ironia

È fondata sull'associazione di due idee tra loro opposte a scopo derisorio (*ci mancava anche la multa per concludere bene la giornata; Hai fatto veramente una bella figura ieri alla festa*). Consiste nella svalutazione eccessiva, reale e stimolata delle persone, del loro pensiero, o della loro condizione.

Sarcasmo

Una figura retorica consistente in una forma pungente ed amara di ironia, volta allo schernire o umiliare qualcuno o qualcosa. Può essere sottolineato anche attraverso particolari intonazioni della voce, enfatizzando parole o parti dell'affermazione (*Hai ragione ad affermare che gli asini volano, ne ho visto uno stamattina che solcava i cieli.*).

Perifrasi

Si tratta di un pensiero espresso mediante un giro di parole che hanno lo stesso significato. La perifrasi è usata per chiarire un concetto, per evitare un termine troppo tecnico, per rendere più solenne l'espressione ecc. (Dante chiama Dio *colui che tutto move*; Italia diventa da Petrarca *il bel paese ch'Appennin parte, il mar circonda de l'Alpe*).

Eufemismo

Un procedimento analogo alla perifrasi, che indica con un nome diverso, che ne attenua il significato, una cosa o un fatto spiacevole, crudo o troppo realistico (*i meno abbienti* per non dire poveri, morto = *è passato a miglior vita, ha cessato di vivere*). È la forma più tipica dell'attenuazione. Tra gli eufemismi possiamo citare anche molte escl-

mazioni come *accidempoli*, *acciderba*, *diamine*, *porco d'indio* che sostituiscono le vere bestemmie (*accidenti*, *diavolo*, *corpo di Dio*). Il contrario dell'eufemismo è *disfemismo*.

Iperbole

È una figura d'intensità, che sottolinea un concetto esagerandolo (*m'è costato un occhio della testa*; *è un secolo che ti aspetto*; *muoio di fame*; *te l'ho ripetuto mille volte*). Si tratta di una delle figure più frequenti anche nella lingua parlata, e si può esagerare sia nel più (*Ci metti un secolo a infilarti le scarpe*), che nel meno (*Facciamo due passi*).

Litote

È il contrario dell'iperbole, attenua il concetto esagerandolo e lo rinforza, richiede tuttavia l'uso di una frase negativa (*non è un ragazzo molto sveglio* per dire che è tonto).

Attenuazione

Si rivela per mezzo di certe formule 'di riguardo'. Così, invece di dare troppa importanza alla propria opinione (per non sembrare pretenziosi) è utile correggerla e isolarla con *a parere mio*, *a mio modesto parere*, *faccio rispettosamente osservare*. Una certa specie di attenuazione è ricorrente nelle opere scientifiche quando l'autore cerca di presentare la sua tesi o le sue osservazioni.

Reticenza (preterizione)

Si tratta di due figure rafforzative nell'apparente attenuazione; reticenza consiste nell'improvvisa sospensione del discorso per esitazione o per voler tacere il peggio, e spesso si rappresenta graficamente con i puntini di sospensione (*guarda che se ti prendo...; se lo fai un'altra volta... beh, mi hai capito!*); la seconda poi consiste nel fingere di voler tacere ciò che in realtà si dice (*non ti dico che sorpresa mi ha fatto*).

Interrogazione retorica

È una finta interrogazione che non richiede alcuna risposta in quanto la sottointende (*non siamo forse coscienti della nostra sorte?*).

Esclamazione

Rivela una commozione prorompente e immediata (*che infame destino!*).

Raddoppiamento (ripetizione)

Consiste nella ripetizione immediata di una o più parole accentrandovi (specie se collocato all'inizio di una frase) il nucleo emotivo del discorso (*vita, vita ti chiedo*). La ripetizione ha, oltre il suo aspetto lessicale, anche un aspetto sintattico.

Anafora

È la ripetizione della stessa parola o dello stesso gruppo di parole all'inizio di due o più versi successivi o di due o più periodi (*chi ti ha chiamato? chi ti ha chiesto di intervenire? chi ti cerca?; Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. – Dante*). Nel senso linguistico 'anaforico' è l'elemento lessicale (pronomi dimostrativo, avverbio, sostantivo ecc.), che richiama la nozione di una persona o cosa nominata precedentemente, o riassume un concetto precedentemente espresso, per lo più con lo scopo di ottenere maggiore chiarezza ed efficacia (*Due buoni scapaccioni: questo è ciò che si merita*).

Parallelismo

La stessa disposizione in due frasi vicine degli elementi logici, grammaticali e sintattici; rivela la necessità di simmetria e produce lentezza di lettura (*intelligenza viva e carattere sereno*).

Antitesi

Dà animazione al discorso tramite avvicinamento di parole esprimenti due concetti contrari (*gli orrori della guerra e le gioie della pace; Pace non trovo e non ho da far guerra / e temo e spero, / ed ardo, e sono un ghiaccio, / e volo sopra 'l cielo e giaccio in terra, / e nulla stringo e tutto 'l mondo abbraccio. – F. Petrarca, Il Canzoniere*). Si possono distinguere l'antitesi di frasi e l'antitesi di parole singole. Esempi possono essere parole di senso contrario (*vita/morte*), contraddittorio (*vitale/non-vitale*) o inverso (*acquistare/vendere*).

Chiasmo

È la disposizione inversa, incrociata, di elementi concettualmente e sintatticamente paralleli; parola di origine greca che significa ‘x’ (*intelligenza viva e sereno carattere;... sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire... – A. Manzoni*).

Bisticcio

Dà animazione al discorso tramite accostamento di idee opposte tra loro, quando sono accostate parole con suono simile e significato diverso (*chiudi la porta e porta da bere; quella mostra è riuscita una vera esposizione di mostruosità*); è perciò chiamato anche una falsa figura etimologica.

Figura etimologica

A differenza del bisticcio, si tratta della ripetizione della stessa radice in una espressione (*morire di morte, vivere una bella vita*). Certe figure etimologiche sono piuttosto latenti, come quello del testo italiano della messa: *nella misericordia ricordaTi di noi*. Un altro esempio potrebbe essere il seguente: *Nello specchio della luna / Si pettinano fanciulle con petto d'arancio* (S. Quasimodo).

Gradazione

Un passaggio da un concetto più debole a uno più forte e viceversa (*Saul, torrente al rinnovar dell'anno, / tutto inonda, scompon, schianta, travolge – V. Alfieri, Saul*). Si tratta di un procedimento frequente sia nella lingua parlata, che quella poetica.

Alliterazione

È una ripetizione degli stessi suoni sia all'inizio di due o più parole successive sia, meno comunemente, all'interno di esse. (*Di me medesimo meco mi vergogno. – F. Petrarca, Il Canzoniere; Sentivo un fru fru tra le fratte. – G. Pascoli, L'assiuolo*).

Anfibologia

Consiste nel discorso ambiguo, cioè nell'espressione interpretabile in due modi diversi. L'anfibologia può dipendere dal lessico, dato che molte parole hanno più significati, ma generalmente si parla di anfibologia con riferimento alla struttura sintattica. (*Ricardo*

vede mangiare un pollo. – non è chiaro se Riccardo veda qualcuno che mangia un pollo o se veda un pollo che mangia.)

Ossimoro

Una figura che consiste nell'accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari. È frequente nello stile petrarchesco: *Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci, / dolce mal, dolce affanno.*

Le seguenti figure si possono considerare figure grammaticali o sintattiche, in quanto sono dei modi di dire che si discostano dai costrutti regolari e che gli scrittori usano per dare vivacità e colorito alla loro prosa. A differenza delle figure retoriche che riguardano in modo particolare lo stile o, come si dice, la retorica del discorso, le figure grammaticali riguardano più semplicemente la grammatica e la sintassi; sono dunque delle irregolarità volute di proposito dagli scrittori.

Asindeto

Stabilisce un particolare legame tra i vari termini della proposizione o fra le varie proposizioni; indica la mancanza di congiunzioni e dà rapidità all'espressione (*il sole, la luna, le stelle, i pianeti; Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto...* – L. Ariosto, *L'Orlando Furioso*).

Polisindeto

È un particolare legame tra i vari termini della proposizione o fra le varie proposizioni che dà al discorso un ritmo posato e scandito grazie all'abbondanza di congiunzioni (*il sole e la luna e le stelle e i pianeti; io quello / infinito silenzio a questa voce / vo comparando: e mi sovvien l'eterno, / e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei.* – G. Leopardi, *L'infinito*).

Anacoluto

Si tratta infatti sintatticamente di una figura errata perché resta in sospeso nel suo primo membro e continua nel secondo con diverso costrutto. Rappresenta quindi una frattura nell'ordine sintattico della frase. La sua immediatezza rende il colorito della lingua del popolo o dà maggior forza espressiva al discorso. (*I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni; Quelli che muoiono, bisogna pregare Iddio per loro.* – A. Manzoni, *I promessi sposi*).

Iperbato

Consiste in una disposizione non naturale delle parole che dà rilievo ad alcune di esse, frequente in poesia (*la libera dei padri arte fiori*).

Ipallage

Consiste nel riferire un termine a un altro diverso da quello a cui andrebbe logicamente legato (*Diomede trasse la crudele spada per Il crudele Diomede trasse la spada*).

Enallage

Realizza una certa esigenza espressiva sostituendo una forma grammaticale con un'altra (*torno presto per tornerò presto, vincerà facile per vincerà facilmente; Ammiriamo il bello per bellezza*).

Ellissi

Consiste nell'omissione di una o più parole che si possono ricavare però dal contesto (*che ore sono? le sei* per 'sono le ore sei'). Altri esempi dell'ellissi usati quotidianamente: *Lo dissi alla moglie* (manca il soggetto: io); *Ed io a lui* (manca il predicato: dissi); *Gliene diedi tante* (manca un sostantivo: botte). La proposizione mancante del soggetto si chiama *ellittica del soggetto*, quella senza predicato *ellittica del predicato*.

Sillessi (sillepsi)

Detta anche concordanza o costruzione a senso, consiste nel non accordare nel numero il verbo con il suo soggetto (*un grande numero di nemici comparvero per comparve; la gente dicevano*). Antiquata è la sillessi di relazione, in cui si accorda un verbo o un pronome con una parola non compresa nel discorso, ma facilmente deducibile: ad esempio, *Non giocate, nel quale l'animo conviene che si turbi* (nel quale si riferisce a gioco che è indicato solo con il verbo: *giocate*).

Pleonasmo

Consiste nell'inserimento di parole che non hanno una funzione logica, che sono ridondanti, 'pleonastiche' (*lo vedi Mario in questi giorni? dove lo è superfluo; a me quel discorso non mi è piaciuto*).

Endiadi

È una parola greca che significa ‘una cosa per mezzo di due’ e consiste nell’esprimere un solo concetto per mezzo di due parole coordinate tra loro (*ricordo la felicità e l’infanzia per la felicità dell’infanzia*). Si tratta di una figura assai comune fra gli autori latini (*Arma virumque cano* – Virgilio, Eneade).

Aferesi

Consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba all’inizio di una parola. (*limosina* = *elemosina*, *verno* = *inverno*).

Enfasi

Con enfasi si pone in rilievo una parola o un’espressione, per lo più mediante una particolare collocazione all’interno della frase (*sapeva tutto, lui!*).

Zeugma

Consiste nel far dipendere da un unico predicato due complementi o due costrutti diversi, di cui solo uno si adatta a quel predicato, come nel noto verso dantesco: *Parlare e lagrimar vedraimi insieme* (Inf. XXXIII, 9), dove *vedrai* si adatta solo a *lagrimar*, e non a *parlare*. Lo zeugma è usato anche nella lingua parlata: nell’esempio *Io sono andato a Napoli, Francesca a Roma* la prima persona del verbo regge solo il primo soggetto non il secondo che richiederebbe la 3a persona. Alcuni tipi di zeugma si possono quindi considerare una specie dell’ellissi.

2. LA LINGUA ITALIANA

L'italiano contemporaneo è assai diverso da quello parlato nel periodo dell'unità dell'Italia. Un processo di diffusione della lingua come quello avvenuto nell'ultimo e penultimo secolo implica anche un grande processo di trasformazione. Per diventare la lingua di tutti, l'italiano ha dovuto cercare una soluzione che potesse unificare parlanti di diversa provenienza geografica, di vari livelli sociali e diventare una lingua di letteratura, di educazione scolastica, di legge, insomma una lingua la quale potessero usare tutti i membri della società, quelli che da allora in poi si sarebbero chiamati italiani. Per raggiungere tale obiettivo l'italiano ha dovuto compiere alcuni adattamenti, fare concessioni ai regionalismi e diventare una norma linguistica.

L'italiano odierno è stratificato in tre fasce: l'una viene rappresentata da un insieme di scelte linguistiche, le quali si possono definire centrali e formano la grammatica fondamentale del patrimonio storico dell'italiano standard, e sono usate da tutti i parlanti nei contesti vari. La fascia comprende tutte le realizzazioni linguistiche stilisticamente neutre o non marcate, cioè quelle prive di caratterizzazioni particolari, dovute alla regione di provenienza del parlante, al tipo di situazione della comunicazione, al tipo del testo prodotto ecc. La seconda fascia è composta dalle scelte linguistiche particolari, marcate, differenziate dal punto di vista geografico, sociologico, stilistico ecc., e ognuno di questi insiemi costituisce una varietà di lingua (di cui parleremo fra poco). E infine i dialetti che non sono usati da tutti i parlanti su tutto il territorio italiano, ma sono ancora vivi e costituiscono una risorsa espressiva e comunicativa molto importante per i parlanti della lingua.

2.1. Varietà della lingua

Le varietà linguistiche si classificano sulla base di quattro parametri fondamentali: il territorio in cui la variazione viene impiegata (*diatopia*), le caratteristiche sociali dei parlanti (*diastratia*), la situazione comunicativa (*diafasia*) e il mezzo tramite cui la lingua viene utilizzata (*diamesia*). A questi quattro parametri si potrebbe aggiungere ancora quello del tempo, quindi la *varietà diacronica*, ma occupandoci maggiormente della lingua nel suo stato contemporaneo, la diacronia è di poca rilevanza e per una lettura approfondita del tema si rimanda agli studi sullo sviluppo storico della lingua italiana.

I quattro parametri danno luogo a quattro assi, lungo i quali si distribuiscono i fenomeni che sono alla base delle varietà. Ogni asse è formato da un continuum con due estremità rappresentate da due varietà contrapposte. Fra le estremità poi c'è una serie di varietà che sfumano l'una nell'altra, avendo alcuni tratti in comune e per gli altri, invece, si differiscono. Al concetto di continuum si contrappone quello di gradatum, vale a dire la successione graduale delle varietà disposte sullo stesso asse e passando da una varietà all'altra si scende o sale, verso uno dei due poli. Così, sull'asse diatopico (geografico) si trovano, a un estremo l'italiano standard e all'estremo opposto l'italiano regionale dialettizzante. In mezzo fra essi ci sono altre varietà più o meno vicine all'uno o all'altro estremo, come italiano regionale alto (più vicino allo standard), italiano regionale basso (più vicino al dialetto). Sull'asse diastratico (sociale) i due estremi sono rappresentati dall'italiano colto e dall'italiano popolare; sull'asse diafasico (situazionale) gli estremi sono l'italiano formale e quello informale trascurato e infine sull'asse diamesico (mezzo di comunicazione) ci sono da una parte gli usi scritti più formali e dall'altra il parlato conversazionale non sorvegliato.

Sarrebbe comunque erroneo pensare che gli assi di ciascuna varietà linguistica siano paralleli: dobbiamo invece pensare uno spazio bi- o pluridimensionale con gli assi incidenti. In questo spazio poi vi sono vari punti e aree che rappresentano i fenomeni linguistici e le varietà della lingua che si possono assegnare ad uno o ad un altro asse. Vediamone adesso qualche esempio (ripreso da A. A. Sobrero-A. Miglietta, 2009, p. 58): la frase *Ce l'ho detto* (gliel'ho detto) si può collocare sull'asse diastratico, appartenendo all'italiano popolare e nello stesso tempo all'asse diatopico (essendo più frequente nell'area nord-occidentale) e quello diafasico (come un esempio del registro più informale). La stessa operazione si potrebbe fare con le varietà: così, il parlato delle conversazioni è una varietà diamesica, ma una lingua speciale, come quella medica, è marcata come varietà diafasica (è utilizzata nell'ambiente medico), diamesica (viene realizzata prevalentemente come scritta o parlata con le caratteristiche della scritta) e diastratica (usata dalle persone di cultura elevata). Vediamo adesso lo schema degli assi come è stato ideato dal sociolinguista italiano Gaetano Berruto (la dimensione diatopica non è inclusa sebbene attraversi molte varietà):

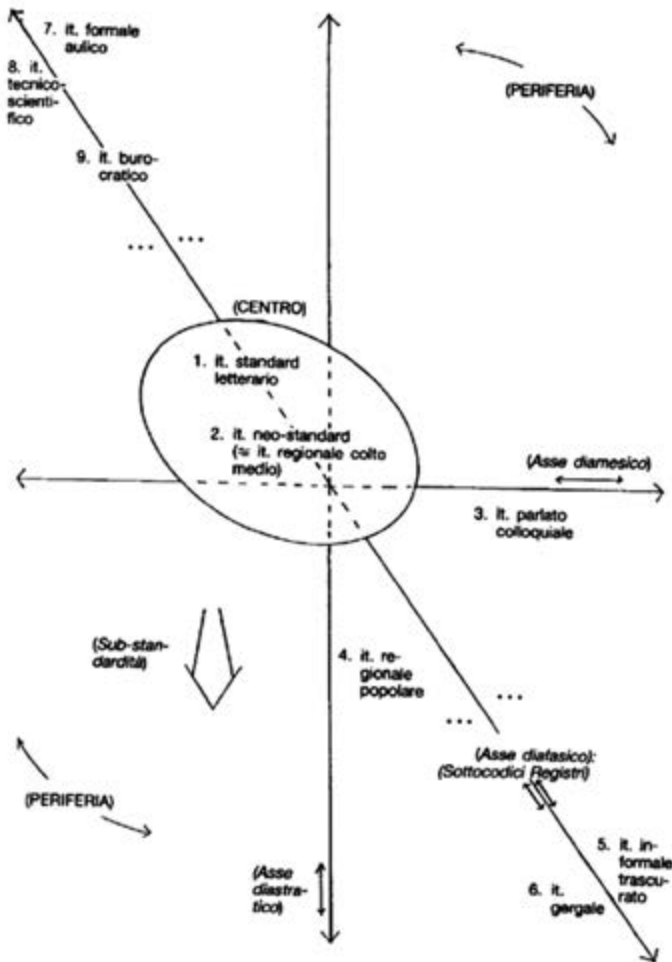


Fig. 1 Modello dell'architettura dell'italiano, G. Berruto (1987).

Vediamo che ci sono due quadranti di 'periferia'. Il quadrante inferiore dovrebbe essere occupato dalle varietà diastratiche basse (usate dai parlanti incolti) e diamesicamente alte (realizzate attraverso lo scritto con alto livello di formalità), comunque un parlante incolto in una situazione informale preferisce usare la lingua parlata. Perciò tali variante in realtà sono rari ed eccezionali e si limitano all'uso letterario o paraletterario. Analogamente, il quadrante superiore destro dovrebbe contenere le varietà diastraticamente e diafasicamente alte, che comunque sono realizzate attraverso lo scritto o il parlato organizzato in tale maniera che assomigliano più lo scritto che il parlato vero e proprio.

2.1.1. La variazione diatopica

Si basa sull'area geografica in cui viene usata. Alla *lingua standard* o *comune*, che si studia, si parla e si scrive in tutto il territorio nazionale, si oppongono i cosiddetti *italiani regionali* (o *varietà regionali di italiano*), nati per le interferenze dei dialetti sull'italiano standard, che sono comprensibili su tutta l'area nazionale, ma caratterizzati dalla presenza di varie differenze, rispetto alla lingua standard, prevalentemente nel piano fonetico e lessicale, parzialmente in quello sintattico; i *dialetti* che si parlano in comunità ristrette e sono scarsamente comprensibili al di fuori del territorio della comunità; i *dialetti regionali* sono varietà del dialetto che hanno subito l'influsso dell'italiano regionale o comune su uno o più livelli: fonologico e lessicale in primo piano, morfologico e sintattico nel secondo.

2.1.1.1. Italiano standard

Come abbiamo visto nel diagramma della pagina precedente, al centro del sistema (sebbene spostato un po' verso il polo della scrittura e formalità e quello di diastratia alta) si trova l'*italiano standard*. Il concetto di standard è da una parte composto da un insieme di regole, norme e precetti elaborati dai grammatici per creare un modello (di tipo conservativo) di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento scolastico. Dal valore di lingua standard come lingua-modello discende una concezione che vede lo standard come l'unica 'buona' lingua, la varietà migliore e pura. D'altra parte è una lingua comune usata dai parlanti di una comunità linguistica che comprende anche le forme non accettate dalle grammatiche prescrittive ma accettate e ricorrenti nell'uso effettivo della lingua (sotto questo aspetto si potrebbe chiamare anche la lingua *comune*).

Per poter chiamare una lingua 'standard' essa deve soddisfare alcune condizioni:

- *Codificazione* - la lingua si può considerare codificata se esiste un corpo indiscusso di testi di riferimento (opere letterarie modello, grammatiche, dizionari) e un insieme di regole normative appoggiate all'autorità di istituzioni (come la scuola) e membri prestigiosi della comunità linguistica che le tramandano e assicurano che siano sempre rispettate e che le eventuali trasformazioni siano controllate. Le norme devono essere accettate e riconosciute dalla comunità che parla una certa lingua. Le conseguenze della codificazione sono poi l'invarianza e l'uniformità dello standard.

– *Prestigio* – la lingua standard, essendo la norma approvata, cioè l'unica variante corretta, costituisce un modello da imitare. Nel territorio e nella comunità dei parlanti in cui esiste il concetto della lingua normativa, la varietà standard è di solito sovrapposta a vari dialetti e ad altre varietà.

– *Funzioni unificatrice e separatrice* – da una parte la lingua standard si pone come l'elemento di unificazione di tutti i parlanti di varietà diverse (italiano regionale, dialetto) che grazie allo standard si sentono membri di una comunità che oltrepassa la loro regione. Lo standard è quindi indubbiamente sovraregionale, nel senso che è diffuso come modello unitario e perciò può funzionare anche come simbolo dell'identità nazionale, contrapponendosi ad altri standard nazionali.

– *La lingua scritta* – si tratta di una lingua che contiene i caratteri tipici della lingua trasmessa mediante il canale grafico e lo scritto è la sua forma più frequente. Si usa come lingua di testi letterari di prestigio, testi di codificazione linguistica (dizionari, grammatiche) ed altri testi di carattere funzionale (scientifici, burocratici ecc.). Siccome rappresenta un sistema elaborato, possiede tutti i mezzi e le risorse linguistiche per adempiere soddisfacentemente tutti gli usi in tutti i domini, sia quelli culturali che i tecnico-scientifici più alti e complessi.

– *Propria dei ceti socialmente alti* – è dovuto dal fatto che lo standard nasce ed è impiegato in primo luogo presso fasce socioculturalmente privilegiate della popolazione con elevato grado d'istruzione e gode di prestigio sociale.

– *La non-marcatezza* – la lingua standard non è legata ad una specifica varietà di lingua e presenta elementi linguistici neutri (fonetici, morfologici, sintattici e lessicali).

È successo nella storia di più lingue che uno dei dialetti di un certo spazio linguistico è diventato lingua standard. Questo avviene per varie ragioni spesso simultanee: si tratta del dialetto della classe dominante, la lingua ha una vasta e consolidata tradizione di produzione letteraria, è il modo di esprimersi di una comunità all'avanguardia nell'economia, nella tecnica, nella cultura ecc. Il dialetto poi comincia ad acquistare prestigio, estende le sue funzioni fino a diventare una lingua pienamente elaborata ed essere promosso come il modello linguistico accettato dalla società. È questo proprio il caso dell'italiano: il toscano fiorentino trecentesco, base dello standard, codificato come lingua-modello nel Cinquecento e diventato in seguito lingua nazionale, era dapprima uno dei tanti volgari parlati in Italia dopo l'anno Mille. Quando nel Quattrocento Firenze raggiunse la supremazia economica e culturale, il fiorentino assunse poi nell'età

dell'Umanesimo e del Rinascimento il ruolo della lingua letteraria di prestigio, presentandosi come l'alternativa della precedente egemonia della lingua latina. Il processo venne confermato nella prima metà del Cinquecento con la fioritura di grammatiche del volgare, che diffusero il modello fiorentino come lingua letteraria in tutta Italia. Particolare influenza nella standardizzazione dell'italiano (la cosiddetta *questione della lingua*) ebbe l'opera del veneziano Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, pubblicata a Venezia nel 1525, nella quale l'autore propose una vera e propria grammatica del toscano letterario, fondato essenzialmente sull'uso dei grandi autori trecenteschi: Dante, ma soprattutto Boccaccio e Petrarca. Un'altra tappa importante nella codificazione dell'italiano standard fu la pubblicazione della prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca nel 1612 (con successive rielaborazioni e ristampe). Dopo che finalmente si era consolidata la posizione dello standard, gli altri volgari italiani caddero sul livello dei dialetti.

Il modello di lingua che fu codificato era il toscano dei ceti colti di Firenze, cioè una varietà scritta, un registro letterario con influenze latineggianti e di altri volgari, e non il fiorentino parlato. Non tutte le caratteristiche del fiorentino sono quindi accolte dallo standard. L'italiano standard in effetti non ha mai, fin dalla codificazione cinquecentesca, coinciso esattamente con il fiorentino. Per dare un esempio di questa differenza, vediamo il caso della pronuncia. La pronuncia standard, cioè quella delle grammatiche, si presenta come 'pronuncia fiorentina emendata', perciò dovrebbe rispettare le regole del fiorentino, ma dovrebbe essere priva dei tratti esclusivamente toscani (quali la gorgia o la pronuncia spirante delle affricate palatali). Eppure la pronuncia fiorentina non è rispettata al di fuori della provincia, e in altre provincie della Toscana e altre regioni si usano suoni che non rispettano le regole della pronuncia fiorentina emendata. Essa è infatti una norma astratta ottenuta attraverso adattamenti e elaborazioni di modi effettivi di pronunciare un suono, che comunque ha poco in comune con la pronuncia realmente usata. La norma viene rispettata soltanto da un gruppo limitato di persone che hanno subito una forma di educazione linguistica pratica (attori, presentatori, insegnanti che si occupano della problematica della norma linguistica).

Come si è visto, in questo senso purtroppo l'italiano standard non può mai completamente soddisfare la condizione di non-marcatezza, siccome le produzioni (specialmente quelle orali) si possono considerare marcate su uno o sull'altro asse di variazione. Per quanto riguarda la situazione in altri piani della lingua, le varietà hanno più basi comuni nella morfologia e nella sintassi, un po' meno nella lessicologia.

Siccome quello che è diventato lo standard normativo è assai rigido e conservatore, praticamente basato sulla lingua medievale, la distanza tra l'italiano che si parla in Italia oggi (incluso Firenze) e lo standard diventa sempre più ampia, nonostante i tentativi puristici di aggiornare la norma imponendo il fiorentino moderno come modello, in particolare per la pronuncia.

2.1.1.2. Italiano neo-standard (dell'uso medio)

Si tratta di una varietà della lingua, che da una parte comprende tutti i tratti dello standard normativo, che sono entrati nell'uso quotidiano dei parlanti e dall'altra parte contiene anche forme e tratti linguistici provenienti dalle varietà sub-standard, che sono comunque usati e generalmente accettati (o tollerati) come forme standard. Questa varietà dell'italiano viene chiamata in vari modi: *neo-standard* (G. Berruto), *italiano dell'uso medio* (F. Sabatini), *italiano tendenziale* (A. Mioni) e dai più *italiano comune*; comunque si tratta dello stesso fenomeno. È infatti un uso della lingua più flessibile, che è proprio dei registri informali del parlato, che interpreta le esigenze comunicative di una fascia media di parlanti e che tende ad accogliere una serie di tratti e di innovazioni un tempo oggetto di sanzione negativa (essendo appartenenti alle varietà sub-standard), i quali sono diventati tollerati, accettabili e infine il nuovo riferimento normativo.

F. Sabatini nel suo contributo *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane* (1985) riassume tre punti principali della sua tesi su questa varietà dell'italiano, che ne caratterizzano precisamente la sostanza:

– *i processi in corso nella situazione linguistica italiana hanno ormai portato alla diffusione e all'accettazione, nell'uso parlato e scritto di media formalità, di un tipo di lingua che si differenzia dallo "standard" ufficiale più che per i tratti propriamente regionali (via via sottoposti anche a conguagli), soprattutto perché è decisamente ricettivo dei tratti generali del parlato;*

– *si tratta dell'esito più significativo dell'interno percorso della nostra storia linguistica, dato che sostanzialmente segna il recupero sul piano "nazionale", di modalità appartenute da sempre ai sistemi linguistici di base della comunità italiana (e pienamente integrate nelle altre lingue romanze), ma fino ad epoca recente rimaste attive ed accettate solo nelle forme di comunicazione regionale (dialetto, italiano regionale);*

– *tale esito rappresenta anche il vero punto di forza per le sorti della lingua italiana in una società più omogenea socialmente e culturalmente e in un tipo di civiltà che si avvale largamente della comunicazione orale "ampliata" e "ufficializzata", qual è quella affidata ai moderni mezzi di trasmissione fonica e visiva.*

I fenomeni tipici della lingua dell'uso medio, i quali la differenziano dall'italiano normativo, si manifestano su tutti i piani della lingua. Vediamo soltanto parecchi esempi, siccome alcuni fenomeni saranno descritti nel capitolo 3 sullo stile e sull'uso stilistico dei piani linguistici.

Nel campo di fonologia e fonetica si avverte la progressiva omissione della distinzione tra le vocali chiuse ed aperte anche nell'uso delle persone colti; la sonorizzazione della

s intervocalica si è estesa oltre i limiti che le sarebbero propri secondo le norme della lingua standard; infine il raddoppiamento fonosintattico è sia assente o poco avvertito in alcune zone.

Nella morfologia il più affetto dall'uso medio è il sistema pronominale. È di origine originalmente parlato il sistema ormai ampiamente in uso, in cui le forme *lui, lei, loro* hanno sostituito i tradizionali pronomi soggetto *egli, ella, esso, essa* ecc., i quali, alla loro volta, sono passati all'uso antiquato o letterario; la forma dativa *gli* usata per esprimere non solo la 3a persona maschile, ma anche quella femminile e la 3a del plurale; nel sistema dei dimostrativi, *codesto* (così come le forme avverbiali *costi e costà*) è caduto in disuso ed è confinato praticamente soltanto all'uso burocratico; nell'ambiente parlato rientra l'uso enfatico del doppio pronome dativo (*a me mi*). Nel sistema verbale, l'uso medio ha tendenza alla semplificazione delle coniugazioni. Molto discussa è anche la sostituzione dei congiuntivi con gli indicativi (come l'imperfetto nelle frasi ipotetiche, l'indicativo nelle dipendenti dopo i verbi di sapere o dire ecc.); bisogna comunque dire che questi casi sono riservati piuttosto all'uso nelle situazioni informali, quando si usa la lingua parlata ed sono più frequenti presso parlanti incolti. Uno degli esempi più citati dell'italiano dell'uso medio è il *che polivalente*: la interiezione estende il suo impiego a tutta una serie di funzioni che nell'uso più sorvegliato vengono invece assolte da altri connettivi specializzati di maggior precisione; così la congiunzione regge frasi subordinate con valore causale, consecutivo, finale, temporale, pseudo-relativo, si usa come relativo invariabile (sostituendo *il/la quale* che di conseguenza è limitato ai testi scritti più formali), è presente nelle costruzioni enfatiche ecc. Di origine parlata è ugualmente l'uso pleonastico di particelle pronominali *ci* e *ne* (*Non ci sento bene. Di questo ne abbiamo già discusso*) o le forme ridondanti di rafforzamento delle congiunzioni (*ma però, mentre invece*).

Al piano sintattico siamo testimoni, soprattutto nel parlato conversazionale, delle modificazioni dell'ordine delle parole (con l'intento di conferire loro una speciale enfasi comunicativa) che sono spostate in una collocazione 'marcata' rispetto a quella neutra: le dislocazioni, frasi scisse, topicalizzazione, tema sospeso, costrutti presentativi, ecc.

2.1.1.3. Varietà regionali dell'italiano

Gli italiani regionali corrispondono più o meno alle grandi aree geografiche in cui si comunemente divide l'Italia, cioè il Nord, il Centro e il Sud. Possiamo quindi distinguere tra l'italiano regionale settentrionale (in cui confluiscono i dialetti gallo-italici e veneti), toscano, centrale (in cui predomina il romanesco) e meridionale. Ogni italiano regionale comprende l'insieme delle varietà della lingua italiana, diversificate diatopicamente. Le

varietà si differenziano per un certo numero di tratti sia dalle altre varietà che dall'italiano standard.

L'origine dell'italiano regionale è legata all'incontro fra la lingua standard e i vari dialetti. Per secoli per i parlanti la prima lingua, o possiamo dire la lingua madre era il dialetto, e la lingua normativa e standardizzata era la lingua di apprendimento, quella che molti parlanti dialettofoni incontravano per la prima volta a scuola. I parlanti che imparavano l'italiano portavano nella nuova lingua elementi della sua parlata materna, realizzando una lingua che risentiva del sostrato dialettale. Così prendevano corpo le varietà con forti caratterizzazioni lombarde, piemontesi, siciliane ecc., che furono rifiutate o ridicolate dai parlanti più colti. Proprio la spinta all'unificazione linguistica tramite l'insegnamento scolastico diede l'origine alle varietà regionali, che furono poi trasmesse di generazione in generazione.

Il risultato di questo processo si può osservare ad ogni istante della comunicazione quotidiana, soprattutto nel lessico. Le parole che si riferiscono agli oggetti usati nella vita di ogni giorno esistono nella forma di un gruppo di sinonimi, i cui membri sono usati in una o un'altra regione: si tratta quindi dei *geosinomini* (sinonimi a distribuzione geografica complementare). Vediamone qualche esempio: *pizzicagnolo* (una parola dell'Italia centrale) viene chiamato *salumiere* al Nord; le *macellerie* in Sicilia e nell'Italia meridionale sono *carnezzerie*; l'*anguria* delle regioni settentrionali viene chiamata al Sud *cocomero* o *mellone*; *marinare la scuola* al Nord si dice *bigiare*, *far forza* al Centro, *bruciare* nelle regioni del Veneto e Friuli, *far sega* a Roma, *far filone* al Sud, *nargiare* in Salento, *buttarsela* in Sicilia e *far vela* in Sardegna. Altri esempi ancora: il pane dalla forma allungata può essere chiamato *sfilatino*, *filoncino* o *spoletta*; il pezzo di stoffa imbottita che serve ad afferare coperchi e manici di pentole per non scottarsi è *presa*, *presina*, *patta*, *pattinetta*, *pattina*, *chiappo*, *chiappino*, *pugnetta*, *cuscinetto*.

Di molte parole legate inizialmente a particolari zone dell'Italia è ormai impossibile stabilire la provenienza, perché si sono diffuse in tutta la penisola e sono diventate vocaboli della lingua comune: così *tinello* non è più sentito come un regionalismo veneto e *stare antipatico*, invece di *essere antipatico*, come un meridionalismo. Vediamo alcuni esempi di vocaboli che sono passati nell'italiano standard dai diversi italiani regionali. Dall'italiano regionale settentrionale provengono per esempio: *sberla* (schiaffo), *trapunta* (coperta imbottita), *braghe* (calzoni), *avanzare* (risparmiare), *non essere buono a* (non essere capace di); dall'italiano regionale toscano: *balocco* (giocattolo), *cencio* (straccio per spolverare), *chicche* (dolci), *pigliare* (prendere), *in collo* (in braccio); dall'italiano regionale centrale: *burino* (incivile), *pedalini* (calzini), *impicciarsi* (occuparsi), *intrufolarsi* (introdursi furtivamente), *monezza* (immondizia); dall'italiano regionale meridionale: *ritirarsi* (rientrare in casa), *coppola* (berretto), *scostumato* (ineducato), *tenere* (avere), *sfizio* (divertimento). Ma come spiegare che un tipo lessicale si espande in tutto il pae-

se, mentre altri si espandono con più difficoltà e altri ancora restano confinati nell'area della provenienza? La loro espansione dipende dalla storia dell'oggetto designato e dal prestigio dell'italiano regionale da cui proviene. Così per esempio fra i termini legati allo sviluppo industriale tendono a prevalere i vocaboli del Nord del paese. L'uso di un vocabolo regionale non deve essere rifiutato a priori, perché la sua scelta, nel contesto adeguato, può contribuire a esprimere varie sfumature del significato e dare una coloritura particolare (giocosa, ironica) al discorso.

Nell'italiano contemporaneo i regionalismi si diffondono in modo uniforme a scapito dei vocaboli di portata limitata, che non sono sostenuti dagli stessi mezzi: i fonemi nelle forme dialettali perdono terreno in favore di elementi standardizzati, certi costrutti visti come lontani dall'uso comune assumono connotazioni diafasicamente basse. L'importanza di una varietà regionale è legata al prestigio di cui gode. Quella più accettata è la varietà settentrionale, considerata da molti parlanti come la più vicina a un ipotetico standard, anche per la forza economica e industriale del territorio. La varietà toscana sorprendentemente mantiene la posizione di prestigio soltanto nella stessa Toscana, mentre in altre regioni il prestigio è piuttosto residuale e proviene ancora dalla sua autorità scolastica di lingua normativa. Alcune delle sue caratteristiche peculiari (soprattutto quelle fonetiche) sono spesso valutate come dialettali o addirittura sbagliate. La varietà romana ha avuto un grande prestigio durante la prima metà del Novecento, dovuto da una parte al ventennio fascista, dall'altra al prestigio legato con la epoca del neorealismo e delle prime trasmissioni radiofoniche e televisive. Il minore prestigio viene attribuito alla varietà meridionale che è percepita come 'volgare', o 'storpiata' non solo dai parlanti di altre regioni ma perfino dagli stessi parlanti meridionali.

2.1.1.4. Il dialetto

Si tratta di un sistema linguistico di ambito geografico o culturale per lo più limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte agli altri sistemi con i quali costituisce geneticamente un gruppo. Viene utilizzato per lo più in ambiti d'uso socialmente e culturalmente ristretti, non si usa in situazioni formali e non possiede lessico specialistico di tipo tecnico-scientifico.

In Italia, per ragioni storiche, il dialetto è stato disprezzato come 'lingua dei poveri' fino alla fine del Novecento e la sanzione socioculturale che lo ha colpito era tanto forte da far pensare alla sua imminente scomparsa. Negli ultimi trent'anni il dialetto si è liberato dello stigma di una varietà bassa, ha riconquistato le sue posizioni e ha guadagnato di nuovo una posizione stabile all'interno del repertorio linguistico degli italiani, in alcune situazioni (quali la comunicazione familiare) anche dei ceti colti.

Anche se il dialetto è utilizzato nelle aree geografiche limitate, è impossibile stabilire il numero e l'estensione precisa di ogni dialetto, soprattutto perché i tratti linguistici che distinguono i dialetti diversi non creano limiti precisi e definiti, ma piuttosto sfumano da una varietà all'altra creando un continuum geografico di varietà dialettali. A base della distribuzione areale di alcuni fenomeni linguistici sono state individuati già negli anni '30 del XX secolo due importanti confini linguistici: la linea La Spezia-Rimini, individuata da Walter von Wartburg e la linea Roma-Ancona, individuata da Gerhard Rohlfs. Per confini linguistici si intendono fasce di *isoglosse*, cioè un insieme di linee immaginarie che delimitano l'area in cui si estende un fenomeno linguistico. Tra le isoglosse che corrono lungo il confine La Spezia-Rimini ricordiamo almeno alcuni fenomeni dei dialetti settentrionali: la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, la caduta delle vocali pre- o postoniche, la palatalizzazione dei nessi consonantici, la semplificazione delle consonanti doppie. A sud della linea Roma-Ancona si trovano per esempio i seguenti: assimilazione dei nessi consonantici, sonorizzazione delle consonanti sorde dopo una nasale.

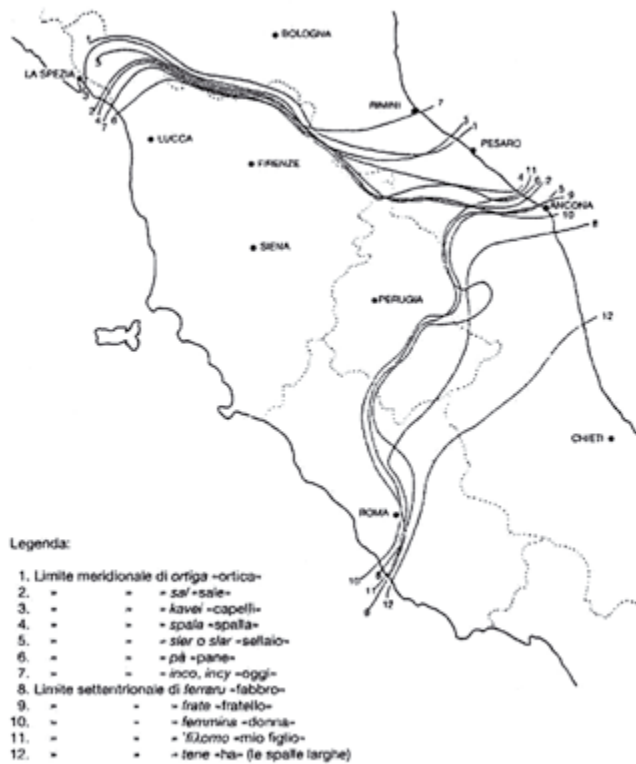


Fig. 2 Le isoglosse italiane (schema di Rohlfs, ripreso da Sobrero-Miglietta, 2009)

Sul territori italo-romanzo possiamo quindi distinguere quattro macroaree che si possono dividere in gruppi dialettali:

- la macroarea italiana settentrionale (o alto-italiana) include la area gallo-italica (dialetti gallo-italici), veneta (dialetti veneti), istriana (dialetti istrioti)
- la macroarea toscana (o di tipo toscano, o centrale non mediana) situata tra le due linee linguistiche
- la macroarea italiana centro-meridionale a sud della linea Roma-Ancona, nella quale appartengono la area mediana (gruppo dialettali laziale settentrionale, umbro centro-settentrionale e marchigiano centrale) e la area meridionale (o alto-meridionale, o meridionale-intermedia; con i gruppi dialettali laziale centro-meridionale, umbro meridionale, marchigiano meridionale, abruzzese, molisano, pugliese, campano, lucano, calabrese settentrionale)
- la macroarea italiana meridionale estrema (gruppi dialettali calabrese centro-meridionale, salentino e siciliano)

Sulle caratteristiche dei gruppi dialettali consigliamo di consultare studi sulla dialettologia.



Fig. 3 Le aree dialettali in Italia (ripreso da Sobrero-Miglietta, 2009)

All'interno della penisola italiana si trovano, oltre alle varietà sopraindicate, anche altre parlate: si tratta delle parlate delle minorità linguistiche, dette *alloglotte*, le quali utilizzano parlate diverse da quelle usate nelle aree in cui sono insediate. Alcune di queste parlate sono di provenienza neo-latina, altre non discendono dal latino. Le comunità alloglotte più importanti sono: *francoprovenzali*, *provenzali*, *walser* (dialetto germanico di origine alemanna), *sud-tirolesi*, *ladine*, *friulane*, *slovene*, *tedesche*, *croate*, *albanesi*, *grecaniche* e *griche* (o le comunità greco-calabre), *catalane*, *gallo-italiche* e *tabarchine* (tabarchino è un dialetto ligure).



Fig. 4 Le comunità alloglotte in Italia. 1. francoprovenzali, 2. provenzali, 3. walser, 4. sud-tirolesi, 5. ladine, 6. friulane, 7. slovene, 8. tedesche, 9. croate, 10. albanesi, 11. grecaniche, 12. griche, 13. catalane, 14. gallo-italiche, 15. tabarchine (ripreso da Sobrero-Miglietta, 2009, con alcune modifiche)

2.1.1.5. Diglossia e bilinguismo

Il processo di italianizzazione dei dialetti, cioè il risultato del contatto tra l'italiano standard e i dialetti è accaduto in Italia nella seconda metà del XX secolo, quando il paese è passato dalla società agricola a quella industriale e il cambiamento sociale ha comportato con sé anche il passaggio da una situazione di *diglossia* a quella prevalentemente di *bilinguismo*. Per *diglossia* si intende la coesistenza nel parlante di due codici linguistici, di cui uno è considerato come varietà diastratica bassa usata nella comunicazione quotidiana all'interno di cerchie familiari nelle situazioni informali (cioè il dialetto nativo) e la varietà diastratica alta, cioè la lingua ufficiale, appresa a scuola, la quale è impiegata nella comunicazione formale o ufficiale con persone esterne al gruppo familiare o sociale di appartenenza. A differenza della diglossia, il *bilinguismo* è definito come la coesistenza di due codici linguistici di pari prestigio presso un parlante, il quale è capace del loro impiego alternato. Nella presente situazione di bilinguismo i contatti tra lingua e dialetto si intensificano e diventano frequenti in ogni tipo di interazione linguistica e gli influssi avvengono in entrambe le direzioni. Abbiamo già visto gli esempi dei vocaboli che hanno arricchito il lessico italiano; viceversa i dialetti esposti all'italianizzazione abbandonano il proprio lessico appartenente agli ambienti della cultura tradizionale (dove i meno predisposti ai cambiamenti rimangono vocaboli della sfera agricola e artigianale o vita familiare) e si aumenta il numero dei prestiti lessicali non adattati. Così i termini specifici vengono sostituiti da quelli generici (per esempio tre termini bolognesi ben specifici che designavano piccole quantità di alimenti – *mu'rel* 'poco di salsiccia', *ba'lok* 'poco di burro', *trok* 'poco di carne' sono stati sostituiti da un unico termine generico italianizzato *puk'ten* 'pochetto'), nel lessico entrano termini che designano oggetti e concetti nuovi. Se entrano parole italiane con la pronuncia dialettale formano coppie sinonimiche con i termini dialettali esistenti (calabrese *ntsurara/sposara* 'sporsarsi', salentino *'uitu/'komitu* 'gomito'), i due termini coesistono con differenze diafasiche o diastratiche di uso, il loro significato si specializza o il termine italiano sostituisce quello dialettale e copre tutta l'area del significato del termine scomparso. Naturalmente l'italianizzazione colpisce in misura minore anche altri piani linguistici.

2.1.2. La variazione diastratica

Si basa sulle caratteristiche sociali del parlante e del gruppo al quale appartiene (per esempio giovani vs anziani, abitanti della città vs della campagna, istruiti vs non istruiti, professioni differenti ecc.), e sui fattori sociali specifici come il grado d'istruzione, la professione, l'età o il sesso. La constatazione, nota sin dall'antichità, che persone appartenenti allo stesso gruppo o ceto sociale si differiscono nel modo di parlare è stata sot-

tomessa a vari osservazioni e studi nel campo di dialettologia e di geografia linguistica, ed infine la sociolinguistica ha provato che i comportamenti linguistici dei parlanti sono sottoposti anche a valutazione sociale. La variazione diastratica è dunque riconosciuta, anche se non sempre a livello consapevole, dagli stessi parlanti che le assegnano il valore di importante indicatore della collocazione dell'individuo nella società.

Ma come si può stabilire a quale strato sociale appartiene un parlante? L'indicatore tradizionale era sempre quello di guadagno, ma nella attuale situazione bisogna introdurre nell'equazione anche altre variabili significative, in primo luogo il livello di istruzione o l'occupazione lavorativa. Se consideriamo la lingua in relazione all'istruzione, possiamo dire che sull'asse diastratico i due estremi opposti sono la lingua colta e quella popolare. Ogni parlante nella comunicazione linguistica fa delle scelte che si muovono sull'asse e sono vicini ad uno dei poli estremi. Il parlante con un livello di istruzione superiore utilizzerà le varietà 'alte', quelle più vicine all'italiano colto, il parlante con un basso livello di istruzione invece le varietà 'basse' vicine all'italiano popolare. Comunque bisogna notare, almeno per quel che riguarda i parlanti istruiti, che nemmeno loro evitano nelle situazioni informali l'uso degli elementi linguistici sub-standard, come regionalismi o dialettismi.

2.1.2.1. Italiano colto

L'italiano colto, parlato e scritto dalle persone di istruzione alta o media, è per lo più identificabile con l'italiano standard (vedi sopra), cioè si tratta di una lingua normativa, di prestigio, non marcata, usata nelle situazioni formali. Può, comunque, essere suscettibile alle interferenze regionali, prevalentemente sul livello fonetico. G. Berruto ne parla come la varietà dell'italiano 'regionale colto medio' (Berruto, 1987).

2.1.2.2. Italiano popolare

Si tratta di un concetto che deve il suo successo negli studi linguistici italiani a Tullio De Mauro e Manlio Cortelazzo. T. De Mauro l'ha definito come il "*modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano*" (T. De Mauro, 1970). Manlio Cortelazzo poi ha evidenziato gli effetti della quotidiana consuetudine del semi-colto con il dialetto, e l'ha presentato come "*il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto*" (M. Cortelazzo, 1972).

Grazie a questi due studi la lingua popolare si è identificata come una varietà di lingua marcata in basso lungo l'asse diastratico. Si tratta di una varietà documentata prevalentemente da testi scritti, che porta i segni della limitata competenza scrittoria dei parlanti che si possono caratterizzare dal punto di vista sociolinguistico proprio per il loro basso grado di istruzione. Non è quindi da confondere con l'italiano sub-standard, sebbene entrambe le varietà presentino tratti in comune. Anche i testi orali dell'italiano popolare sono caratterizzati da false partenze, riformulazioni, cambi di progettazione, ripetizioni, passaggi dal discorso diretto all'indiretto, usi non-standard di alcuni modi verbali (soprattutto il congiuntivo e il condizionale) e altri tratti tipici dell'italiano parlato. Osserviamo adesso alcuni tratti caratteristici dell'italiano popolare come si manifestano su ciascun piano linguistico.

Sul piano fonetico, nel parlato dei semicolti si possono osservare frequenti errori nell'accentazione (*persuàdere, centrifùga, rùbrica*), ed evitamenti di sequenze foniche complesse o estranee, compensate per esempio mediante l'uso delle vocali epitetive nei nessi consonantici (*pissicologo, aritmetica*). Nella scrittura, oltre a tratti dovuti a interferenze dialettali e regionali o a fenomeni di ipercorrettismo sono da notare la mancata percezione dei confini delle parole e come il risultato la frequente universione di articoli, pronomi clitici e preposizioni (*lamico, tidico, avedere*) o improprie segmentazioni (*con torni, di spetto*), la presenza di errori di ortografia, soprattutto dell'acca omessa (*anno visto, ance*) o usata a sproposito (*chome*), la scarsa e impropria utilizzazione di accenti e apostrofi omessi o inseriti indebitamente, oppure l'uso casuale delle maiuscole per le iniziali delle parole ritenute più importanti.

A livello morfologico sono tra i tratti più rilevanti le semplificazioni e regolarizzazioni dei paradigmi nominali e aggettivali (*l'agente, gli auti, la moglie, grandò, inglesa*), gli scambi tra aggettivi e avverbi e il rafforzamento di comparativi e superlativi irregolari (*il posto meglio, guidare veloce, è tanta buona, più migliore, molto ottimo*), il pronome *ci* assume il valore di 'a lui, a lei, a loro' (*ci do un bacio, posso dirci una cosa?*), la ridondanza pronominale (*è proprio suo di loro, a me mi piace, fagli gli auguri a papà*), o nel sistema verbale, gli scambi fra gli ausiliari dei verbi attivi (*ho rimasto, sono mangiato, vi avete sbagliato*), la presenza di forme improprie 'analogiche', specie nel congiuntivo (*potiamo, vadi, facci, stasse*), nel passato remoto (*misimo* per 'mettemmo') e nel participio passato (*faciuto* per 'fatto').

A livello sintattico, come fatti peculiari sono da segnalare la concordanza a senso (*la gente applaudevano, qualche uomini*), la sistematica adozione del *che* polivalente, la commistione del modello analitico con quello sintetico (*ho ricevuto la lettera che con la quale mi dici che stai bene*), l'uso di *la quale* non preceduto da preposizione (*la tua lettera la quale mi sono rallegrato*), scambi di preposizioni (*vengo a pomeriggio, preferisco a rimanere a casa*) o costrutti particolari come il periodo ipotetico col doppio condizionale o doppio imperfetto congiuntivo (*se saresti tu al posto mio, faresti la stessa cosa; se potessi, lo facessi*).

Infine sul livello lessicale si osservano da una parte gli scambi di suffissi (*discrezionalità* per ‘discrezione’) e di prefissi (*indispiacente* per ‘dispiaciuto’, *spensierato* per ‘pensieroso’), la produttività del suffisso zero (*prolungo* per ‘prolungamento’, *spiega* per ‘spiegazione’), ma dall’altra parte uso più frequente di affissi (*casetta*, *sorellina*, *superbello*), l’uso dei malapropismi e paretimologie, cioè le parole difficili vengono semplificate per essere assimilate a forme più familiari (*celebre* per ‘celibe’, *fibrone* per ‘fibroma’, *altrite* per ‘artrite’), particolarmente frequenti sono simili malapropismi con i nomi propri e le parole straniere (*tic* per ‘ticket’), ed infine l’uso frequente di termini generici (*sacco*, *roba*, *carte*, *affare*). Inoltre, accanto alla fenomenologia del parlato più trascurato, la lingua popolare presenta anche l’uso delle espressioni appartenenti ai registri della lingua scritta sentiti come particolarmente prestigiosi, per esempio quello di burocrazia o i tecnicismi.

Osserviamo i seguenti testi scritti che contengono molti elementi della lingua popolare appena descritti (testi ripresi da A. A. Sobrero-A. Miglietta, 2009, p. 99):

1) *dopo mi butto fuori di Casa solo Com ero vestito minevato con la fitanzata e anche lei Con il proprio vestito, il Padre mi voleva ammazzare che lui era un Bricande ma siamo fuggiti a una Casetta di Campagna che c'erano topi e pulci dopo unpo la mia sorella mie dato un lettino e detto alla Moglie atesso dobbiamo lavorare per noi lavorammo Come matti nei Compi la Raccolta ci è aiutata.*

2) *Preg.mo Rettore Dell'Università Agli Studi di [...], sono il Sig. [...] concorrente per il Concorso di Bidelli presso codesto Università spedito il [...], tutta la mia documentazione, con Racc. N° 8649 – essendo conseguito il titolo di Studio il Diploma di 3ª Media, che qui allega, con un certificato di nascita della nascita dell'altra figlia [...] – come giustifica il certificato di nascita, ora sono Tre figli e moglie a carico, che Le invio affinché possa rinnovare il mio punteggio.*

2.1.2.3. Gerghi e linguaggi settoriali

Gergo è un'altra varietà diastratica e si tratta di una lingua dotata di un lessico specifico che viene utilizzato da particolari gruppi di persone (professionali o sociali), in determinate situazioni, per non rendere trasparente la comunicazione agli estranei e sottolineare l'appartenenza al gruppo. Il gergo risulta di solito incomprensibile fuori del gruppo che ne fa uso e quindi si configura come un codice segreto che esclude dalla comunicazione gli 'altri' e dà ai suoi parlanti il senso di coesione interna e di identità, data la loro condivisa attività, esperienze e ambiti di vita comuni.

Le prime attestazioni di parlate gergali risalgono al XV secolo, anche se la presenza di parole isolate che sembrano inizio di idiomi segreti si avverte già nei secoli precedenti. La diffusione dei gerghi nel XVI e XVII secolo in tutta Europa pare di essere legata alla diffusione dei mendicanti e vagabondi. La stessa voce *gergo*, proviene dal francese (*jergon*), attestato con il significato di “gorgheggiare degli uccelli”, ma già nel provenzale la voce *gergon* designava la lingua usata dai malfattori e mendicanti imbroglioni. Nella lingua contemporanea le formazioni gergali si innestano per lo più sui dialetti, anche se non manca l’apporto delle lingue straniere. Sono presenti nei gerghi italiani termini di origine neogreca o albanese, tedesca, slava, araba, ebraica o prestiti dalla romaní, cioè la lingua dei rom.

Come abbiamo detto sopra, il gergo si definisce come un codice segreto usato per escludere le persone estranee dalla conversazione. Questa spiegazione è convincente soltanto se applicata ai gruppi segreti o bande di malfattori, che potevano essere interessati a una comunicazione criptica, non si può, comunque, applicare ai gruppi di mestiere innocui (ormai si tratta in gran parte di mestieri scomparsi, quali gli arrotini, ombrellai, spazzacamini, cordai ecc.). Perciò la definizione oggi si potrebbe modificare e possiamo dire che è piuttosto un codice interno di un gruppo che serve a riaffermarne la solidarietà. Ciò viene provato dal fatto, che i membri del gruppo usano questo codice non soltanto nella presenza delle persone estranee, ma anche nella loro assenza e che questo codice può coprire il lessico quotidiano.

Il gergo si manifesta su tutti i piani linguistici. Nella fonetica sono da notare inserimenti di *r* o *l* (*cospa/crospa* per ‘casa’, *pelanda/pelandra* per ‘mantello’), scambio delle velari *k* e *g* con *t*, *p*, *b* o *f* (*morchi/morfire* per ‘mangiare’, *calchi/balchi* per ‘occhi’), scambio tra vocali *i/u* e *i/a* (*spiga/spago* per ‘paura’). Nella morfosintassi si osservano: sostituzione dei pronomi personali con gli aggettivi possessivi, una parola ‘vuota’ (che ha valore di ‘persona’) e il verbo alla 3a persona (*ul me vél*, letteralmente ‘il mio velo/corpo’ = io, analogamente *ul to vél*, *ul so vél* ecc.), costruzione della negazione con *bus*, *buschia* postposto (*impeltre bös* ‘non capisco’), uso frequente dei suffissi (*fangose* ‘scarpe’, *verdosa* ‘erba’, *rufaldo* ‘ladro’, *bernarda* ‘notte’, *birbone/barone* ‘vagabondo’) e desuffissazione (*pula* ‘polizia’, *caramba* ‘carabinieri’), metatesi (*antefo* per ‘fante’, cioè ‘servo’). Nel piano lessicale poi vengono usati prestiti di altre lingue, come dal tedesco (*frauula* ‘donna’ dal tedesco ‘Fräulein’, *spillare* ‘giocare’ dal ‘spielen’), dal arabo (*zaraffo* ‘complice’, *gaffa* ‘guardia’) o la lingua dei rom (*slenza* ‘acqua’, *gagio* ‘una persona non rom’).

Diverse dal gergo sono le lingue specialistiche, i cosiddetti *linguaggi settoriali*, definiti come il modo di esprimersi proprio di un ambito specialistico, in particolare (ma non soltanto) di natura tecnica o scientifica (si parla del linguaggio della burocrazia, della politica, della pubblicità, della medicina, anche dello sport, del giornalismo ecc.). In tal senso, il linguaggio settoriale ha delle affinità con i ‘gerghi’ professionali e di mestiere, di

cui rappresenta una evoluzione, sebbene se ne distingua per la maggior precisione (per evitare eventuali equivoci) e in taluni casi per la formalizzazione esplicita. Nei linguaggi settoriali si usano vocaboli delle lingue straniere senza adattamento all'italiano (*stopper*), si formano nuove parole attraverso l'uso degli affissi (il suffisso *-ite* in medicina indica sempre un'inflammatione acuta), si usano i vocaboli della lingua comune ma con un significato diverso (per esempio *interesse* in economia), si formano sigle che sono utilizzate come parole intere (*TAC – tomografia assiale computerizzata*). Per questo tipo di lingua la parola gergo si usa soltanto nel senso figurato, in quanto un codice che contiene terminologia criptica per tutti quelli che sono fuori del settore, cioè il pubblico laico.

2.1.2.4. Varietà giovanili

Si tratta delle varietà che sono in centro dell'attenzione di molti studi sociologici. Alcuni inseriscono il linguaggio dei giovani tra i gerghi riferendosi ai suoi tratti criptici, ma sebbene sia presente, questa qualità è certo meno caratterizzante di altre. Il linguaggio giovanile ha piuttosto altre funzioni: quella ludica, di rafforzamento della propria identificazione con il gruppo e la contrapposizione agli altri gruppi. Le sue varietà sono mutevoli e instabili (nonostante i continui tentativi della loro classificazione), perché le forme sono assai suscettibili alla moda e in continuo cambiamento. Sono influenzate dalla situazione comunicativa ma anche dalla provenienza geografica e sociale e infine variano a seconda degli interessi di varie generazioni dei giovani. Esistono quindi molte varietà giovanili, le quali si distinguono per gli usi lessicali. Eppure possiamo osservare alcuni tratti che i linguaggi giovanili hanno in comune.

Il linguaggio si basa sull'italiano colloquiale informale – questa base è assai resistente alle innovazioni e alcuni termini (quali *cagare*, *palla*, *bestiale* e molti altri) sono documentati sia nelle varietà giovanili che in quelle meno sorvegliate delle situazioni informali. Il linguaggio presenta uno strato dialettale – non si tratti esclusivamente di un solo dialetto ma dei termini provenienti di dialetti diversi, usati nelle aree geograficamente distanti, che sono legati soprattutto alla rapida circolazione delle innovazioni presso i giovani (*appicciare*, *capa*, *abbummamento* ecc.). Il linguaggio contiene da una parte uno strato gergale 'tradizionale' cioè le forme ereditate da varietà giovanili delle generazioni precedenti (*ganzo*, *fottere*, *essere in paranoia*); dall'altra parte uno strato gergale 'innovato' – alcuni termini provengono dal gergo di caserma (*azionare*, *massiccio*, *bombardato*), altri dal gergo studentesco (*bigiare*, *far feria*, *fare sega*, *far sicilia*, *fare vela*, *nargiare* – tutti usati per 'marinare la scuola') o dal gergo dei tossicodipendenti (*flashare*, *farsi una pera*, *sballo*). Il linguaggio contiene uno strato proveniente dalla lingua della pubblicità e dei mass-media – si tratta in maggioranza dei casi di parole alla moda che

hanno una durata limitata, qui possiamo almeno menzionare i termini ‘italianizzati’ legati all’uso di computer e di Internet (*chattare, resettare*). E infine, contiene uno strato proveniente dalle lingue straniere – nelle varietà giovanili contemporanee si tratta soprattutto degli anglicismi e ispanismi, dei calchi e i pseudo-esotismi. I termini provengono dagli ambienti di interesse dei giovani, per esempio dalla musica.

Non possiamo dimenticare neanche la creazione delle abbreviazioni (*prof, tele, fidanzza, fanculo, tranqui*) o le suffissazioni (*pallosso, sballosso*); frequenti sono anche i disfemismi che si riferiscono alla sfera sessuale. Il lessico è caratterizzato anche dall’uso delle figure retoriche o termini scientifici nel senso ludico (*Ho chiuso la finestra perché c’erano dei fotoni che davano fastidio*).

Nonostante il carattere effimero della maggior parte delle varietà giovanili, certe forme sono riuscite ad entrare nell’italiano medio parlato, perdendo la loro caratteristica diagenazionale (per esempio *essere fuori testa, essere schizzato* ecc.). Si vedono anche altre aree, soprattutto quelle della formazione delle parole e l’uso dei prestiti, nelle quali il linguaggio giovanile influenza la lingua contemporanea: per esempio concorre al crescente uso dei suffissi, accelera il processo di diffusione dei termini stranieri ecc.

2.1.2.5. Varietà secondo il genere

Un altro fenomeno che sta in centro dell’interesse della sociolinguistica contemporanea è quello delle variazioni secondo il genere (il sesso) degli parlanti. Questo interesse è naturalmente legato ai *gender studies*, nati negli anni ‘60 del XX secolo, che hanno cominciato ad osservare (oltre alla posizione sociale) anche le differenze nei modi di esprimersi tra gli uomini e le donne. A base delle indagini condotte sul linguaggio femminile, si può indicare una caratteristica fondamentale (pur soltanto nei termini molto generici): le donne sono più propense a usare le varietà diastratiche più prestigiose, cioè standard, e ad insegnarle ai propri figli (invece del dialetto). Altre forme ricorrenti nel linguaggio femminile dovrebbero essere, secondo lo stereotipo diffuso, le seguenti: l’uso di sintassi paratattica con frasi spesso spezzate o incomplete, frequente uso del discorso diretto, aggettivazione connotativa (*tenero, bello, stupendo*), spesso con riduplicazioni (*una casa piccola piccola*), uso dei vezzeggiativi e diminutivi (*bacino, musino*), eufemismi, vocativi affettivi (*tesoro mio*) e l’uso limitato delle imprecazioni o bestemmie. Confrontando questi cliché con la situazione reale, ci accorgiamo subito che in molte situazioni (come quelle formali) poche di queste caratteristiche troverebbero parallelo.

2.1.3. La variazione diafasica

Diafasia si collega con la situazione comunicativa in cui la lingua viene impiegata, con i differenti modi in cui vengono realizzati i messaggi linguistici in relazione allo specifico contesto presente nella situazione. Così per esempio possiamo individuare la lingua della conversazione quotidiana, lingua della pubblicità, linguaggio burocratico, linguaggio tecnico-scientifico ecc. I fattori che intervengono a costituire e definire una situazione comunicativa, e che sono in grado di determinare o influenzare la maniera in cui la lingua vi viene usata, sono soprattutto il campo (ossia l'ambiente in cui si svolge la comunicazione), il tenore (il rapporto degli interlocutori, il grado della loro familiarità) e il modo (il modo in cui si svolge la comunicazione, cioè il canale attraverso il quale essa si realizza), l'argomento della comunicazione, l'intenzione e lo scopo.

Il campo (l'ambiente) è dato dalla natura dell'attività svolta nella situazione e dall'insieme delle esperienze, delle azioni e dei contenuti semantici a cui si fa riferimento: chiacchierare al bar, prendere appunti, tenere una lezione, fare un'arringa in tribunale, telefonare alla fidanzata ecc., sono attività che richiedono l'utilizzo di diversi mezzi linguistici e diverse varietà. Con il fattore dell'ambiente è legato anche il problema dell'argomento della comunicazione. Importante è anche il rapporto fra i partecipanti dell'interazione comunicativa e dei ruoli sociali e comunicativi che essi assumono nella situazione. La maniera in cui ci si rivolge ad una persona autorevole in una situazione formale è ovviamente diversa da quella in cui ci si rivolge a familiari o amici. Questo fattore si manifesta principalmente nel grado di distanza sociale e comunicativa fra i partecipanti della comunicazione ed è connesso con le intenzioni degli interlocutori. Il modo, poi, è dato dal mezzo o il canale attraverso cui passa la comunicazione e dal tipo di contatto interazionale che vi si realizza (comunicazione orale o scritta). Si tratta di un aspetto tanto importante che è diventato uno delle fondamentali dimensioni di variazione della lingua, cioè la variazione diamesica (di cui parleremo più tardi). L'interazione fra tutti i fattori dà luogo alle differenti opzioni che si attualizzano in ogni situazione comunicativa. Le varietà legate al grado di formalità della comunicazione sono chiamate *registri*, quelle legate all'argomento sono *sottocodici* o *lingue speciali*, *lingue specialistiche* o *linguaggi settoriali* (vedi prima).

2.1.3.1. I registri

La variazione di registro (detta anche variazione stilistica) dipende dalla caratteristica della situazione e dal ruolo reciproco degli interlocutori ed è legata al grado di formalità o informalità relativa della situazione comunicativa e al grado di attenzione e di controllo che gli interlocutori pongono nel realizzare la produzione linguistica. La formalità è legata anche con i fattori sociali e culturali: una situazione è tanto più formale quanto più è focalizzata sul rispetto e l'esecuzione accurata di norme di comportamento vigenti nella comunità, ed è tanto più informale quanto meno implica la messa in opera di norme codificate di comportamento. La situazione formale richiede l'uso di un registro formale e controllato, situazioni informali di un registro informale e trascurato; le situazioni in cui viene adoperata la forma scritta della lingua hanno in genere un grado di formalità più alto (eccetto le occasioni di scrittura veloce e spontanea, come quelle della comunicazione mediata dal computer), quelle in cui si usa la lingua parlata di solito coincidono con gli usi informali.

Lungo l'asse ai cui poli estremi si trovano i registri più formali e quelli informali si collocano altre varietà di registro con varie sfumature. Il registro tendenzialmente (ma non marcatamente) informale usato nella comune conversazione quotidiana è la lingua colloquiale.

Osserviamo il seguente esempio, ripreso da G. Berruto (1993), il quale ha rappresentato la variazione diafasica del concetto di 'morire' in relazione ai tre assi che definiscono il registro. Sull'asse orizzontale si trovano i registri sulla scala dalla formalità all'informalità, l'asse trasversale ha per i due poli registri solenne e volgare e l'asse verticale presenta una gamma di registri dal eufemistico al disfemistico. Nel punto di intersezione dei tre assi (nel disegno il punto di intersezione è soltanto ipotetico siccome per le ragioni pratiche l'asse verticale è disegnato come spostato dagli altri due) si trovano *morire* e *manicare*, che sono le forme neutre, diafasicamente non marcate. Bisogna notare che la lista non è in nessun senso chiusa e la posizione di ogni forma nel diagramma non è fissa, siccome la percezione di ogni termine subisce uno spostamento verso il basso o l'alto.

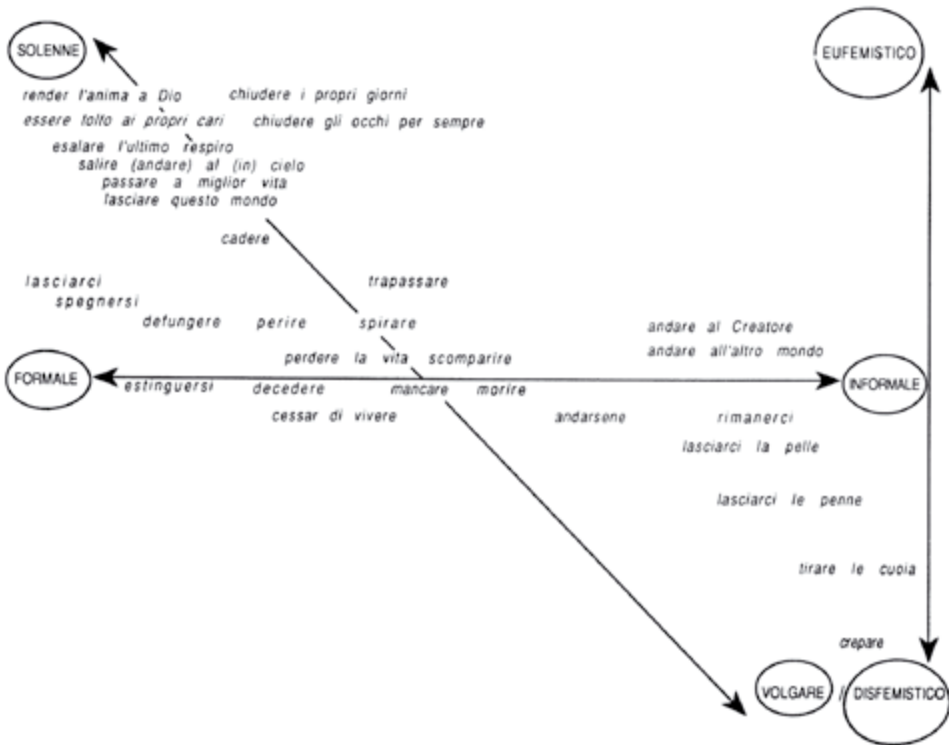


Fig. 5 Variazione dei registri della parola 'morire' (Berruto, 1993).

Possiamo adesso riassumere le caratteristiche principali dei registri. Le differenze di registro si distribuiscono lungo tutti i piani della lingua, e riguardano quindi la pronuncia, la morfosintassi, il lessico ma anche l'articolazione testuale e pragmatica.

I registri informali presentano tratti fonetici marcati, con evidente interferenza di un sostrato dialettale. Grazie alla velocità di elocuzione elevata e pronuncia non curata avvengono fenomeni di fusione (*aggià, ebbè, ebbra*), di riduzione sillabica (*nsomma, spetta, bastanza*) e i fonemi spesso non vengono pienamente realizzati. Nel lessico informale notiamo i termini generici (*cosa, tizio, faccenda*), parole abbreviate (*bici, tele, prof*), parole espressive (*zucca*), disfemismi (*casino*), parole oscene (*culo, palle*), e per la elevata emozionalità anche le onomatopee (*bang, squash*). Sul livello testuale è frequente la minore complessità sintattica del periodo, la scarsa pianificazione testuale, false partenze, cambiamenti di progettazione; le frasi sono poi spesso brevi ed ellittiche.

Nei registri formali invece avvertiamo spesso le forme fonetiche non marcate, la pronuncia è più curata e la velocità di eloquio è ridotta. Il lessico, soprattutto quello dei

registri elevati (per esempio aulici) è costituito da una vasta gamma di termini specifici o aulici (*recarsi, adirarsi, conferire con*), forestierismi, parole dotte, e lessemi arcaizzanti o almeno letterari (*onde, affinché, qualora, altresì, redarguire, parimenti*). Particolarmente frequenti in italiano sono i sinonimi differenziati per registro: nelle coppie, per es., *mangiare e cibarsi, soldato e milite* ecc., il primo elemento è di registro medio, neutrale, il secondo è di registro formale; ugualmente in *seccatore e rompiscatole, scendere e venire giù*, invece, il primo termine è di registro medio e il secondo di registro informale. Non mancano serie di sinonimi con varie sfumature che vanno dal polo di informalità verso il polo di formalità (*macchina, auto, automobile, autovettura*). La pianificazione testuale è più elevata rispetto ai registri informali, la sintassi è complessa, elaborata, con le frasi subordinate implicite ed esplicite e scarsi riferimenti al contesto situazionale.

Il grado di formalità di un registro è caratterizzato dall'uso o meno delle forme allocutive che esprimono il rapporto degli interlocutori (*Maria, signora Maria, signora Rossi; 'tu' x 'Lei' x 'Ella'*) o le formule di saluto (*ciao, buon giorno, ossequi*).

Anche le forme usate per esprimere un ordine, richiesta o informazione hanno varie forme a seconda del grado di formalità della situazione comunicativa: *chiudi la finestra – chiuderesti la finestra? – ti dispiace chiudere la finestra? – non dimentichi di chiudere la finestra – si prega di chiudere la finestra*.

2.1.3.2. I sottocodici

Sulle pagine precedenti abbiamo proposto una breve definizione del termine *lingue specialistiche* o *linguaggi settoriali*. Bisogna comunque notare che i linguisti italiani distinguono anche tra le due categorie: chiamano *lingue specialistiche* quelle varietà che prevedono un alto grado di specializzazione (medicina, matematica, informatica, linguistica) e *lingue settoriali* quelle che riguardano settori e ambienti di lavoro non specialistici (lingua dei giornali, della televisione, della pubblicità). Entrambe le categorie si poi possono riassumere sotto l'iperonimo di *lingue speciali* o *sottocodici*. Le differenze di sottocodice si manifestano soprattutto nel lessico e nella semantica: ogni settore di attività e di esperienze con una sua sufficiente caratterizzazione o specializzazione sociale e culturale.

Le differenze tra le lingue specializzate e quelle settoriali consistono nell'esistenza di un lessico specialistico ricco di una terminologia nomenclatoria propria nella prima categoria. Il lessico tecnico è definito all'interno dell'ambito disciplinare per designare in maniera univoca e ben determinata nozioni, concetti, oggetti costitutivi, contenuti di quella sfera particolare. Le lingue settoriali, invece, non hanno un lessico specialistico ma attingono di norma dalla lingua comune o da altre lingue specialistiche. Questa dif-

ferenza è legata in primo luogo agli scopi della comunicazione: mentre i testi specialistici hanno una circolazione limitata (si rivolgono agli esperti del campo), quelli settoriali hanno una diffusione più vasta e il loro lessico è più vicino alla lingua comune proprio per rispondere all'esigenza di farsi capire da un pubblico più ampio e magari laico.

Mentre un'opzione di registro è onnipresente, la variazione di sottocodice si manifesta quando l'argomento del discorso si riferisce a uno degli ambiti disciplinari dotati di un proprio lessico tipico. Variazione di registro e variazione di sottocodice possono sommarsi, dando luogo a serie sinonimiche differenziate per registro e per sottocodice: per esempio, *fifa* (di registro informale), *paura* (non marcato né per registro né per sottocodice), *fobia* (marcato per sottocodice); e combinarsi, nel senso che un messaggio in un determinato sottocodice può essere formulato in diversi registri.

2.1.3.3. Le lingue specialistiche

La caratteristica fondamentale dei linguaggi specialistici è la loro monosemia, cioè ogni parola ha un unico significato e non può confondersi con l'uso dei termini della lingua comune. Perciò c'è rara occorrenza dei sinonimi, e nei testi scritti nelle lingue specialistiche bisogna usare le ripetizioni per il ripetuto uso di un concetto. Nelle lingue specialistiche si utilizzano parole straniere, in forma di prestiti non integrati (*hedge fund*) o di calchi, parole dotte (spesso di origine greca o latina); d'altra parte si formano i neologismi, di solito attraverso la affissazione, i termini della lingua comune assumono significati specializzati (per esempio *forza* ha in fisica un altro significato che in lingua comune), si creano sigle e acronimi (*SIDA* – *Sindrome da Immunodeficienza acquisita*).

Dal punto di vista morfosintattico, il linguaggio specialistico usa in misura elevata costrutti nominali (*nel caso di assunzione di dosi eccessive di farmaco*), i modi verbali sono di solito limitati soltanto all'indicativo e al congiuntivo e i tempi si limitano al presente e al futuro. Le persone verbali usate sono sia la prima persona plurale (plurale di modestia) che il *si* impersonale. La diatesi (voce) passiva è più frequente che in altri tipi di testi. L'uso delle preposizioni subordinanti è ridotto e perciò i testi presentano un'alta 'densità lessicale'. Prevalgono le proposizioni brevi e la forma sintattica è più spesso quella paratattica.

La lingua della medicina è una delle più 'criptiche' lingue specialistiche. A questa immagine contribuisce l'esistenza di un vasto lessico specialistico, in cui predomina (a causa della lunga storia della disciplina) lo strato greco e latino, scarsamente comprensibile dalle persone non colte, arricchito da numerose basi lessicali di diversa origine alle quali spesso si aggiungono suffissi o suffissoidi di origine greca che diventano produttivi per

la formazione dei nuovi composti (per esempio *-ite*, *-osi*, *-algia*, *-patia*, *-lisi*) o prefissi e prefissoidi (*aero-*, *tracheo-*, *gastro-*). Nel linguaggio medico contemporaneo coesistono accanto alle parole di origine classica anche molti termini provenienti dall'inglese usati nella loro forma originale (*bypass*, *pacemaker*) o italianizzata (*dieta*, *palatabilità*). Frequente è anche la nomenclatura eponima di alcuni fenomeni e malattie, cioè vengono indicati attraverso il nome dello studioso che ne ha fatto scoperta, che l'ha descritto ecc. (*morbo di Parkinson*, *morbo di Alzheimer*).

Nel passaggio dal linguaggio scientifico a quello divulgativo (come per esempio in un articolo di giornale di tipo scientifico-popolare) si perdono molti dei tratti propri delle lingue specialistiche. Si usano illustrazioni e schemi semplificati, le caratteristiche morfosintattiche (quali la diatesi passiva, stile nominale), i termini troppo difficili sono esplicitati o commentati; le similitudini e le metafore servono per catturare l'attenzione dei lettori (*Il 'salto' del virus dal potenziale contagio tra polli a umani a quello tra umani e umani è infatti più che un'ipotesi di laboratorio dopo l'analisi su alcuni casi di decessi dei mesi passati*).

La lingua della burocrazia appare molto diversa dalla lingua che utilizziamo ogni giorno: sembra oscura e pomposa. Anche se da una parte vuole essere chiara, spersonalizzata e anonima, dall'altra è difficilmente comprensibile, tanto che si operano dei processi della sua semplificazione. Si usa soprattutto negli ambienti ufficiali e presenta un alto livello di formalità, di rigidità dell'espressione e scarsa propensione alle innovazioni, con lo scopo dichiarato di evitare ambiguità. Per il linguaggio burocratico sono caratteristiche: la preferenza per le espressioni tecniche piuttosto che per quelle comuni (*ipotizzare* per 'supporre', *incrementare* per 'aumentare', *idoneo* per 'adatto'), la proliferazione di neologismi non necessari (*relazionare* per 'fare una relazione', *disdettare* per 'dare una disdetta'), ma dall'altra parte anche la ridondanza (*corpo docente* per 'insegnanti', *dare comunicazione* per 'comunicare'). Sul piano morfosintattico prevalgono le forme impersonali, verbi costruiti con forme nominali, cioè i modi indefiniti, uso del futuro deontico (esprime un obbligo), periodi lunghi e complessi, ricchi di frasi incassate.

Come abbiamo accennato, ci sono stati tentativi di semplificare la lingua burocratica, di renderla chiara e trasparente, ed è stato creato anche un documento intitolato *Manuale di Stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*. Il manuale consiglia di usare il lessico comune (*andare* invece di 'recarsi', *parlare* invece di 'interloquire', *abbandonare* invece di 'evacuare'), di evitare parole e locuzioni solenni (*Lei* invece di 'la Signoria vostra', *tutti devono* invece di 'è fatto obbligo a chiunque di'), termini stranieri e latini (*di diritto* invece di 'de iure', *incontro*, *riunione*, *convegno* invece di 'meeting') o locuzioni complesse (*per* invece di 'al fine di', *se* invece di 'nel caso in cui'), di usare parole concrete invece delle astratte (*non possedere* invece di 'impossiden-

za', *firmare* invece di 'apporre la firma', *verificare* invece di 'procedere alla verifica'), di evitare l'uso dei verbi denominali (*fare una relazione* invece di 'relazionare'), di evitare perifrasi lunghe e complesse (*sfratto* invece di 'provvedimento esecutivo di rilascio'), di evitare termini tecnico-specialistici (*pagamento* invece di 'oblazione', *richiesta* invece di 'istanza') e infine evitare le sigle e abbreviazioni non necessari (*legge* invece di 'l.', *conto corrente* invece di 'c.c.').

Osserviamo un esempio del testo burocratico e il proposto modo della sua riscrittura nella lingua comune (ripreso da A. A. Sobrero-A. Miglietta, 2009, p. 147):

Il cittadino straniero munito di documento di riconoscimento (passaporto, attestazione di identità rilasciata dalla rappresentazione diplomatica o consolare del Paese di appartenenza) e di n. 4 fotografie formato tessera, al quale un datore di lavoro ha rilasciato dichiarazione scritta su carta bollata da... euro attestante la propria disponibilità ad assumerlo regolarmente, accompagnato dallo stesso datore di lavoro o da persona appositamente delegata, deve recarsi in Questura, presso il COMMISSARIATO DI ZONA, per presentare la richiesta del permesso di soggiorno 'per motivi di lavoro' e ritirare la relativa ricevuta con fotografia.

e la versione riscritta:

Il cittadino straniero extracomunitario deve presentarsi presso il Commissariato di zona della Questura, per presentare la richiesta di soggiorno per 'motivi di lavoro' e deve portare:

- *un documento di riconoscimento (passaporto, attestazione di identità rilasciata dalla rappresentazione diplomatica o consolare del Paese di appartenenza);*
- *n. 4 fotografie formato tessera;*
- *la dichiarazione scritta su carta bollata da... euro del datore di lavoro che attesta di essere disponibile di assumerlo.*

Il cittadino extracomunitario deve presentarsi in Questura accompagnato dal datore di lavoro o da persona delegata dal datore di lavoro. La Questura rilascia al cittadino straniero extracomunitario una ricevuta fornita di fotografia. Tale ricevuta attesta che il cittadino straniero extracomunitario ha presentato la 'richiesta di soggiorno per motivi di lavoro'.

Abbiamo visto che le lingue specialistiche hanno attinto alle lingue classiche (greco, latino), all'italiano o alle lingue straniere. Si è visto che le parole della lingua comune vengono utilizzate dalla lingua specialistica con un significato tanto diverso che a volte se ne dimentica l'originaria provenienza dalla lingua comune. Bisogna notare che il pro-

cesso può funzionare anche in senso opposto, cioè il lessico dai linguaggi specialistici e settoriali entra nella lingua comune (per esempio *fare fiasco* proviene dal linguaggio del teatro, i termini agricoli *pecunia* ‘bestiame’ e *egregius* ‘che esce dal grege’ sono passati a indicare ‘denaro’ e ‘persona eccellente’). Il passaggio esiste anche tra due lingue specialistiche (per esempio il termine della lingua aeronautica *decollare*, derivato dal francese *décoller* ‘togliere la colla’, è passato al linguaggio di economia come ‘avviarsi verso un felice sviluppo’).

Gli scambi del lessico tra la lingua comune e i linguaggi specialistici sono uno dei veicoli più importanti della (ri)organizzazione e dell’arricchimento del lessico italiano.

2.1.4. La variazione diamesica

È puramente legata al mezzo o canale della comunicazione e quindi possiamo distinguere la *lingua parlata*, la *lingua scritta*, la lingua trasmessa ecc. Entro ciascun canale si possono poi distinguere altre varietà: per esempio, la lingua parlata, veicolata prevalentemente dal canale fonico-acustico, può essere prodotta e ricevuta da mezzi diversi, quali il telefono, lo skype e vari altri strumenti di registrazione e riproduzione del suono, come il registratore, i lettori digitali ecc. Anche lo scritto può servirsi di supporti differenti, dalla pagina di un quaderno a quella di un giornale, da una lastra di marmo o di metallo allo schermo di un computer. Nonostante il canale della lingua parlata, bisogna riconoscere il ruolo del canale visivo nella gran parte delle produzioni parlate come veicolo della comunicazione non verbale (i gesti, le espressioni facciali, la postura). In più sul canale visivo è completamente basata la lingua dei sordi. Esistono inoltre altre produzioni linguistiche nate dalla cooperazione del canale audiovisuale e quello scritto, quali, per esempio, la lingua teatrale, cinematografica e televisiva, nate per iscritto, sotto forma di copioni o scalette, poi adattati oralmente in modo da rendere la pagina scritta più o meno vicina a un dialogo dal vivo. Viceversa, anche il parlato può essere talvolta trascritto, perdendo così parte della propria specificità.

La variazione diamesica, comunque, non dipende soltanto dal mezzo, ma è determinata anche da altri fattori sociali (livello di istruzione), situazionali (contesto in cui si comunica), ambientali e temporali. Perciò la diamesia è strettamente legata alle altre dimensioni delle variazioni di cui abbiamo parlato finora.

All’interno dell’architettura dell’italiano contemporaneo, le variazioni diamesiche hanno due forme principali: le *varietà scritte* (la lingua tecnico-scientifica, lingua formale aulica, burocratica, standard letterario), le *varietà parlate* (l’italiano regionale popolare, l’informale trascurato, la lingua colloquiale) e in più possiamo individuare le varietà che usano canali diversi da quelli tradizionali come per esempio *lo scritto trasmesso* (le email, le chat) e il *parlato trasmesso* (il cinema, la radio, la tv).

2.1.4.1. Lo scritto

Per il testo scritto viene utilizzato soltanto il canale visivo, che può essere supportato da quello iconico-grafico. Al testo scritto mancano i tratti paralinguistici tipici per i testi orali (intonazione, accento, gesti) e sebbene possa compensare la mancanza attraverso i segni di interpunzione o artifici grafici come il grassetto o l'uso delle maiuscole, dipende dal lettore se è in grado di interpretare questi segni in modo corretto. I testi scritti non sono ancorati al luogo e al tempo dell'evento comunicativo, devono perciò essere decontestualizzati, i riferimenti deittici devono essere esplicitati e resi con riferimenti puntuali. A differenza dei testi orali che sono lineari e non-correggibili, quelli scritti possono essere letti e riletti dapprima dallo stesso autore che può intervenire con correzioni e rifacimenti, e poi dal lettore, che può leggerlo intero o diviso in parti, rileggerne i passi interessanti o complicati.

Sul piano morfologico del testo scritto dobbiamo ricordare l'uso canonico dei modi e dei tempi verbali, cioè il futuro non viene sostituito dal presente, si usa il completo sistema dei tempi passati con la concordanza di tempi, viene utilizzato il congiuntivo; si usa il passivo con l'agente espresso, i pronomi sono usati secondo le regole grammaticali, così come gli aggettivi e i pronomi relativi; sono usate tutte le forme disponibili delle congiunzioni. Nella sintassi si usano periodi ampi e complessi, frequentemente ipotattici, mancano le inversioni dell'ordine di parole, quali le dislocazioni, i soggetti verbali sono sottointesi. Nel lessico si usano, più che nel parlato, i termini precisi, tecnici, non affettivi (*rispondere, chiedere* invece di 'dire', *preparare, cuocere* invece di 'fare', *madre* invece di 'mammina', *gatto* invece di 'micio'). Si vede, tuttavia, un progressivo avvicinamento del parlato allo scritto in certe scelte morfologiche e lessicali: si preferisce l'utilizzo delle forme pronominali *lui, lei, loro* al posto di *egli, ella, esso, essa, essi, esse*, vengono abbandonate le forme percepite come arcaismi (per esempio si usa *o, oppure* invece di 'ovvero, ossia').

2.1.4.2. Il parlato

Nel processo della comunicazione orale gli interlocutori si trovano nella stessa situazione comunicativa, il ricevente può intervenire o il ruolo dell'emittente e il ricevente possono alternarsi. I messaggi orali si avvalgono principalmente del canale fonico-uditivo e visivo, ma anche quello tattile e cinesico. Se i parlanti condividono esperienze e conoscenze, possono permettersi di omettere riferimenti a cose e a fatti della loro condivisa conoscenza, cioè le parti sottointesi. La comunicazione può diventare persino incomprensibile per gli estranei. I testi orali veicolano un numero minore di informazioni esplicite,

tendono all'economia linguistica; sintatticamente sono più disorganici e meno strutturati, ricchi di false partenze, pause, esitazioni, divagazioni, fanno un minor uso di avverbi.

Tra le caratteristiche linguistiche del parlato vanno ricordati soprattutto la frammentarietà sintattica e semantica, che si realizza attraverso frasi brevi e incomplete e l'utilizzo di segnali discorsivi (*diciamo, cioè, insomma, allora*), le ripetizioni, l'uso dei deittici e i riferimenti impliciti. Nella fonetica domina la pronuncia regionale. Bisogna ricordare anche la velocità dell'eloquio e quindi l'utilizzo delle forme apocopate, le assimilazioni, cadute dei fonemi e delle sillabe. Le particelle modali (quali *appunto, proprio, veramente* ecc.) contribuiscono a conferire al discorso maggiore enfasi e allo stesso tempo rivelano l'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto del messaggio. Frequente è l'uso del *che* polivalente usato con valore causale, esplicativo, consecutivo e relativo. La comunicazione orale usa la grammatica semplificata: il presente sostituisce le forme del futuro, indicativo estende la sua funzione a scapito del congiuntivo. Si usa poco la forma passiva. Le frasi sono soprattutto coordinate (le subordinate sono poi spesso implicite) o giustaposte senza un legame sintattico. Nell'organizzazione degli elementi della frase sono frequenti le occorrenze delle dislocazioni, frasi scisse, del *c'è* presentativo. Nel lessico è ricorrente l'uso delle parole generiche, con la prevalenza dei registri informali, frequente è l'uso delle interiezioni, dei diminutivi, delle espressioni intensificate da *un sacco, forte, bene, ecc.*

I tratti appena descritti appartengono ai testi orali informali, quelli con un livello elevato di formalità sono più controllati ed epurati dei tratti maggiormente marcati verso il registro basso.

2.1.4.3. Il parlato trasmesso e lo scritto trasmesso

Il trasmesso presenta le caratteristiche del parlato-scritto (il parlato trasmesso) e dello scritto-parlato (lo scritto trasmesso). All'interno delle forme trasmesse concorrono i tratti tipici sia del parlato che dello scritto, con la prevalenza del primo nel parlato-scritto e del secondo nello scritto-parlato. Il parlato trasmesso comprende la lingua del cinema, della radio e della televisione, lo scritto trasmesso poi le varietà che sono distribuite via il canale telematico (chat, email) o telefonico (SMS). Caratteristiche comuni a tutti i testi trasmessi sono: la trasmissione avviene in uno spazio fisico diverso da quello in cui si trova il ricevente o la possibile pluralità dei riceventi dello stesso messaggio. Per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche va ricordato che attraverso il trasmesso il parlato subisce certe trasformazioni e assume nuove funzioni che non aveva avuto in precedenza.

I mezzi di comunicazione di massa, quali la radio e la televisione, così come il cinema, hanno compiuto un'importante funzione storica, quella dell'unificazione della lingua. Per molto tempo la maggior parte dei film ha usato una lingua aulica di impronta teatrale, ma a partire degli anni '40 (e soprattutto nelle grandi opere del neorealismo) si è diffuso l'uso del dialetto che si è identificato con gli usi bassi della lingua e le peggiori condizioni sociali degli utenti. Pian piano è entrato nei dialoghi cinematografici anche l'uso della lingua parlata e non necessariamente dialettale, e il cinema si avvia ad un'adesione alla complessa polifonica realtà linguistica italiana, che raggiungerà la sua massima espressione all'inizio del XXI secolo.

La radio divenne, negli anni '20, il mezzo di propaganda fascista ideologica così come la norma linguistica: era bandito il parlato, nelle trasmissioni si utilizzavano soltanto testi scritti e approvati, di rigida osservanza normativa. La radio ha contribuito alla diffusione della conoscenza della lingua unitaria ed ha portato con sé anche le innovazioni nel campo del periodare (uso delle frasi brevi, povere di subordinate) e del lessico comune di alta frequenza. Con la nascita delle radio locali negli anni '60 si sono aperte le porte a tutte le varietà regionali dell'italiano, all'italiano popolare e anche al dialetto.

La televisione è presto diventata un efficace mezzo di socializzazione e uno stimolo all'uso della lingua comune anche negli ambienti dialettofoni. Così come la radio, anche la televisione era dapprima gestita all'insegna del rispetto del modello standard di lingua, e in particolare la pronuncia. Comunque il vero italiano parlato è cominciato ad apparire già negli anni '50. Negli ultimi decenni poi la televisione riproduce una pluralità di repertori linguistici a seconda del tipo di programma: si va dalla lingua fortemente standardizzata, caratterizzata al livello linguistico dallo stilo nominale, dalle varietà regionali e dall'italiano popolare e dal dialetto.

Il linguaggio utilizzato nella posta elettronica è una forma di comunicazione scritta con gradi di interazione forte, risente spesso dell'oralità (a seconda della funzione dell'email e del rapporto mutuo degli interlocutori). Nella comunicazione mediante email si usano le frasi brevi, c'è presente un alto grado di implicitezza, si mescola l'uso di registri alti e bassi.

Le chat online sono caratterizzate come dialoghi interattivi in tempo reale, e fra i testi scritti trasmessi sono le più vicine ai testi orali. Sono poco pianificate, costituite da frasi brevi, spesso non coese, sono ricche di elementi fatici, di suoni e di onomatopée che riproducono tratti dell'interazione faccia a faccia. Presentano frequente uso delle dislocazioni e delle costruzioni con il *c'è* presentativo. La *deissi* è usata come nei testi parlati, rimanda al contesto. L'uso delle email e chat ha portato alla nascita di un nuovo modo di esprimersi, al recupero del dialetto come controlinguaggio e non mancano frequenti cambi di codice fra italiano e dialetto, con occasionali usi dei *forestierismi* (*come va my dear?*, *ok*, *bye*), *regionalismi* (*ormai tieni una certa età*), *tecnicismi* relativi al mondo

dell'informatica e della Rete (*chattare, link, nickname*), forme espressive (*ti devo dire un sacco di cose*), disfemismi (*sei proprio un paraculo*), i segni grafici, i cosiddetti emoticons, le 'faccine' che rappresentano gli stati d'animo e che sostituiscono la mimica facciale e le forme abbreviate (*x, xché, 6, TVMB* 'ti voglio molto bene'). Dal punto di vista grafico abbondano i punti esclamativi, interrogativi oppure i puntini di sospensione, che contribuiscono a riprodurre la prosodia del parlato.

Gli SMS hanno simili caratteristiche come le chat, ma visto il numero limitato dei caratteri, le frasi sono molto brevi, telegrafiche, ricche di abbreviazioni, segni tachigrafici, faccine. Dal punto di vista grafico si nota la scarsa attenzione alla separazione tra le parole, all'uso delle maiuscole e minuscole, all'ortografia corretta (cioè i casi degli errori per digitazione non corrette dagli autori).

3. STILE, STILISTICA, STILEMA

Nel capitolo presente cercheremo di spiegare alcuni termini di base appartenenti al campo della stilistica. La parola *stile* prese origine dalla parola latina *stilus*, che significava una piccola asta di metallo o di osso usata dagli antichi per scrivere sulle tavole cerate. Già da questa caratteristica si vede che il termine *stile* è legato all'attività dello scrivere. Si può definire come:

“particolare modo dell’espressione letteraria, in quanto siano riconoscibili in essa aspetti costanti (nella maniera di porsi nei confronti della materia trattata, di esprimere il pensiero, nelle scelte lessicali, grammaticali e sintattiche, nell’articolazione del periodo, ecc.), caratteristici di un’epoca, di una tradizione, di un genere letterario, di un singolo autore.”

(Vocabolario Treccani; <http://www.treccani.it/vocabolario/stile/>)

Si tratta quindi di un complesso delle scelte linguistiche e dei mezzi espressivi propri sia di modo personale di scrivere di un individuo che di una certa corrente letteraria, di un periodo ecc., organizzato in modo da poter il meglio soddisfare l'intento comunicativo dell'emittente. Possiamo distinguere *stili personali* (idioletti) legati all'attività letteraria di un autore (s. dantesco, manzoniano, omerico, ciceroniano ecc.), stili (modi) di esprimersi degli utenti della lingua in generale (s. elevato, dimesso, semplice, sobrio, elegante, ampolloso, sciatto, accurato, fiacco, vigoroso ecc.), stili secondo i generi di scrittura (s. epistolare, comico, tragico, epico, elegiaco, eroico, burlesco ecc.) oppure stili a seconda dello scopo del testo, i quali più tardi chiameremo *stili funzionali* (s. burocratico, giornalistico, colloquiale ecc.).

Nella lingua moderna il termine *stile* è riscontrabile anche in altri ambienti oltre a quello linguistico, per estensione si usa nelle arti figurative per identificare un insieme di tratti caratteristici di un artista o di una scuola (s. classico, dorico, ionico, bizantino, romanico, gotico, rinascimentale, barocco, neoclassico, liberty). In questo campo la parola *stile* ha sostituito i termini più vecchi *maniera* e *gusto*. Ugualmente con riferimento alle arti minori e all'antiquariato allude alle caratteristiche dell'età in cui certe forme erano di moda o alla persona che per prima le introdusse (un mobile di s. Luigi XV, s. Impero, Restaurazione, s. umbertino, vittoriano). Genericamente parlando significa inoltre il modo abituale di comportarsi, di parlare, un costume o una consuetudine, modo di vestirsi; nell'ambiente dello sport poi si usa per descrivere una particolare forma o tecnica

di esecuzione (s. americano, ventrale, libero). Infine in geologia il termine stile tettonico significa una serie di deformazioni tettoniche che predomina in una determinata regione, rappresentata da un tipo di pieghe, da una successione di faglie o di ricoprimenti.

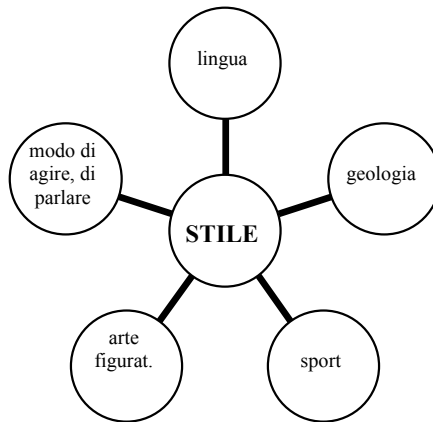


Fig. 6 Vari significati della parola *stile*.

Con lo stile è legata la parola *stilema*. Come suggerisce il suffisso -ema, analogicamente ai termini linguistici quali fonema (l'unità fonologica minima di un sistema linguistico, dotata di capacità distintiva), morfema (la più piccola unità di analisi della morfologia che abbia un significato), lessema (unità di base del lessico dotata di un significato da cui derivano forme diverse), *stilema* è un'unità corrispondente a una scelta stilistica nel campo lessicale, sintattico e morfologico, un elemento di stile che caratterizza uno scrittore, o anche una scuola o un'epoca letteraria. Attraverso gli stilemi si distinguono le particolarità dello scrivere di un autore, di un'opera o di un genere letterario.

3.1. La storia della stilistica

Stilistica è una scienza che studia lo stile e i mezzi stilistici, i procedimenti e gli effetti dello stile propri di ogni lingua a base dell'analisi dei testi. Bisogna notare che sia la parola che la disciplina sono di origine recente e di provenienza tedesca (*Stilistik*). Il termine si è diffuso in Italia solo nella metà del XIX secolo. Dapprima con esso si indicarono soltanto le teorie e i precetti retorici, costituiti già nell'antichità nei tempi di Isocrate e Teofrasto, e quindi fino alla metà del XX secolo la stilistica fu considerata soltanto "arte della

composizione” e parte della retorica. Solo all’inizio del Novecento il linguista svizzero Charles Bally (1865-1946) emancipò la stilistica e ne fece la disciplina nel senso moderno: lo studio della lingua e della scelta dei mezzi espressivi. Essendo uno dei rappresentanti della scuola strutturalistica di Ginevra, Bally distingueva tra la lingua come istituto sociale (*langue*) e come espressione individuale (*parole*) e il suo concetto di stilistica era rivolto a caratterizzare le scelte stilistiche e gli aspetti affettivi che la lingua collettiva è capace di offrire all’individuo. I formalisti (come J. N. Tynjanov) e gli strutturalisti russi (Roman Jakobson) poi fecero analisi della struttura funzionale del testo letterario e della connessione di tutte le parti con l’insieme: l’opera letteraria è scomponibile in vari piani linguistici (fonetico, morfologico, sintattico, lessicale) e in vari registri e sottocodici. La descrizione stilistica di un testo è appunto la descrizione di tutte le sue proprietà verbali. Lo strutturalismo quindi vide la stilistica come la vera indagine linguistica del testo.

D’altra parte, dalle posizioni della critica letteraria si sviluppò anche la stilistica letteraria, il cui fondatore è propriamente considerato Leo Spitzer (1887-1960). Nello stile Spitzer vide sempre “lo stile dell’autore”, quindi un fatto individuale, e cercò di ricostruire, attraverso la raccolta di procedimenti stilistici, la visione del mondo dell’autore stesso. Centrale nel suo concetto di stilistica fu la nozione di “scarto” o “deviazione”:

“...a qualsiasi allontanamento dallo stato psichico normale, corrisponde nel campo espressivo, un allontanamento dell’uso linguistico normale.”

(Leo Spitzer, *L’interpretazione linguistica delle opere letterarie*, 1966).

Spitzer parte dall’analisi del testo con l’intenzione di identificare gli elementi di deviazione rispetto all’uso linguistico medio; tali elementi vengono poi usati per sintetizzare i caratteri generali dell’opera e dell’autore. Il suo pensiero è stato riutilizzato nell’età moderna grazie alle nuove possibilità tecniche. L’uso del computer ha consentito di misurare l’ampiezza e la varietà lessicale delle opere. Il metodo è anche capace di evidenziare le parole-chiave e le parole-tema, da cui si possono trarre utili indicazioni di carattere stilistico generale.

La posizione della stilistica italiana è sorta dal legame tra la linguistica romanza e l’idealismo. Anche se Benedetto Croce aveva negato che la stilistica fosse autonoma dall’estetica, la disciplina si è affermata dapprima con gli studi di alcuni studiosi, quali Cesare De Lollis o Mario Fubini, i quali sostenevano l’idea di un sistema letterario e rivalutavano i generi letterari. Sulla scia di Bally e di Spitzer, Giacomo Devoto ha studiato lo stile degli scrittori confrontandoli con gli istituti linguistici a cui si riferiscono. Anche in Gianfranco Contini sono presenti influssi spitzeriani; ma attraverso lo strutturalismo e l’analisi diacronica delle varianti individuali, ha prodotto una critica e una lettura dei testi nuove

e originali. Anche altri studiosi devono al rapporto tra stilistica e grammatica (Giovanni Nencioni) o storia della lingua italiana (Benvenuto Terracini) o filologia (Gianfranco Folena o Ignazio Baldelli) ossia semiologia (Cesare Segre, Maria Corti e D'Arco Silvio Avalle) una nuova spinta per gli studi sull'uso della lingua in funzione di comunicazione dei suoi valori formali in trasformazione.

Come si è detto poco prima, il termine e la disciplina indipendente sono di origine relativamente recente, ma le radici della stilistica sono rintracciabili già nell'antichità: allora fu considerata una parte della retorica. Infatti, gli antichi Greci distinguevano tre generi di stile: umile o tenue (che corrispondeva al linguaggio familiare, linguaggio della prosa e della poesia più modesta), medio (linguaggio del romanzo e della poesia narrativa) e infine alto o sublime (linguaggio dell'oratoria, della lirica, dell'epica e della tragedia, quindi dei generi più elevati). Questa tripartizione fu utilizzata dall'antichità attraverso il Medioevo (un suo riflesso è la triplice partizione dello stile secondo Dante: comico, elegiaco, tragico, alla quale corrispondevano i tre tipi di volgare: mezzano, umile e illustre) fino al Novecento. In rapporto con questa distinzione è anche il sistema dei generi letterari elaborato già dagli antichi Greci il quale, attraverso la tradizione latina e quella medievale, è giunto, sia pure con alcune modifiche, fino all'epoca moderna.

La stilistica antica nacque con fini esclusivamente politici nell'Atene del V secolo a.C., ed i suoi rappresentanti tipici erano i 'sofisti', i quali insegnavano l'arte dell'espressione convincente usata nelle arringhe sulle assemblee pubbliche. La stilistica antica si aggiungeva alla grammatica (l'arte della correttezza formale dell'espressione) in quanto la disciplina che insegnava la chiarezza ed eleganza dell'espressione. Secondo il concetto antico della retorica, lo stile poteva essere insegnato e appreso. Era opportuno studiare lo stile degli autori rinomati e seguirlo. Si trattava di un concetto analitico, che insegnava a scomporre le opere degli scrittori illustri per ricavarne modelli da proporre all'imitazione: un concetto lontano da quello moderno, che crede nell'individualità nello stile (ossia, che lo stile coincida con il pensiero di ogni individuo e non si possa imitare). Attraverso l'uso di certe espressioni si poteva portare l'ascoltatore ad un fine prestabilito: la stilistica antica era soprattutto un'arte di persuasione. Lo stile (secondo la teoria di Aristotele, che rimase valida per tutto il Medioevo) quindi si realizzava in tre momenti successivi: l'*invenzione*, che riguardava la ricerca degli argomenti da trattare; la *disposizione*, che si riferiva all'ordine logico degli argomenti nel discorso; l'*elocuzione*, che consisteva nell'espone nel modo chiaro ed efficace i vari argomenti collegati in modo consistente.

3.2. Stile e generi letterari

Il processo di stilizzazione (cioè il modo di esprimere pienamente il proprio pensiero) tende a farci acquisire la massima libertà di espressione, dalla quale può nascere l'arte. Sebbene la norma stilistica non sia troppo rigida e assoluta, l'attività di chi parla o scrive in una data lingua non può sottrarsi al sistema di regole stabilite. Esiste, dunque, una *norma stilistica* costituita dall'insieme dei modelli stilistici che la tradizione mette a disposizione di chi scrive e che ne influenzano lo stile. Quanto più il fine dell'espressione è legato alle necessità pratiche abituali, tanto più sarà facile che la libera creazione linguistica risenta dei modelli che per tal fine la tradizione linguistica ha già elaborato. Anche una semplice lettera commerciale o un biglietto d'auguri adoperano certi modi espressivi ormai fissati e automatizzati. Se consideriamo lo stile come modo individuale di esprimersi, risulta che la libertà dell'espressione di ciascun utente della lingua è tanto più ampia quanto più ampio è il materiale stilistico a sua disposizione – e la lettura e la conoscenza di vari scrittori e di vari generi è dunque alla base delle capacità individuali di arricchimento dello stile. Soltanto la lingua letteraria si interessa nell'elaborazione di una casistica dello stile.

Perciò un importante componente della stilistica è la distinzione in generi letterari: a ciascuno di essi (teatro, poesia epica, lirica, romanzo ecc.) appartiene un tipo particolare di stile. La teoria dei generi, usata fino all'Ottocento, si basa sulla concezione letteraria che risale al Medioevo. Per lungo tempo la divisione in generi letterari ha corrisposto ad un particolare atteggiamento del gusto. La più antica formulazione in generi divide le opere letterarie in due gruppi fondamentali, la poesia e la prosa. Usando altri criteri di distinzione, quali il metro, il lessico, la sintassi, perfino gli argomenti, si è creato un complesso di generi e sottogeneri con rigide 'regole di condotta' le quali non ammettevano deviazioni dalla norma. Ad un poeta antico, per esempio, non verrebbe mai in mente (se non a fini giocosi e parodici) di usare gli stessi moduli stilistici per cantare la sua pena d'amore e la gloria di un eroe ed il suo pubblico non accetterebbe tale innovazione.

Il Medioevo, pur avendo ereditato il sistema dei generi letterari dall'antichità, ha abbandonato alcuni generi, per lo più a causa della rottura del continuum (così, per esempio, siamo testimoni dell'assenza della poesia amorosa nella produzione letteraria per una parte del Medioevo europeo finché non le hanno dato un nuovo impulso i trovatori e i poeti della scuola Siciliana). D'altra parte nascono generi nuovi, taluni appaiono per influenza degli scritti religiosi (come i drammi e i misteri liturgici), che cercano di rappresentare e di ricordare, in modo semplice e popolare, le vicende della vita e della morte di Gesù e dei santi; altri invece per effetto del passaggio dalla metrica classica quantitativa (ripresa nella poesia latina da quella greca) a quella accentuativa delle lingue neolati-

ne, basata sul numero delle sillabe e sulla disposizione degli accenti. Il passaggio ha fornito ai poeti nuovi strumenti ritmici, e così, per esempio, a ogni tipo di componimento poetico hanno corrisposto diversi argomenti: la canzone era tipica della poesia politica e amorosa, la favola o l'epigramma della poesia didascalica ecc. Nel corso di secoli si sono cristallizzati i successivi generi di base: tra i generi poetici ricordiamo la poesia lirica, epica, pastorale, drammatica e didascalica, tra i generi in prosa poi l'oratoria, la storia, le opere didascaliche prosaiche e il genere romanzesco.

Alla nozione di genere era collegata anche la nozione di stile, ed a ogni genere si adattavano particolari modi espressivi, dal lessico, alla sintassi, ai traslati. Fino all'Ottocento è rimasto valido il rigido legame tra stile e genere, nonostante alcuni autori (tra i quali già Dante) avessero intuito l'esistenza dello stile personale.

La stilistica moderna fissa la sua attenzione non ai generi ma ai singoli testi ben determinati, considerati come 'corpora' di materiale linguistico da studiare. Chiunque volesse studiare il 'corpus', deve dare una descrizione minuziosa dei fatti linguistici che contiene. Solo nella seconda fase dell'analisi, si può procedere a scegliere dalla massa dei fatti linguistici quelli che si possono considerare rilevanti dal punto di vista del piano stilistico dell'opera. Alcuni studiosi moderni (tra cui lo svizzero Henri Morier) perfino fanno differenza fra la stilistica dell'autore, la quale studia la genesi della forma linguistica di un'opera letteraria; e la stilistica del lettore, cioè gli elementi soggettivi da parte del lettore che influenzano la percezione e l'interpretazione dell'opera.

3.3. Stilistica e linguistica

Poco prima abbiamo parlato dei due tipi di stilistica: quella letteraria e quella linguistica. L'esistenza del legame tra la stilistica e letteratura è attestata dalla esistenza stessa dei generi letterari. Quale è, comunque, il rapporto tra stilistica e linguistica? L'una non può esistere senz'altra, siccome la stilistica si definisce come lo studio del materiale linguistico e delle scelte linguistiche in ogni singolo testo. Ma si deve considerare uno dei piani linguistici, pari a quelli fonologico, morfologico, sintattico e semantico, oppure è soltanto un aspetto della lingua che si proietta in tutti i piani? Sembra che proprio quest'ultima sia la risposta più probabile. Stilistica è un modo di guardare e di valutare i fenomeni linguistici, secondo il loro contesto e secondo la loro funzione. È vicina sia ai piani linguistici (come vedremo fra poco) che alla tipologia testuale, perché oltre agli elementi linguistici singoli si occupa della problematica del testo, cioè del intero complesso (corpus) del materiale linguistico.

Siccome il nucleo dell'analisi stilistica è l'esame dettagliata del 'corpus', la stilistica si potrebbe considerare una disciplina esclusivamente *sincronica*. Ciò non esclude l'esistenza della *diacronia* nella stilistica, come, del resto, lo ammette il grande linguista italiano Giacomo Devoto. L'articolazione rigida nei generi letterari e i cannonizzati stili a loro appartenenti ne possono servire da prova. Non si possono studiare le scelte stilistiche dei generi letterari se non si prendono in considerazione gli antecedenti storici della fase moderna dell'evoluzione.

3.4. Stilistica e i piani linguistici

Vedremo come lo stile si realizzi nei suoi vari elementi mediante l'elaborazione del materiale linguistico su ogni piano della lingua.

3.4.1. Fonetica stilistica

Fondamentale elemento di libertà sono i suoni che si articolano nelle diverse tonalità dell'accento, nelle interiezioni e nella naturale tendenza all'armonia. Attraverso i suoni l'uomo reagisce alla realtà circostante. Dove il sentimento si attua in modo più immediato, il suono sembra conservarne la forza. Il valore espressivo del suono è particolarmente caratteristico del linguaggio infantile e primitivo e, su un diverso piano, della poesia. In tutte le lingue molte parole si sono formate per somiglianza con il suono prodotto dalla cosa che dovevano indicare – è il caso delle *onomatopee* o *parole fonosimboliche*. In alcune lingue esistono parole fonosimboliche anche per esprimere un movimento, sensazione, emozione (ne è ricco per esempio il giapponese). Il linguaggio poetico si addirittura basa sulla capacità dei suoni di trasmettere certe sensazioni e di corrispondere a certi stati d'animo: così per esempio la vocale *u* è ricorrente in parole connesse con l'idea di *buio*: *oscuro*, *notturmo*, *cupo* ecc. Il poeta francese, Arthur Rimbaud, dà così la sua visione delle vocali: *A nera E bianca I rossa U verde O blu*. Con prevalere dell'elemento convenzionale della lingua su quello istintivo, il valore espressivo dei suoni si è indebolito, comunque tutta la poesia moderna, dopo aver abbandonato la metrica tradizionale, si serve delle possibilità espressive dei suoni.

Oltre al valore espressivo bisogna esaminare anche il problema dell'eufonia e della cacofonia. *Eufonia*, un effetto acustico piacevole, è presente non soltanto nel linguaggio letterario, ma anche nella lingua quotidiana: pensiamo alle varianti della preposizione *tra/fra*, usate in maniera alterna appunto per creare un effetto eufonico (ossia non creare

una sequenza di suoni cacofonici). Per ottenere un'eufonia soddisfacente, si ha a disposizione alcuni procedimenti: la scelta dei suoni, la loro combinazione, l'intonazione, la segmentazione della frase e del discorso e alcune figure fonetiche o di dizione (come l'allitterazione, l'apocope ecc.).

Per quanto riguarda la *scelta dei suoni*, si fa l'uso delle onomatopee proprie (imitano in modo approssimativo il suono, come *ululo*, *cigolio*, *cinguettio* ecc.) e quelle secondarie, che diventano espressive grazie al loro aspetto acustico in un certo contesto. Anche l'uso delle vocali può dare una particolare sensazione: la *i* si usa nei suoni e rumori reali (*tintinnio*, *ronzio*, *scalpitio* ecc.), la *e* può creare un'impressione della stabilità, nella combinazione con le nasali evoca un movimento lento (...*una prode ove sera era perenne / Di anziane selve assortite, scese*. – G. Ungaretti, *L'isola*), la *a* grazie alla sua apertura suggerisce un'impressione di gravità e quiete (*Genti v'erano con occhi tardi e gravi, / di grande autorità ne' lor sembianti; parlavan rado, con voci soavi...* – D. Alighieri, *Inferno*, IV), le vocali velari *u*, *o* evocano associazioni solenni, cupe e sinistre (*Una canzonetta volgaruccia era morta / E mi aveva lasciato il cuore, nel dolore / E me ne andavo errando senz'amore / Lasciando il cuore mio di porta in porta...* – D. Campana, *La sera di fiera; E ancora la notte d'inverno, / e la torre del borgo cupo coi suoi tonfi /... / non svegliare il fanciullo che ti dorme accanto / coi piedi nudi chiusi in una buca*. – S. Quasimodo, *La notte d'inverno*). Simile effetto hanno anche le consonanti: così la *r* produce un suono aspro e duro, invece *l* un suono molle; le nasali hanno una certa musicalità; la *s* simboleggia un sospiro o armonia serale; le esplosive invece danno al testo una sensazione di qualcosa stridente o martellato e così via.

La *combinazione dei suoni* è connessa con la *sillabazione*. L'italiano tende al regolare alternarsi delle vocali e le consonanti, che si poi raggruppano nelle sillabe aperte e chiuse. La prevalenza delle sillabe aperte sulle chiuse e delle vocali sulle consonanti rende il verso più fluido, rapido, eufonico.

Il procedimento più elementare della stilistica è l'*intonazione*. Si può riferire a una sola parola (*Pietro? Pietro?! Pietro!*, rispettivamente per sorpresa, incredulità, esultanza o preoccupazione) o ad una frase intera (*Stupendi, questi fiori!* – esclamazione emotiva, diversa da un annuncio neutrale *Questi fiori sono stupendi.*). Di solito l'intonazione è accompagnata dall'accento enfatico, e insieme conferiscono un tono particolare alla vocale accentata, specialmente quella iniziale (*È veramente un successo enorme!*). Per mezzo dell'intonazione si può cambiare il significato di qualsiasi frase: la frase *Vieni oggi a casa mia*, che è perfettamente neutra, può, tramite l'intonazione, diventare affermativa, interrogativa, imperativa o desiderativa. Naturalmente l'intonazione può dimostrare la sua vera forza espressiva soprattutto nel contesto della lingua parlata.

La *segmentazione ritmica della frase* non è soltanto un fenomeno sintattico, ma essenzialmente ritmico. Essistono vari tipi di segmentazione: il *parallelismo* (consiste nella

ripetizione di una specie di ritornello, sia una voce, un sintagma o una frase intera), il *tricolon* (ossia una serie ternaria, quale una triade di voci o tre membri di una frase connessi tramite coordinazione o asindetto, così per esempio, la famosa frase di G. Cesare: *Veni, vidi, vici*) o il *periodo quadrimembre* (che è composto da quattro proposizioni, può essere accompagnato da parallelismo, come: *Tutto m'è uguale, / nulla ha più sapore. / Tutto potrei, / e nulla voglio*).

Le *figure retoriche* (di cui si è parlato nel primo capitolo) che si possono menzionare in questo luogo sono: *l'allitterazione* che serve a produrre un effetto acustico per mezzo della ripetizione di suoni o di sillabe (*Non fêr mai drappo Tartari, né Turchi / Non fur tai tele per Aragne imposte* – D. Alighieri, *Inferno XVII*; ...*tempesta impetuosa e agra*. – *Ibid.* XXIV); *l'afèresi* che consiste nella soppressione di una vocale iniziale (*ste cose, sto giorno*); *la sincope*, tramite la quale si sopprime la prima vocale postonica delle parole sdrucchiole (*opera* – *opra*, *anima* – *alma*); *l'apocope* e *troncamento* che si manifestano come caduta di una vocale o di una sillaba finale, di solito dopo una nasale o liquida – grazie a questo procedimento un certo numero di parole italiane ha una variante apocopata di carattere più o meno poetico (*dolore* – *dolor*, *sono* – *son*, *timore* – *timor*); la *tmesi* che consiste, come consisteva già nel greco e nel latino, nella divisione di una parola composta con l'inserimento di altre parole nel mezzo delle due parti; nel senso moderno si tratta anche di una figura metrica (*bene di lui dicente* – Di Marco, *Parola*; *Io mi ritrovo a piangere infinita* – / *mente con te* – G. Pascoli, *Myrica*)

3.4.2. Morfologia stilistica

Anche i fenomeni morfologici hanno un ruolo nella stilistica italiana. L'esistenza di alcune forme morfologiche quasi sinonime favorisce la possibilità di scelta, soprattutto nel caso in cui esse sono motivate dal prestigio delle tradizioni linguistiche e letterarie. Durante tutto il Medioevo fino all'età moderna (l'Ottocento) esisteva nella poesia italiana una morfologia particolare (diventata piuttosto arcaica nei secoli più recenti) che si contrapponeva all'uso comune della lingua di carattere non poetico, e la quale tendeva ad una normalizzazione generale della morfologia. Se si parla della morfologia stilistica, si deve prendere in esame proprio questa morfologia poetica tradizionale, dovuta in gran parte al prestigio dell'opera poetica di Francesco Petrarca. Durante la disputa sulla questione della lingua prevalse, proprio grazie al grande prestigio dell'autore aretino (insieme con l'altra 'corona' della letteratura italiana, cioè Giovanni Boccaccio), il modello di Pietro Bembo, che proponeva come base dell'italiano moderno e unito il toscano letterario trecentesco di questi autori.

Per quanto riguarda la morfologia stilistica, le oscillazioni che si incontrano nella letteratura prima del Trecento non possono essere valutate con sicurezza, siccome è im-

possibile paragonarle con una conoscenza diretta della lingua parlata in quell'epoca. Vedremo quindi l'uso stilistico delle parti del discorso.

Le forme dell'articolo hanno il proprio uso espressivo: mentre la forma arcaica *el* è poco espressiva ed è presente anche in prosa, le forme *il*, *l* e *lo* contribuiscono all'armonia del verso (*m'avea di paura il cor compunto* – D. Alighieri, Inferno I; *Ad Israello a un tempo / Manca l suo brando* – V. Alfieri, Saul; *da cui io tolsi / lo bello stile che m'ha fatto onore* – D. Alighieri, Inferno I); la forma *lo* ha la funzione di far risaltare un sostantivo (*Lo duca mio allor mi diè di piglio* – D. Alighieri, Purgatorio I) e si è mantenuto in uso dopo la preposizione *per* ancora oggi (per lo più, per lo meno); tra le forme del plurale è spesso usata la forma *gli* (*Gli diritti occhi* – D. Alighieri, Inferno VI), *li* è arcaico già nei testi danteschi, *i* invece di *gli* è probabilmente dovuto all'influsso della lingua parlata; la forma apostrofata *l'* del femminile *le* ha da una parte sfumatura di pretenziosità, d'altra parte di pronuncia plebea (*Il tempo passa e l'ore son sì pronte / A fornir il viaggio* – Petrarca, Canzoniere); le preposizioni articolate sono da trovare in tre forme – nella forma non contratta (*Poi che un sereno vapor d'ambrosia / da la tua coppa diffuso avvolsemi* – G. Carducci, Ideale), la forma contratta senza geminazione (*divino spirito, che ne la via* – D. Alighieri, Purgatorio XVII) e la forma contratta apocopata (*e con l'onda scherzar l'aura de co' fiori* – T. Tasso, Gerusalemme).

A proposito dei sostantivi e aggettivi, ci sono pochi fenomeni significativi dal punto di vista stilistico. Possiamo comunque menzionare l'apocope del morfema finale *-i* del plurale dopo *-r* e *-n* a patto che un altro membro dello stesso sintagma sia definito dallo stesso morfema (*li gran savi* – D. Alighieri, Inferno XXIV; *Riedono stanchi i cavalier cristiani* – T. Tasso, Gerusalemme); è spesso utilizzata la forma contratta *cape'* (capegli); tra gli aggettivi la stessa contrazione affligge *bello*: *begli* > *bei* > *be'* (*Donna de' be' vostr'occhi il lume spento* – F. Petrarca, Il Canzoniere), anche nella forma femminile si ha una forma troncata *bell'* (*Bell'opra ha tolta* – G. Leopardi, Per il monumento di Dante).

Il sistema dei pronomi italiani era pieno di forme arcaiche e dialettali fino a poco tempo fa. Tra i pronomi personali, la forma apocopata *i'* di *io* ha un valore poetico (*I' vidi in terra angelici costumi* – T. Tasso, Gerusalemme); nella terza persona si alternano, per ragioni eufoniche, le varianti *ei*, *o e'*, e *egli* (*Non ei scuote quel ramo* – G. D'Annunzio, Il Piacere; *Sì, forse è ver; ma lungi egli è... deh! dove?* – V. Alfieri, Saul); le forme *el*, *elli*, *ello* e ancora *nui*, *vui* sono solo forme antiquate; *ella* è la forma scelta più di *lei* e corrisponde a 'Eccellenza'; nel plurale si usa la forma poetica *ei*, mentre *eglino*, *elleno* possono essere considerati antiquati; quanto alle forme dei pronomi complemento, *il* è spesso usato invece di *lo* (*Tu il cacciavi, tu spento lo volevi* – V. Alfieri, Saul); le forme toniche spesso sostituiscono le forme atone (*Me ben conosce / il Filisteo* – Ibid.; *Voi spirerà l'altissimo subbietto* – G. Leopardi, Per il monumento di Dante); tipiche sono anche le forme enclitiche geminate (*hammi*, *puossi*,

vommene, fermose ecc.); per quanto riguarda la forma dei pronomi dimostrativi, comune era l'uso di *esto* accanto a *questo* e *desso* accanto a *stesso* e *medesimo*.

Nel sistema delle coniugazioni verbali incontriamo forme arcaiche le quali si possono considerare stilemi più o meno espressivi: qui in primo luogo bisogna menzionare l'apocope (sono > son, vanno > van, vedevano > vedevan); nel presente una quantità di verbi irregolari si caratterizza dalla varietà delle forme sinonime: andare > vo, avere > aggio (forma ripresa dai Siciliani), aio, abbo, dovere > dei, dee (cioè devi, deve), essere > son, so', se', èe, semo (per sono, sei, è, siamo), fare > fo, face (faccio, fa), vedere > veggio, veggion o veggon, volere > vo' (voglio); fino all'Ottocento l'imperfetto ha mantenuto la forma senza -v- (cadeano, dicea, fea, ecc.); la coniugazione del passato remoto presenta molti dopponi: tacque e tacette, fenno e fero, ecc.; il condizionale in -ia originalmente di provenienza meridionale è frequente fino all'Ottocento (vorria, dovria, seria, ecc.); nelle forme composte del passato sono da notare inversioni di carattere arcaico (*Che la fera perduta abbian di traccia* – T. Tasso, Gerusalemme); anche tra gli infiniti e i participi si trovano molti dopponi: bere e bevère, cogliere e còre, consumare e consumere, dovere e devere, porre e ponere, carico e caricato, tocco e toccato, uso e usato, ecc.

3.4.3. Lessicologia stilistica

Siccome al lessico è dedicato l'intero primo capitolo, menzioneremo qui soltanto alcuni esempi come usare stilisticamente il valore espressivo della parola.

La *suffissazione* è uno dei modi di aggiungere al sostantivo valori stilistici particolari, sia affettivi e vezzeggiativi (*tesorino, fratellino*) che duri e peggiorativi (*ragazzaccio, medicastro*). La presenza dei sostantivi alterati serve a caratterizzare fortemente il discorso, come possiamo osservare nei seguenti brani. Gli autori sono capaci di caratterizzare i personaggi in maniera piuttosto negativa soltanto usando i suffissi:

Una donnuccia vestita di una lanetta, sorella, credo, alle due tende tessute a farfalle dello studiolo.

(C. Dossi, *L'altrieri*)

Malpelo faceva un visaccio, come se quelle soperchierie carsassero sulle sue spalle.

(G. Verga, *Rosso Malpelo*)

Le parole assumono vari significati, la cui gamma è in continuo cambiamento. Il valore espressivo dei significati è collegato con il tipo di testo e il contesto in cui viene usato. I significati che diventano una parte integrale della parola sono in conseguenza

spesso usati o abusati e la parola in quel significato perde la sua forza espressiva e perfino può diventare un cliché. D'altra parte, il rinnovato significato di una parola è spesso risultato di una diversa collocazione sintattica, di un allargamento etimologico o di un uso figurato. Anche la scelta delle *parole astratte* o *concrete* rivella le intenzioni stilistiche dell'autore. La tendenza di usare le parole concrete segnala una mentalità elementare proiettata sul particolare gradualmente allargato da rapporti di coordinazione logica, come vedremo nel brano seguente:

A primavera sui davanzali delle nostre case sbocciano i gerani. Le sorelle se ne infilano una ciocca fra i capelli; picchiano col battipanni allegramente, sulle coperte, prima di riporle sul piano dell'armadio, insieme ai cappotti che hanno rammendi ai gomiti e il bavero rovesciato.

Da una finestra all'altra delle case, dall'una all'altra strada del Quartiere, il motivo di una canzone è ripreso da cento voci: lo interrompono dialoghi e richiami gridati dalle stanze, nelle quali circola l'aria della nuova stagione, che sa di foglie d'albero e di segatura bagnata.

(V. Pratolini, *Il quartiere*)

Invece il preponderante l'uso dei termini astratti indica la tendenza dell'autore verso i concetti universali; una tendenza che si realizza attraverso un'articolazione razionale del discorso:

Perché, caro signore, non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutti qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si soddisfa mai, che non si può mai soddisfare, perché la vita, nell'atto stesso che la viviamo, è così sempre ingorda di se stessa, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. Il gusto della vita ci viene di là, dai ricordi che ci tengono legati. Ma legati a che cosa? A questa schiocchezza qua... a queste noie... a tante stupide illusioni... insulse occupazioni... Sì, sì. Questa che ora qua è una sciocchezza... questa che ora qua è una noia... e arrivo finalmente a dire, questa che ora è per noi una sventura, una vera sventura... sissignori, a distanza di quattro, cinque, dieci anni, chi sa che sapore acquisterà... che gusto queste lacrime... E la vita, al solo pensiero di perderla... Specialmente quando si sa che è questione di giorni...

(L. Pirandello, *L'uomo dal fiore in bocca*)

Gli *aggettivi qualificativi* restituiscono la reazione sensibile dell'individuo di fronte ad una data realtà e quindi danno al testo un forte colorito soggettivo. Qualche volta, come nel brano successivo di gusto decadente, l'uso abbondante degli aggettivi qualificativi può creare una sensazione di una specie di ritmo musicale:

Era questa imitativa silvana la trama costante su cui l'onda avversa alla grande scogliera poneva i suoi ritmi interrotti. Arrivava l'onda con una veemenza d'amore e di collera su i massi incrollabili; vi si precipitava rimbombando, vi si dilatava gorgogliando, ne occupava con la sua liquidità tutti i meati più segreti. E quasi pareva che un'anima naturale ultrasovrana empisse della sua agitazione frenetica uno strumento vasto e molteplice come un organo, passando per tutte le discordanze, toccando tutte le note della gioia e del dolore.

(G. D'Annunzio, *Il trionfo della morte*)

La mancanza degli aggettivi comunque rende secco e cronachistico lo stile, dandogli un aspetto oggettivo, come se l'autore cercasse di mantenere un certo distacco dalle cose riportate nel testo:

Il Tevere trascinava la barca verso Ponte Garibaldi come una delle cassette di legno o delle carcasse che filavano sul pelo della corrente; e sotto Ponte Garibaldi si vedeva l'acqua spumeggiare e vorticare fra le secche e gli scogli dell'Isola Tiberina...

(P. P. Passolini, *Ragazzi di vita*)

Anche l'uso degli *avverbi*, che indicano astrattamente i modi di essere della realtà, influenzano lo stile in direzione di un'oggettività interiore, cioè serve a rendere la descrizione più precisa e dettagliata:

La luna batte più vivamente sull'alta terrazza. E come al lume di un'antica ribalta, un lume lievemente fosforico, spiritato, si vede biancheggiare la vestaglia di Fiorina.

Le notte del cembalo delicatamente rimbalzano tra le fronde come spruzzi d'acqua, e le goccioline scorrendo nel cavo delle foglie si sgranano e cadono con un picchietto fitto. Smorzato dalla distanza, piegato dal vento, il suono più veramente somiglia a una voce naturale.

(E. Cecchi, *Qualche cosa*)

L'espressività si manifesta anche nell'uso del *dialetto* (*i dialettismi*), che sia serve ad arricchire il vocabolario letterario avendo capacità di diventare stilemi, sia a riportare l'atmosfera reale dell'ambiente regionale. Nella maggioranza dei testi letterari i dialettismi si incontrano sotto una forma scritta secondo le norme della lingua comune; in questo caso le peculiarità morfologiche e sintattiche del dialetto si mantengono meglio di quelle fonetiche.

Da Pompeo e da Gaudenzio fece rimuovere il canterano. Polvere. Un filo giallo di scopa. Un biglietto azzurrino, quasi appallottolato, der tramme. Si chinò, lo raccattò, lo spiegò molto cautemente, col faccione chino su quel nulla: che apparve logoro, quasi. Tranvie de li Castelli. Bucato alla data del dì avanti. Bucato, forse (c'era uno strappo), al nome di... di... «Tor... Tor... mannaggia! la fermata prima di... Due Santi. » «È il Torracchio,» disse allora Gaudenzio, allungato il collo dietro le spalle di don Ciccio. « È vostro?» chiese don Ciccio alla spaurita Menegazzi. «Gnornò, no el xe mio.»

«Allora? Stu bigliette? Stu bigliette? Chi ce lo po avè lassate? Diteme. L'assassine?...»

No, no sapeva, non voleva: era sconvolta: non si teneva in carreggiata. Chi tuttavia la obbligava in discorso era Ingravallo, come si afferra con le buone molle uno stizzo che frigge, spara, fa fumo, fa piangere.

(C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)

Le possibilità espressivo del lessico si attenuano anche nel confronto tra le varietà della lingua (lingua colta e lingua popolare), nelle sue qualità caratteristiche (parole antiche, antichate, neologismi, forestierismi, parole tecniche).

L'espressività del *lessico familiare* dà al testo maggiore vivacità e l'apparenza della lingua parlata riportata:

«Tu pensa piuttosto a quella mignotta di tua moglie... lei le corna te le mette già adesso che non ci sono i paracadutisti... figuriamoci quando ci saranno.» Credevo che la moglie fosse al paese, erano di Sutri e io l'avevo vista andar via qualche giorno prima; invece, guarda combinazione, stava anche lei nel rifugio e io non l'avevo veduta per via del buio. Ma la sentii subito urlare: «Mignotta sei tu, brutta zozza, vigliacca, disgraziata...»

(A. Moravia, *La Ciociara*)

L'uso dei *termini tecnici* è da notare soprattutto nei testi di carattere scientifico, pubblicistico o tecnico dove servono a esprimere e denominare idee e concetti ben precisi. Comunque non sono rari i casi in cui i termini tecnici si vedono usati nei testi letterari in

cui sia caratterizzano i personaggi tramite l'uso dei tecnicismi appartenenti alla loro specializzazione, sia caratterizzano i personaggi che vogliono vantarsi della propria cultura:

Pochi giorni prima che morisse, la marchesa Borghi aveva voluto consultare, più per scrupolo di coscienza che per altro, anche il dottor Giunio Falci, per il proprio figlio Silvio, cieco da circa un anno. Lo aveva fatto visitare dai più illustri oculisti d'Italia e dell'estero e tutti le avevano detto che era afflitto d'un glaucoma irrimediabile.

Il dottor Giunio Falci aveva vinto da poco, per concorso, il posto di direttore della clinica oftalmologica [...] Invitato dalla marchesa Borghi, aveva esaminato a lungo, attentamente, gli occhi del giovine, senza prestare ascolto, almeno in apparenza, a tutto ciò che la marchesa intanto gli diceva intorno alla malattia, ai giudizi degli altri medici, alle varie cure tentate. Glaucoma? No. Non aveva creduto di riscontrare in quegli occhi i segni caratteristici di questa malattia, il colore azzurrognolo o verdiccio della opacità, ecc. ecc.; gli era parso piuttosto che si trattasse di una rara e strana manifestazione di quel male che comunemente suol chiamarsi cataratta.

(L. Pirandello, *Una voce*)

La nozione di *arcaismo* è inseparabile da una certa prospettiva storica, perché essa implica una specie di mescolanza dei fatti linguistici contemporanei con quelli appartenenti alle fasi anteriori dell'espressione linguistica o delle strutture grammaticali. La funzione degli arcaismi poi è quella di esprimere solennità, ingenuità o suscitare un effetto comico. Esistono anche arcaismi semantici, che sono definiti come parole della lingua viva usati in un significato ormai perduto o in disuso (così si può usare *coraggio* per *cuore*, *noia* per *dolore*, *pena*, *villa* o *terra* per *città* ecc.). Gli arcaismi appaiono già nei testi danteschi (*pietate*, *pietade*, *bontate*, *bontade*, *caritate* accanto a *pietà*, *bontà*, *carità*). Ci sono delle differenze nell'uso degli arcaismi, come vedremo nei brani seguenti. Si possono usare per imitare lo stile antico, e sono usati non soltanto gli arcaismi lessicali ma anche morfologici e sintattici:

*Voi spirerà l'altissimo subbietto,
 Ed acri punte premeravvi al seno.
 Chi dirà l'onda e il turbo
 Del furor vostro e dell'immenso affetto?
 Chi pingerà l'attonito sembiente?
 Chi degli occhi il baleno?
 Qual può voce mortal celeste cosa
 Agguagliar figurando?
 Lunge sia, lunge alma profana. Oh quante
 Lacrime al nobil sasso Italia serba!
 Come cadrà? come dal tempo rosa
 Fia vostra gloria o quando?
 Voi, di ch' il nostro mal si disacerba,
 Sempre vivete, o care arti divine,
 Conforto a nostra sventurata gente,
 Fra l'itale ruine
 Gl'itali pregi a celebrare intente.*

(G. Leopardi, *Sopra il monumento di Dante*)

Oppure possono apparire in un testo scritto in italiano moderno dove servono per descrivere oggetti, fatti ed elementi di cultura relativi a un certo periodo del passato:

Era vestito e acconciato con grande proprietà, come nostro padre voleva venisse a tavola, nonostante i suoi dodici anni: capelli incipriati col nastro al codino, tricorno, cravatta di pizzo, marsina verde a code, calzonetti color malva, spadino, e lunghe ghette di pelle bianca a mezza coscia, unica concessione a un modo di vestirsi più intonato alla nostra vita campagnola. (Io, avendo solo otto anni, ero esentato dalla cipria sui capelli, se non nelle occasioni di gala, e dallo spadino, che pure mi sarebbe piaciuto portare).

(I. Calvino, *Barone rampante*)

Il fenomeno opposto all'uso degli arcaismi presenta l'uso dei *neologismi*. Non sono interessanti per la loro capacità di arricchire il vocabolario, ma piuttosto per i fattori che trasformano le parole nuove in stilemi. I neologismi nascono come parole d'autore e servono, in primo luogo, per produrre un effetto di nuovo, insolito, di sorpresa. Nella prosa letteraria sono interessanti i neologismi dovuti al contesto (per esempio *un collezionista*

di francobolli è completamente neutro, ma un collezionista di avventure diventa nuovo e sorprendente); nella poesia moderna i neologismi sono diventati frasemi e nella prosa giornalistica sono sia lessicali che fraseologici.

Era un pittore ligure, digiuno di lettere, ma pieno d'ingegno, che parlava il più bizzarro italiano ch'io abbia mai inteso dagli scali di Levante alle Colonie del rio de La Plata: tutte parole storpiate, mutate di desinenza e di genere, o usate in tutt'altro significato da quello loro proprio. [...] Per lui, ad esempio, donna in ghingheri e donna in gangheri, inciprignita o incipriata erano la stessa cosa, e faceva tutt'uno d'immerso e sommerso, evento e avvento, immane e immune, stame e strame, eminente e imminente. Parlava nel modo che può parlare un orecchiante della lingua, che ode a frullo e legge a vånvera, com'egli infatti udiva e leggeva. Usava sgattaiolare per imitar la voce del gatto, sobbillare per fare il solletico, cincischiato per azzimato. Diceva a un amico che s'era fatto rader la barba: – Come sei tutto cincischiato questa mattina! – e quello subito si tastava il viso, credendo che il suo Sfregia lo avesse lavorato d'intaglio. Ricordo sfruconare, che per lui era verbo omnibus. – Questa mattina mi sono sfruconato a colazione mezzo pollo. – Mi sfruconai l'abito contro il muro. – Lo colsero sul fatto e lo sfruconarono ben bene. – Ho pagato dieci lire questo straccio di cappello: m'hanno sfruconato. – Ad altre parole faceva far cento servizi. Per esempio ad ambiente. Quando il cielo era sereno: – Che bell'ambiente questa sera! – Che cos'hai? Oggi non ti trovo nel tuo ambiente. – Per gli amici era uno spasso. N'aveva ogni giorno una nuova, o parecchie. Fra le più belle, che non riuscimmo mai a fargli smettere, c'era voce stentorea per voce stentata e aureola per arietta. – Tirava un'aureola deliziosa! – Un giorno, ritornando da Cavoretto, ci disse che aveva trovato il paese tutto infestato. – Da qual malanno? – domandammo. – Ma che malanno! – Voleva dire: il paese in festa.

(E. De Amicis, *L'idioma gentile*)

Nella lingua comune esistono neologismi che in qualche modo cercano di reagire al cambiamento della situazione, e alle esigenze di denominare le invenzioni nuove e fenomeni di recente comparsa e diffusione. I neologismi di questo tipo percorrono tre fasi successive: dapprima sono ancora nuovi e instabili, utilizzati solo da un gruppo di utenti molto ristretto; progressivamente vanno difondendo fino a diventare comprensibili ad un pubblico più vasto, ma non hanno ancora raggiunto la piena accettazione da parte della lingua standard; nell'ultima fase poi ottengono un'accettazione riconoscibile e probabilmente duratura, e diventano una parte stabile del vocabolario. Molti neologismi moderni sono legati all'ambiente della comunicazione elettronica, come *loggarsi*, *cliccare*, *messaggiare*, *scannerizzare* (o *scansionare*), *chattare*, *bannare*, ecc. o reagiscono

alla situazione politica, così per esempio la già stabile *tangentopoli* (e *tangentopolista*), o di recente coniazione il *venetista* (sostenitore dell'autonomismo veneto).

Il vocabolario italiano presenta, grazie alla sua evoluzione, alcuni strati di *prestiti linguistici*. L'influsso più durevole è dovuto al contatto della lingua volgare con il latino. I *latinismi* sono molto importanti dal punto di vista stilistico, perché si presentano come parole dotte, usate dalle persone colte nella comunicazione formale. Sono frequenti nella poesia ma anche nella prosa scientifica. Da una parte si tratta di parole integrate che sono state adattate o modificate (per esempio *vizio*, *scienza*, *repubblica*, *società* dal latino *vitium*, *scientia*, *res publica*, *societas*), d'altra parte di parole che rimangono nella loro forma originale, cioè senza modifiche fonetiche o morfologiche (per esempio *ad hoc*, *agenda*, *gratis*, *ultimatum*, ecc.).

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è bontate.*

(D. Alighieri, *Paradiso XXX*)

*Il seno latteo nudo risveglia
i desiderii: sotto la cerula
clamide tumideggia
l'eterna forma e palpita.*

(G. D'Annunzio, *Su 'l Nilo*)

Il strato neolatino dell'italiano viene rappresentato dai prestiti dal francese e il provenzale usati nei contesti ricercati già dal Duecento e gli iberismi che sono presenti nelle forme allocutive di cortesia o come vocaboli relativi alla vita militare o navigazione, comunque la espressività degli ultimi è assai limitata. Gli anglicismi sono venuti di moda molto più recentemente degli francesismi, e sebbene la loro occorrenza non fosse eccezionale già nel Settecento, la vera ondata di penetrazione è avvenuta nell'Otto e il Novecento. Molti anglicismi servono ad evocare un certo ambiente anglosassone o influenzato dalla civilizzazione anglo-americana.

Alla fine menzioniamo un elemento della sfera antropomastica, l'uso dei nomi propri. I nomi geografici, nomi di altri personaggi letterari, nomi biblici o mitologici si usano nel senso metaforico per paragonare le caratteristiche del personaggio, cosa o luogo (*Tristano ed Isotta non amar si forte* – G. da Lentini; *L'umide / pupile fisse al vel fuggente, / la mia Camena tace e ripensa.* – G. Carducci, *Per le nozze di mia figlia*).

3.4.4. Sintassi stilistica

Il valore espressivo della sintassi è assai ampio, visto che nonostante la esistenza di certe formule sintattiche, la tradizione linguistica consenta una libertà di costrutti, i quali sono capaci di rivelare le intenzioni dell'autore. Tramite un'analisi sintattica è possibile identificare le novità stilistiche, nelle forme diverse dall'usuale, nei costrutti arcaici, dialettali, stranieri o ripresi dalla lingua viva. La sintassi, visto che in essa confluiscono gli elementi di altri piani linguistici, ha le possibilità stilistiche superiori a quelle della fonologia, morfologia e lessicologia. In un certo senso si può dire che la sintassi coincide con la stilistica, tranne la sua normatività più rigida. Vedremo allora le capacità espressive di diverse categorie grammaticali e della proposizione.

Nel linguaggio poetico le associazioni e le immagini sono determinate dal genere grammaticale dei sostantivi; anche il numero ha una funzione espressiva: il singolare si usa con valore collettivo (il Tedesco è laborioso = gli Tedeschi), nel plurale si usano parole come *acque, armi* (*Chiare, fresche e dolci acque* – F. Petrarca, *Il Canzoniere*), alcuni sostantivi che normalmente si usano nel singolare assumono nel plurale un particolare effetto stilistico (soli, vite, ecc.); l'articolo partitivo ha un colorito familiare (*Era un vecchio piccolo e magro con degli occhiali di ferro a stanghetta su un naso affilato* – C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*); nomi propri usati con l'articolo sono un fenomeno appartenente da una parte al linguaggio burocratico (il Mario Peretti), d'altra parte al dialetto e la lingua comune (il Carlo, la Maria); l'assenza dell'articolo nei luoghi aspettati o la sua presenza in quelli inaspettati può creare sorprendenti e forti effetti stilistici (*Gremite d'invisibile luce selve e colline / mi diranno l'elogio degli ilari ritorno* – E. Montale, *Quasi una fantasia*; *Una freschezza ignota / agli alti gravi mortali... mi rende / dei giovanetti e dei fanciulli il mesto, il solitario coetaneo* – U. Saba, *Il figlio della Peppa*); per quanto riguarda i sostantivi usati come epiteti, come le costruzioni giustaposte tipo *ufficio stampa, i trasferimenti albergo-aeroporto*, essi sono presenti soprattutto nei testi appartenenti agli stili funzionali.

L'aggettivo ha la funzione stilistica soprattutto come epiteto. In italiano la gran parte degli aggettivi può essere collocata sia nella posizione postnominale che prenominale (cioè dopo o prima del sostantivo). Tali aggettivi poi presentano una diversificazione di significato a seconda della loro posizione: il valore restrittivo viene attribuito alla posizione postnominale, mentre la posizione prenominale ha il valore descrittivo. Molto frequente è la anteposizione dei cosiddetti aggettivi apprezzativi (quali *bello, buono, brutto, cattivo*), che trasmettono il giudizio o l'atteggiamento del parlante rispetto al sostantivo. Comunque bisogna tenere in mente che la distribuzione di un determinato aggettivo può essere ristretta dal carattere del sostantivo reggente: così si dice *la femminile delicatezza* ma *il sesso femminile* (mai **il femminile sesso*). Inoltre dipende anche dalla fun-

zione della lingua, cioè se si tratta di varietà scritta o parlata, di lingua letteraria, e qui se è un testo prosaico o poetico; negli ultimi si spesso incontriamo con la posizione prenominali anche degli aggettivi che di solito occorrono in posizione postnominale, come aggettivi di colore, di forma o di proprietà fisiche. L'anteposizione degli aggettivi nei testi poetici quindi crea un forte effetto espressivo (*Chiare, fresche e dolci acque; Una candida cerva sopra l'erba* – entrambi F. Petrarca, *Il Canzoniere*). I futuristi attribuivano all'aggettivo una speciale funzione espressiva; secondo Filippo Tommaso Marinetti, il fondatore del movimento:

«...l'abolizione della punteggiatura permette all'aggettivo di stemperare il suo colore – suono – odore – tattilismo – temperatura – sui sostantivi e versi vicini e lontani diventando aggettivo-atmosfera.»

(F.T. Marinetti, prefazione dell'*Aeropoema del Golfo di Spezia*, 1935)

Per quanto riguarda la funzione dei pronomi usati con chiare intenzioni stilistiche dell'autore, bisogna menzionare l'uso pleonastico dei pronomi personali, che dà alla frase un valore di sentimento, affezione (*Il signor duca, lui, quando usciva di casa, a testa alta, col sigaro in bocca, e il pomo del bastoncino nella tasca del pastrano, fermavasi appena...* – G. Verga, *Mastro don Gesualdo*); un esempio dell'uso di questo genere è il dativo etico, uno dei più antichi stilemi, presenti non solo nei testi letterari, ma soprattutto nelle frasi ad alta soggettività ed enfasi (*Non mi abbandonerai tua madre in queste circostanze!*); la ripresa pronominali usata nelle cosiddette dislocazioni è ancora un altro tipo di stilema (*L'hai fatto l'esercizio?; I facchini la mancia la pesano.*); la postposizione dei pronomi atoni è considerata arcaica già nei testi più antichi (*Non era colpa sua più che del sesso, / Che d'un solo uomo mai non contentosse* – L. Ariosto, *Orlando furioso*) e nei testi più recenti ha una sfumatura di ricercato (*La vista a poco a poco mutavaglisi in visione profonda e continua* – G. D'Annunzio, *Il convalescente*); la postposizione dei possessivi ha un valore enfatico e si usa non solo nella lingua letteraria (*non udendo o vedendo altro d'intorno / Che le lagrime sue, che le sue strida* – T. Tasso, *Gerusalemme*) ma anche in lingua parlata (per esempio *mamma mia*).

Il verbo è la parte più dinamica della proposizione; per quel che riguarda la diatesi (cioè il genere verbale), il verbo attivo fa sempre risalire il soggetto agente, mentre il verbo passivo attira l'attenzione piuttosto sul paziente; il verbo attivo di solito richiede un soggetto ben determinato (eccetto nelle frasi verbali) mentre il passivo tende a generalizzazione.

Il modo più usato è l'indicativo, e nella lingua parlata, l'indicativo presente. Questo fenomeno è dovuto probabilmente alla molteplicità delle sue funzioni: il presente

gnomico (*Chi tardi arriva male alloggia*), il presente storico – qui, il suo uso invece del passato è dovuto all’influenza della lingua parlata (*E allora, è già tardi e io torno a casa quando d’un tratto...*), la stessa cosa vale anche per l’uso del presente invece del futuro (*Dove dormi stanotte?*).

L’imperfetto ha la funzione descrittiva, stilisticamente può essere usato per attenuare i fatti storici (*Il 7 settembre Napoleone vinceva a Borodino*) o di cronaca, i quali sono spesso presentati come inaspettati (*L’agguato fu improvviso: il killer sparava sull’agente di polizia che cadeva a terra ferito.*); importante è la variante dell’imperfetto affettivo (chiamato anche onirico) che si usa nella descrizione dei sogni per rivelare l’incertezza delle impressioni visive e del sentimento (*Ma per la prima volta, ora dopo tanti anni, sognava. Figure e voci incoerenti s’affollavano e silenziose sparivano. Passavano intorno al suo sonno paesaggi...* – M. Bontempelli, *Adria*); all’imperfetto onirico è vicino il cosiddetto imperfetto ludico (*Facciamo che io ero la principessa e tu il principe.*); l’imperfetto attenuativo si usa come un mezzo per esprimere cortesia (*Volevo sapere se è in casa, ingegnere?*) e infine è il tempo caratteristico dello stile indiretto libero (*Ma perché non le diceva ancora nulla? La seguiva da per tutto, si trovava sul suo passaggio. Se non la amava? Se pensava ancora alla sua fidanzata morta?* – F. De Roberto, *L’illusione*); l’imperfetto epistemico poi esprime una supposizione che non si è potuta realizzare per qualche motivo (*Partivo ieri, ma mi si è rotta la macchina.*).

Il passato prossimo e passato remoto non si confondono spesso; in Italia esiste una netta differenza nell’uso dei due tempi: nella parte settentrionale il passato prossimo si usa al posto del remoto, mentre nelle parti meridionali il remoto rimane vivissimo, soprattutto nell’uso popolare. La differenza di base tra i due tempi è che il passato remoto si usa per esprimere fatti o azioni nel passato, senza metterli in relazione con il presente; usando il passato prossimo invece si sentono le conseguenze e gli effetti delle azioni passate ancora nel presente. Nello stile giornalistico predomina l’uso del passato prossimo, il remoto dà un senso di solennità e perciò si usa nella prosa. Quanto ai trapassati, il trapassato prossimo si usa più frequentemente del trapassato remoto.

Fra il futuro e il condizionale esiste una certa corrispondenza, visto che il condizionale passato si usa come il futuro nel passato. Entrambe le forme possono esprimere probabilità, d’altra parte però è impossibile usare il condizionale nella funzione di comando (*Non avrai altro Dio fuori di me*); il condizionale si usa per esprimere una richiesta cortese o preghiera (*Si potrebbe aprire la finestra?*) ed infine la frase *Non saprei* si usa in luogo di *Non so*, perché ha una certa sfumatura di attenuazione.

Oltre a impartire ordini, l’imperativo si usa anche per un’esortazione (*Andiamo! non può essere vero*); imperativi con la funzione direttiva indebolita rimandano allo stato d’animo dei parlanti (*Indovina chi ho visto. Figurati se lui si muove*).

Per quel che riguarda il congiuntivo, menzioniamo soltanto alcune delle sue funzioni stilistiche. In alcuni tipi di proposizioni viene omessa la congiunzione che regge la dipendente con il congiuntivo, come nelle ipotetiche dove il congiuntivo esprime un desiderio o un augurio (*Mai fosse l'alba* – F. Petrarca, *Il Canzoniere*). La concordanza dei tempi nei testi letterari si dimostra meno rigida della norma grammaticale, così il congiuntivo presente e passato sono usati anche dopo un passato prossimo, e vice versa, il congiuntivo imperfetto e trapassato dopo un presente indicativo. Nella lingua parlata, spesso vediamo l'uso dell'indicativo nei luoghi dove propriamente dovrebbe essere un congiuntivo, e questo fenomeno ha trovato la via anche nell'uso letterario (*Gli avevo salvato la vita, benché poi fu inutile.* – R. Bacchelli, *Il Mulino del Po*).

Tra i modi infiniti una posizione particolare appartiene all'infinito narrativo, introdotto spesso dalla preposizione *a* (*Noi altre, in classe di musica, ad andar matte per Ludwig van Beethoven o per Verdi, e tu a suonar ambedue con la medesima precisione.* – M. Serao, *Cuore infermo*); ha una parte importante nello stile indiretto libero (*Né l'uno né l'altra si erano fedeli. Eppure, a modo loro, si volevano bene. Litigare talvolta infernalmente, sì; separarsi mai.* A. Fogazzaro, *Leila*)

Per quanto riguarda la composizione delle proposizioni, dobbiamo menzionare l'uso dello stile verbale e nominale e l'ordine di parole. La maggioranza dei testi letterari mostra una certa preponderanza dell'uso delle frasi con i verbi e si può quindi dire che la proposizione come unità sintattica si distingue per la presenza dei sintagmi verbali. I verbi sono elementi animatori del discorso, in quanto in genere indicano movimento. Un passo ricco di verbi provoca un'impressione di vivacità e di densità concettuale. Osserviamone l'esempio nel brano seguente.

Fece aprire le persiane: l'albergo era in ombra, ma la luce riflessa dal mare metallico era accecante; meglio questo però che quel fetore di prigionie; disse di portare una poltrona sul balcone; appoggiato al braccio di qualcheduno si trascinò fuori, e dopo quel paio di metri sedette con la sensazione di ristoro che provava un tempo riposandosi dopo quattr'ore di caccia in montagna. «Di' a tutti di lasciarmi in pace; mi sento meglio; voglio dormire.» Aveva sonno davvero; ma trovò che cedere adesso al sopore era altrettanto assurdo quanto mangiare una fetta di torta subito prima di desiderato banchetto. Sorrise. «Sono sempre stato un goloso saggio.» E se ne stava lì, immerso nel grande silenzio esterno, nello spaventevole rombo interiore...

(T. di Lampedusa, *Il Gattopardo*)

D'altra parte nello stile nominale prevalgono i sintagmi nominali, quelli verbali diventano meno importanti o tendono a sparire. La mancanza dei verbi quindi rallenta l'andamento della storia, e grazie all'abbondanza dei sostantivi il testo riceve un'impressione di staticità, come nel seguente esempio.

Circa dodici anni fa avevo messo su per mio divertimento una specie di gabinetto di chimica, ove mi appassionavo a tentare esperienze col segreto proposito di trovare la sostanza di contatto tra il mondo fisico e il mondo spirituale. Un giorno d'improvviso, me la trovai tra mano, quella sostanza: fu, ognuno lo capisce, l'invenzione più miracolosa che possa immaginarsi. Era una polverina, che raccolta nel cavo della mano non seppi giudicare se fosse calda o fredda: era impalpabile e imponderabile, pure anche a occhi chiusi la mia mano la percepiva; era incolore e visibilissima. Mi dava, il tenerla a quel modo, una specie di ebbrezza; è da notare che l'ebbrezza è appunto la condizione intermedia, come di contatto, tra la sensazione d'una realtà fisica e lo stato d'animo puramente immaginativo.

(M. Bontempelli, *Il buon vento*)

L'ordine di parole è uno dei più discussi e studiati problemi di stilistica. Spesso viene spiegato come un fenomeno psicologico sotto il denominatore di 'enfasi', 'importanza psicologica' o 'messa in rilievo'. Principale e stilisticamente indifferente è la costruzione diretta o regolare, caratterizzata per l'ordine soggetto-verbo; invece l'effetto stilistico marcato si raggiunge usando vari tipi di inversione dell'ordine di parole.

Di solito si tratterà di inversioni del normale ordine di parole, o meglio dire, della 'messa in scena' delle informazioni. Della struttura informazionale parleremo più dettagliatamente nel quarto capitolo sul testo, perciò qui menzioneremo soltanto brevemente i termini di base e ci concentreremo sui fenomeni collegati con l'uso stilistico dell'ordine di parole. Nell'ordine normale, a sinistra della frase è il cosiddetto *tema* (*topic*), l'informazione nota (di solito dal contesto), quindi è 'ciò di cui si parla', e a destra è il *rema* (*focus*), l'informazione nuova, 'ciò che si dice del tema'. I tipici procedimenti stilistici che concernono queste due parti della frase si possono dividere in due gruppi – la *tematizzazione* o *topicalizzazione*, cioè, la messa in rilievo del tema e la *focalizzazione* o *rematizzazione*, ossia la messa in rilievo del rema.

Il soggetto postposto è caratterizzato dall'inversione della posizione del soggetto e del predicato, quanto il primo è postposto all'ultimo (*Sono bellissimi, questi fiori. Ha telefonato Giovanni, non Marco*).

Nella *dislocazione a sinistra* un elemento della frase diverso dal soggetto assume la funzione di tema (cioè è tematizzato) e viene spostato a sinistra della frase; spesso avviene con il complemento oggetto, complemento di termine e altri tipi di complementi, e l'elemento dislocato è poi, mediante la ripresa pronominale anaforica, ripetuto in forma del pronome (*I biglietti li ha già comprati Chiara. A Giorgio gli ho dato i libri*); si può usare invece della voce passiva (*Giulia, l'ha investita un'auto pirata*).

La *topicalizzazione contrastiva* è simile alla dislocazione a destra del complemento oggetto, ma ci manca la ripresa pronominale, e il costrutto diventa una semplice inversione dell'ordine di parole o anteposizione (*Tua sorella ho visto ieri. Mia madre hai visto, non mia sorella*); in questo tipo di costrutti si mette in rilievo l'elemento nuovo.

Nel *tema sospeso* un costituente assume l'apparente funzione del soggetto, comunque il pronome della ripresa non è accordato con esso (*Io la mia gamba mi fa male. Giorgio, gli ho telefonato già ieri*).

Nella *dislocazione a destra* un elemento è posizionato alla fine della frase e invece viene anticipato con un pronome cataforico (*Li ho già salutati, i tuoi genitori. Lo so che sei in ritardo*); la dislocazione a destra può avere due funzioni pragmatiche: sia mette in rilievo la parte rematica della frase (*Lo beve amaro il caffè*) oppure funziona come una spiegazione che toglie l'ambiguità alla conversazione (*Lo beve amaro, il caffè*). È un tipico elemento della lingua parlata.

La *frase scissa* è costituita da una parte che contiene il verbo *essere* e il rema e l'altra parte nella forma della frase pseudorelativa (introdotta da *che*) che contiene l'informazione presupposta, cioè il tema (*Sei tu che non ascolta mai. È a Mario che devo tanto. Era lei che doveva telefonare pre prenotare*); in questo tipo di costrutto si ha sempre una continuità referenziale con il discorso precedente (*È a Mario che devo tanto. = Non a te*); gli elementi focalizzati sono oltre ai nomi e pronomi anche avverbi, sintagmi verbali o negazioni (*È così che ti comporti? È ascoltarti che mi annoia. Non è che mi piaccia*); la seconda parte della frase può essere sia esplicita che implicita (*È stata Gianna che me l'ha spiegato. È stata Gianna a spiegarmelo*).

La *frase pseudoscissa* ha l'ordine normale della frase, cioè tema-rema (*Com'è che ti chiami? Non è che non voglio venire, è che preferisco andare domani*).

Come un tipo di frase scissa è considerato anche il cosiddetto *c'è presentativo* (*C'è Gianni che vuole entrare. C'è mio fratello che non crede che sia possibile*).

4. IL TESTO

4.1. La tipologia testuale

Nell'analisi logica la frase viene considerata come il livello di analisi più alto. Ne si esaminano e studiano i componenti (ovvero gli *elementi della proposizione*) e i loro rapporti.

In questo capitolo cercheremo comunque di concentrarci sul livello più alto dell'enunciato: il testo. Siccome la nostra attività linguistica non consiste esclusivamente di frasi isolate (pur dobbiamo tenere in mente che il testo può, in certe circostanze, essere composto anche da una singola frase) ma di un insieme più o meno esteso di frasi connesse tra loro, sia per il significato (il fatto che rappresentano qualcosa, un certo tema svolto dall'emittente), che per gli aspetti formali, le intenzioni comunicative dell'emittente (una funzione comunicativa chiara e evidente) e infine per il legame di cooperazione tra l'emittente (o l'autore) e il ricevente (o il lettore).

Il testo si può quindi definire come un:

“messaggio, che svolgendosi intorno a un unico tema, presenta i caratteri dell'unità e della completezza. Ciò avviene in rapporto a chi produce e a chi riceve.”

(M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 529)

Di fatti, il testo non è mai un fatto isolato: è sempre collocato all'interno di una situazione comunicativa, che include sia i membri della comunicazione (l'emittente e il ricevente) e le loro condizioni individuali (quali il loro rapporto, la loro età, sesso, educazione ecc.), che le circostanze in cui si svolge la comunicazione (l'ambiente, scopo della comunicazione, la sua forma ecc.). L'emittente intende comunicare un certo messaggio che sviluppa un certo tema ed è ben definito e strutturato. Le informazioni contenute nel testo devono essere presentate in un modo che consenti al ricevente di capire bene l'intenzione comunicativa dell'emittente e di reagire in maniera adeguata. Il testo deve includere i tratti che ne indicano i confini (per esempio, nel caso di un articolo giorna-

listico il titolo e la date e/o il nome del giornalista) e una serie di certe qualità che ne assicurano l'esistenza.

La forma del testo non si limita solamente sulla produzione *scritta*, siccome come un 'testo' (un altro termine usato è anche l'*enunciato*) possiamo considerare anche un prodotto della comunicazione *orale* a patto che tale forma di comunicazioni svolga un determinato tema e presenta le caratteristiche dell'unità e della compiutezza. Vari testi servono a vari fini e sono composti con diverse intenzioni dell'emittente: l'unico scopo di alcuni è solo quello di fornire un'informazione rapida e breve, altri ci informano in modo più circostanziato, alcuni testi ancora istruiscono il ricevente in modo direttivo o prescrittivo. Il caso dei testi letterari è ancora più complesso: oltre a riferire le informazioni fattuali ci fanno riflettere sul tema, sulle capacità espressive della lingua e suscitano una risposta emozionale. A seconda del tipo testuale varia la disposizione e l'organizzazione delle sue parti e la scelta di *mezzi linguistici* (innanzitutto quelli lessicali). La lunghezza del testo, come si è detto sopra, non ha nessun'influenza sulla compiutezza del enunciato: si può trattare di una sola parola o frase, un insieme di parecchie frasi, pagine, capitoli o arrivare all'estensione di diversi volumi.

4.2. La competenza testuale

Così come siamo capaci di costruire frasi nuove, di decidere se la frase è grammaticale o meno, di cambiare frase passiva in quella attiva, affermativa in negativa, cambiare tempi e modi e di interpretare frasi ambigue, insomma, siamo capaci di usare la serie di regole grammaticali nascoste dentro di noi che si manifestano sotto la forma della cosiddetta *competenza grammaticale*, possediamo anche la *competenza testuale*: la capacità di identificare il testo come tale e di riconoscerne la compiutezza, di classificarne il tipo, di riassumerlo o parafrasarlo. Siamo capaci di riconoscere se ci troviamo davanti ad una serie di frasi costituenti un testo o frasi che, sebbene contengano gli stessi elementi, non si possono chiamare 'un testo'. Osserviamo gli esempi seguenti (tratti da M. Dardano, Nuovo manualetto di linguistica italiana, p. 93):

1. Luca ha preso in prestito un **libro**. È un **libro** di storia romana sul quale egli deve preparare una ricerca. Mario possiede lo stesso **libro**, ma non ha voluto prestarlo all'amico.

2. Il **libro** di Giovanna è nella libreria. Mio cugino ha perduto il suo **libro**. Non credo che abbiano ancora stampato il nuovo **libro** di Eco. Perché le hai regalato il **libro** più economico?

Anche se entrambi i testi riprendono la stessa parola 'libro', solo la prima serie di frasi si può considerare un testo, l'altra invece no. Le frasi del primo esempio creano un testo coerente non solo tramite la ripresa della stessa parola, ma sono connesse anche grazie all'uso degli elementi deittici (pronomi 'egli' per indicare 'Luca') e altri sostituenti del nome proprio ('amico'). La seconda serie di frasi ripete solo la solita parola comunque la coerenza del testo non viene riconfermata da nessun altro elemento.

D'altra parte, la ripetizione della stessa parola nelle frasi che si susseguono non è assolutamente necessaria perché la serie di frasi sia considerata un testo coerente come in questo esempio:

3. Ho comperato i libri scolastici di mia figlia. La bolletta del telefono è arrivata questa mattina. Domani ritirerò la macchina dal carrozziere. Mio figlio ha rotto un vetro del vicino. Le spese non finiscono mai!

Sebbene a primo sguardo le frasi non sembrano formare un testo coerente, l'ultima frase le collega tutte tramite l'uso del comune denominatore 'spese' che riassume i nomi usati nelle frasi precedenti (i libri scolastici, la bolletta del telefono, la macchina, il vetro).

In questo caso, la parola 'spesa' è un *iperonimo*, che si colloca su un livello sovrastante altri nomi comuni riportati nelle frasi precedenti, gli *iponimi* (sulla categoria di iponimi e iperonimi vedi *Inclusione* nel primo capitolo).

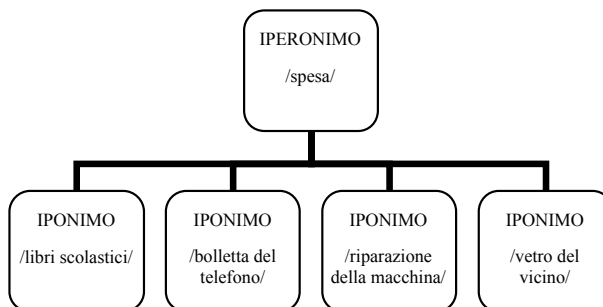


Fig. 7 Schema della gerarchia degli iperonimi e iponimi del testo precedente.

Ai testi coerenti possiamo dare un titolo in cui, in un certo senso, riassumiamo il contenuto – così, nell'esempio 1 si parla del prestito di un libro e nel 3 delle spese della famiglia. Anche questo è una parte della competenza testuale.

Abbiamo detto che la competenza testuale consiste anche nella capacità di classificare il tipo del testo, perciò siamo in grado di identificare il testo come un avviso, un'arringa, una lezione, un romanzo o un'opera teatrale.

4.3. I principi costitutivi del testo

I principi costitutivi, ovvero le qualità che devono essere presenti in ogni testo perché esso sia capace di comunicare una certa informazione al destinatario, sono sette:

1. La **coesione** (dal latino 'cohaesio' – unità, attaccamento): si tratta della connessione dei singoli componenti del testo, i loro rapporti grammaticali e sintattici, sia sul livello della frase (per esempio forme verbali coniugate in maniera giusta, l'accordo delle desinenze del sostantivo reggente e l'aggettivo, l'ordine delle parole), che sul livello testuale dove la coesione funziona come un collegamento tra le frasi (per esempio tramite l'uso dei *deittici* e *forme sostituenti* o *segnali discorsivi*, quali i connettivi e demarcativi).

Osserviamo i seguenti esempi:

1. *Non sono riuscito a trovare le mie chiavi.*

Si tratta di una frase perfettamente grammaticale contenente un'informazione chiara e precisa. In contrasto:

2. **Non sono riuscito a trovare la mie chiavi.*

3. **Non ho riuscito a trovare le mie chiavi.*

4. **Non sono le mie chiavi riuscito a trovare.*

Sono frasi che non si possono considerare giuste dal punto di vista morfologico (esempio 2 con la forma dell'articolo sbagliata ed esempio 3 con il verbo ausiliare errato) che quello sintattico (esempio 4 – l'ordine di parole non rispetta le regole sintattiche dell'italiano). Gli esempi 2-4 non possono essere considerati grammaticali siccome non rispettano il principio della coesione.

Gli elementi che servono a collegare le frasi vengono chiamati *coesivi*. Essi facilitano la lettura facendo più esplicita la struttura del testo e evidenziando i legami tra le parti e la continuità. Le categorie più significative sono i *deittici*, le *forme sostituenti* e i segnali discorsivi. Soffermiamoci brevemente su ognuna di esse.

– i ***deittici***: si tratta di un gruppo assai eterogeneo di forme linguistiche (pronomi, verbi, avverbi) che contengono sia la realtà linguistica della frase che la realtà extralinguistica del mondo circostante. Di solito si interpretano dal punto di vista dell'emittente: ci sono le forme che si riferiscono all'emittente, al ricevente o nessuno di essi (pronomi io, tu, lui o lei), alla prossimità di uno degli interlocutori (avverbi qui, là, dimostrativi questo, quello) partecipazione di uno degli interlocutori all'azione espressa dal verbo (verbi venire, andare) o momento della produzione del testo (avverbi oggi, ieri, ora, allora).

– ***le forme sostituenti***: come abbiamo visto già all'inizio del capitolo le forme sostituenti servono per riferirsi ripetutamente ad un fatto o una persona contenuti nel testo senza ripetere la stessa parola. Grazie all'uso delle espressioni sostitutive siamo capaci di concattenare le parti del testo e di mantenere lo schema della struttura tematica delle frasi. Usando varie forme sostituenti è possibile individuare il tema senza che se ne riferisca sempre come soggetto grammaticale. Come le forme sostituenti possono funzionare sostantivi o pronomi. Per essere efficace il testo deve concedere al ricevente di creare un legame tra il sostituto (il tema) e il suo sostituito, ossia, di riconoscere il sostituito come tale. Questo presuppone un certo livello di conoscenze enciclopediche del ricevente; siccome il loro livello può variare da un ricevente all'altro, è opportuno evitare i sostituenti troppo enigmatici o poco adatti al contesto.

Osserviamo il seguente brano (abbreviato) dell'articolo '*Berlusconi, due anni di interdizione*' dal Corriere della Sera, che parla del politico italiano e notiamo l'uso dei sostituenti:

La cassazione conferma: la PENA diventa ESECUTIVA

Milano, 18 marzo 2014 – 21:57

Berlusconi, due anni di interdizione

«Non potrà essere candidato»

Dopo 5 ore di camera di consiglio i giudici hanno rigettato il ricorso dei legali dell'ex premier. [...]

La Terza sezione penale della Corte di Cassazione conferma l'interdizione dai pubblici uffici per due anni per Silvio Berlusconi. La decisione, presa dopo 5 ore di camera di consiglio, riguarda la pena accessoria nell'ambito del processo Mediaset. [...]

La pena adesso è immediatamente esecutiva: a meno di colpi di scena, significa che il leader di Forza Italia non potrà candidarsi, come avrebbe voluto il Cavaliere, alle prossime elezioni europee. Come chiarisce il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefano, «nei prossimi due anni egli non godrà del diritto di elettorato attivo e passivo». [...]

I due anni di interdizione sono la pena accessoria collegata alla condanna, divenuta definitiva il primo agosto scorso, a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale comminata al leader di Forza Italia nell'ambito del processo Mediaset. [...]

Anche il sostituto pg della Suprema Corte, Aldo Policastro, aveva oggi pomeriggio sollecitato il rigetto del ricorso della difesa di Berlusconi. La decisione dei supremi giudici è giunta dopo più di quattro ore di camera di consiglio.

(http://www.corriere.it/politica/14_marzo_18/berlusconi-cassazione-conferma-due-anni-interdizione-974bc4bc-aedf-11e3-a415-108350ae7b5e.shtml)

– *i segnali discorsivi*: appartengono a questa categoria le espressioni che aiutano al ricevente di orientarsi nella articolazione interna del testo. I segnali discorsivi sono usati soprattutto nella comunicazione orale. Si dividono in due gruppi, i cosiddetti *connettivi* che sia creano il legame semantico fra due frasi (le congiunzioni coordinative e subordinative) o in maniera pragmatica esprimono l'atteggiamento dell'emittente nei confronti del testo (verbi come *figurati*, *sentì*, congiunzioni come *allora*, *ma*, interiezioni come *beh*, *mah* ecc.). Lo stesso termine può funzionare sia come connettivo con valore semantico che quello pragmatico.

1. *L'abbiamo invitato tante volte ma non è mai venuto.* (valore semantico)
2. *Ma dai!* (valore pragmatico)

L'altro gruppo sono i *demarcativi*, i quali si manifestano nel testo come le frasi di apertura o di chiusura, spesso in forma formalizzata (c'era una volta un re,...e vissero felici e contenti, egregio signore,...distinti saluti ecc.).

2. La **coerenza** (dal latino 'cohaerentia' – connessione, contiguità, struttura organica): stabilisce un rapporto di connessione tra i contenuti presenti nel testo: rapporto di causa-effetto, di scopo, di successione temporale degli eventi, della loro contemporaneità ecc.:

1. *Mario ha preso il telecomando in mano e ha acceso la televisione.* (causa-effetto)
2. *La mamma ha chiamato Maria per ricordarle l'appuntamento dal dentista.* (scopo)
3. *Finito lo spettacolo, il pubblico cominciò ad applaudire.* (successione temporale)
4. *I bambini hanno mangiato tutto il cibo avendo molta fame.* (contemporaneità degli eventi)

La coerenza avviene sul livello semantico del testo, perciò parliamo della cosiddetta *continuità semantica* del testo. Una frase o un testo possono essere perfettamente accettabili dal punto di vista della coesione e allo stesso tempo percepiti come strani o assurdi dal punto di vista della coerenza. Alla frase *'Dopo esser tornato a casa, il cane ha riscaldato il cibo nel forno a microonde, si è versato un bicchiere di vino e mangiando ha seguito il telegiornale'* non manca coesione, comunque dal punto di vista della coerenza la storia sembra assurda e divertente proprio perché il protagonista della microstoria è un cane. Un testo simile sarebbe nonostante coerente se si raccontasse di un mondo dove gli animali si comportano come gli uomini.

Va notato che la coesione e coerenza possono essere, e spesso lo sono, trascurate nella comunicazione orale quotidiana, ma devono essere sempre osservate nei testi di carattere burocratico o scientifico.

3. L'**intenzionalità** (dal latino 'intentio'): esprime che l'autore del testo ha intenzione di comunicare con esso una certa informazione. In maggior parte viene legata con la coesione e la coerenza del testo, sebbene i due principi non siano sempre necessari, specialmente nei testi orali, per farsi capire.

4. L'**accettabilità**: in contrario con il principio precedente, *accettabilità* riguarda l'atteggiamento e le aspettative del ricevente, il quale aspetta che il testo gli comunichi una certa informazione, insomma che si avvenga un'atto di comunicazione. Le aspettative possono variare a seconda del tipo del testo, del contesto e dei fini della desiderata comunicazione. Se l'intenzione dell'autore e l'aspettativa del ricevente non sono in grado di trovare un punto comune, lo scambio delle informazioni non si è effettuato e la comunicazione è fallita.

Osserviamo il dialogo seguente, ripreso dal film *La prima cosa bella*. È evidente che la conversazione fra i due protagonisti è fallita a causa della riluttanza dell'uomo di discutere con la donna su un tema che lo mette a disagio:

Bruno: *Lo so che è difficile dirselo, sentirselo dire. È tutto difficile. Ma, Sandra, è arrivato il momento che ognuno torni a casa sua.*

Sandra: *Bruno, amore, so che non è carino fartelo notare, ma questa è casa mia. Scusa.*

Bruno: *Allora continuiamo a far finta di non voler capire. Ci vogliamo fraintendere? Continuiamo a fraintenderci, dai.*

Sandra: *Questo è matto vero proprio. È proprio matto vero!*

5. L'**informatività**: ovvero la misura in cui il testo è capace di trasmettere una certa informazione, più o meno nota, stabilisce il rapporto tra il testo e la realtà. Il livello dell'informatività cresce con la misura maggiore della prevedibilità dell'informazione nel contesto. I testi che non arricchiscono la comunicazione di fatti nuovi hanno un livello di informatività molto basso: si tratta spesso delle frasi di circostanza che ripetono banalità e cliché. Al polo opposto si trovano testi con alto grado di informatività, quali testi scientifici e letterari. Per esempio alla solita frase *'Come stai?'* ci si aspetta una risposta come *'Non c'è male. Bene. Così così.'* ecc. Si tratta di un semplice scambio di frasi di circostanza la cui informatività è inesistente. Comunque se uno alla domanda *'Come stai?'* rispondesse *'Sto malissimo. Non crederai che cosa mi è successo...'* e continuasse a raccontare le sue vicende, l'altro interlocutore si troverebbe fuori dal solito ambiente dello scambio delle gentilezze fra due persone familiari e il livello dell'informatività del testo si sarebbe aumentato.

6. La **situazionalità**: è il principio costitutivo che concerne l'ambiente ossia la situazione comunicativa. Il testo deve cercare di mantenere la situazionalità perché risulti chiaro e adatto alla situazione. Un cartellone *'Non attraversare i binari'* può essere percepito come adatto alla situazione se posto sulla stazione ferroviaria o della metropolitana, collocato in un bar o un ospedale può essere considerato una curiosità ma dal punto di vista della situazionalità sarebbe inutilizzabile.

7. L'**intertestualità**: definisce il rapporto del testo presente con altri testi, i quali, sebbene assenti nel momento della stesura, si attivizzano tramite il lavoro dell'emittente e vengono in mente del ricevente nel momento della percezione. L'iscrizione *'Tirare'* si comprende soltanto se accompagnata dall'altra parte della porta dall'iscrizione corrispondente *'Spingere'*. L'intertestualità è possibile grazie ai tipi testuali e allo stesso tempo essi sono in gran

parte dovuti all'intertestualità. La capacità di identificare, in base alle proprie esperienze precedenti, un testo come una previsione di tempo, una ricetta, una poesia o un romanzo storico è dovuta a certi tratti, i quali, essendo comuni alla maggior parte dei membri del tipo testuale, ne rendono possibile il riconoscimento da parte del ricevente. In una determinata cultura e in un determinato periodo storico possiamo osservare certi tratti comuni (norme, convenzioni e forme), le quali hanno la capacità di distinguere il tipo testuale. Per poter identificare un testo come un determinato tipo testuale, esso deve contenere queste convenzioni, richieste ed imposte sia da parte della tradizione letteraria della cultura che da parte dei riceventi stessi.

4.4. I principi regolativi del testo

Oltre ai sette principi costitutivi soprammenzionati, la produzione e ricezione del testo viene controllata da ulteriori tre principi regolativi:

1. L'**efficienza**: si può definire come la combinazione dei principi di informazionalità, situazionalità e intenzionalità, siccome da una parte consiste nella facilità con cui un testo viene prodotto, recepito, ovvero in altre parole codificato e decodificato, nella capacità del testo di riportare l'informazione necessaria in un modo economico, e dall'altra parte è in stretta relazione con la situazione comunicativa e lo scopo per cui il testo è stato prodotto. Un segnale stradale 'Stop' è un modo più efficiente per comunicare agli automobilisti di fermare la loro macchina, quanto non sarebbe un cartellone con informazione seguente: *'Si informano i gentili signori automobilisti che si trovano in un tratto nel quale bisogna prestare particolare attenzione e si avvisano della necessità di fermare il loro veicolo sul posto designato'*. Nel caso dell'ultimo, l'automobilista non avrebbe tempo di leggere l'avviso e lo sforzo di leggerlo e decifrarlo sarebbe inutilmente sproporzionato alle finalità del testo.

2. L'**effettività**: si tratta della capacità del testo di rimanere 'impiantato' nella memoria del ricevente e di produrre condizioni a favore del raggiungimento del proprio fine. Sulla base del principio di effettività si basano gli slogan pubblicitari o politici, che cercano di attirare l'attenzione del pubblico al prodotto o al soggetto politico. L'efficienza e l'effettività si possono trovare in contrasto l'una con l'altra: se prendiamo il segno 'Calzatura' sopra la porta del negozio, possiamo constatare che è efficiente, perché il ricevente è capa-

ce di capire il messaggio in esso contenuto velocemente e con minimo sforzo, dall'altra parte tanto meno sarà effettivo, perché il ricevente lo considererà assai prevedibile.

3. L'*appropriatezza*: concerne l'equilibrio tra il contenuto e le scelte lessicali. Un testo didattico sarebbe visto come inappropriato se in esso fossero usati i regionalismi, dialettismi o volgarismi. Ugualmente, in una conversazione quotidiana l'uso dei termini burocratici sarebbe visto come inappropriato (con l'eccezione dell'uso di tali parole in senso scherzoso o ironico). Osserviamo come l'esempio il seguente brano di C. E. Gadda (ripreso da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 536), dedicato alla preparazione di un panino imbottito da parte di un oste. Notiamo come l'uso inappropriato dei termini burocratici (*ostare, introito*), letterari (*embricature, tegumentò, alfine*) e regionali-dialettali (*i diti, er mezzo sfilatino* ecc.) riporta al testo l'effetto caricaturale:

Pompeo, da parte sua, non vide quale controindicazione potesse ostare all'introito d'una replica dello sfilatino-scarpa delle sette: con embicature, questa volta, di rosbiffe e di mortadella cotta a fette alterne, mollemente adagiata in quel divano a opera dei diti peritissimi e paffutelli del Maccheronaro: che le tegumentò alfine, un colpo d'occhio a collaudo, a congedo, del pre-resecato e pre-accantonato tetto o coperchio (er mezzo sfilatino de sopra).

(C. E. Gadda. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)

4.5. Struttura informazionale (tematica)

Come abbiamo già accennato nel testo precedente, in ogni tipo di testo (e di comunicazione linguistica in generale) sono contenute informazioni di due tipi: quello che l'autore e il ricevente sapevano già (informazione data, nota) e quello che non sapevano ancora (informazione nuova). La progressione delle informazioni date e nuove è alla base delle cosiddetta *struttura informazionale* del testo. Perfino ogni frase è costituita dall'unione delle informazioni date e nuove: per esempio nella frase '*Giuseppe arriverà a Milano domani*', si ha un elemento noto (*Giuseppe*) e uno nuovo (*arriverà a Milano domani*). L'informazione data di solito fa parte del contesto linguistico precedente (abbiamo parlato di Giuseppe prima), fa parte delle conoscenze condivise dei due interlocutori (Giuseppe è un loro parente/amico/conoscente ecc.). Nella linguistica pragmatica

i concetti di dato e nuovo coincidono in gran parte con la coppia di termini *tema* (l'argomento conosciuto su cui si fonda la frase, soggetto psicologico) e *rema* (informazione nuova), i quali quindi fanno parte della *struttura tematica* della frase.

In realtà il limite tra ciò che è noto (tema) e non lo è ancora (rema) varia a seconda dell'intenzione del parlante, della conoscenza del ricevente, del contesto e della situazione comunicativa. Sebbene sia vero che il rema è spesso rappresentato dal predicato verbale, non è sempre il caso. Prendiamo la frase citata poco fa (*Giuseppe arriverà a Milano domani*) e vediamo quali possibilità di divisione in tema e rema ci concede (T starà per indicare 'tema', R per 'rema'):

Giuseppe arriverà a Milano domani.

1. *Giuseppe* (T) *arriverà a Milano domani* (R)

– si potrebbe trattare di una risposta alla domanda: Dove è Giuseppe? Hai notizie di Giuseppe?

2. *Giuseppe arriverà* (T) *a Milano domani* (R)

– come una risposta alla domanda: Dove e quando arriverà Giuseppe? (se Giuseppe, per esempio, fa un viaggio per varie città dell'Italia)

3. *Giuseppe arriverà a Milano* (T) *domani* (R)

– risposta alla domanda: Quando arriverà Giuseppe a Milano? (per esempio se si aspettava che Giuseppe sarebbe arrivato il giorno stesso)

Analizzando un testo costituito da una sequenza di frasi, possiamo notare che la struttura di ogni singola fase è collegata alla struttura di altre frasi – è la cosiddetta *progressione tematica*, che costituisce uno dei meccanismi fondamentali della coerenza testuale. Essa si può dividere in vari tipi e ognuno di essi ha il suo *dinamismo comunicativo*, cioè una tensione tra il dato e il nuovo, dove è il rema ad avere il più alto valore informativo.

Lo schema di base è quello di *tematizzazione*, dove il rema di una frase diventa il tema della frase seguente:

Giovanni (T1) *abita in una grande casa* (R2). *La casa* (T2) *appartiene ai suoi genitori* (R2). *I suoi genitori* (T3) *vivono adesso all'estero* (R3).

Naturalmente esistono molti modi diversi di cambiare questo schema, come le cosiddette *topicalizzazioni* di cui l'esempio sono le *dislocazioni*, nelle quali il complemento si trasferisce a tema (*A Maria, le vogliono tutti bene*) o le *frasi scisse*. Si tratta quindi di un'evidenziazione dell'argomento principale della frase, cioè del tema.

4.6. I tipi di testi

Come si è visto sopra, riconoscere il tipo di testo già da poche prime frasi è una parte della competenza testuale, pur ammettendo che non è sempre facile spiegare in che cosa consistono i tratti caratteristici di ogni tipo. Tutti i testi si possono raggruppare in vari tipi che condividono le caratteristiche comuni. Esclusi i parametri marginali e poco distintivi quali la lunghezza, il tema e il contenuto, si arriva alle caratteristiche principali già menzionate in precedenza in relazione con i principi costitutivi del testo, quali lo scopo del testo, il ricevente presupposto a cui il testo si rivolge, la situazione comunicativa ecc. A base di queste caratteristiche possiamo dividere i testi in due categorie principali: i *testi pragmatici* o *testi d'uso*, che seguono scopi pratici (vogliono informare, descrivere, convincere) e *testi letterari*, i quali, a differenza di quelli pragmatici, fanno pieno utilizzo di tutti i mezzi linguistici di una lingua e insieme con altri testi letterari creano un complicato universo di generi e correnti. Cercheremo di distinguere alcune differenze tra le due categorie mettendo in rilievo le loro caratteristiche principali.

Mentre l'autore di un testo letterario scrive con gli *scopi* estetici spinto dal desiderio di creare un'opera che susciti una reazione emotiva nel ricevente, l'autore di un testo pragmatico cerca di creare qualcosa che abbia un'utilità pratica, in altre parole vuole informare, persuadere e dare istruzione al ricevente.

Il *linguaggio* di un testo letterario usa tutte le possibilità espressive della lingua per evocare una molteplicità di significati, la parola diventa polisemica e la sua interpretazione non si limita al suo significato di base ma si possono trovare in essa varie sfumature di senso. Il linguaggio di un testo pragmatico è sempre univoco o neutro. Grazie alla chiarezza del linguaggio è possibile trasmettere il messaggio con un senso unico e determinato. Nel testo letterario non è presente soltanto il *significato denotativo* delle parole (la capacità della parola di indicare genericamente l'intera classe degli elementi che condividono le proprietà dell'oggetto designato) ma anche quello *connotativo* (cioè i significati che hanno un carattere di attributo e possono specificare per esempio l'atteggiamento dell'emittente nei confronti del referente della parola), d'altra parte i testi pragmatici si fermano sul significato di base o quello denotativo.

La funzione principale dei testi letterari è quella *poetica* ed *emotiva*, l'autore tende a esprimere i propri sentimenti e vuole suscitare una reazione emozionale anche nel ricevente, nei testi pragmatici invece prevalgono le funzioni *referenziale*, *conativa* o *metalinguistica*.

Nei testi letterari in primo piano si trova *l'aspetto formale* del contenuto, il quale cerca di trattenere l'attenzione del ricevente che è portato a osservare le scelte linguistiche ed a interpretare i vari significati nascosti. Un testo pragmatico invece appunta l'attenzione

al *contenuto* mentre la forma ha solo un uso pratico e funzionale, quello di trasmettere il contenuto al ricevente.

Ed infine, il contenuto del testo letterario è basato sulla *finzione* (anche nei casi quando l'autore parla dei fatti realmente accaduti) ma nonostante è capace di trasmettere concetti e sensazioni universali e riconoscibili come propri. Siccome il principale scopo del testo pragmatico è quello pratico, si occupa esclusivamente dei *fatti e delle situazioni reali* e attestati.

Per verificare l'esistenza delle caratteristiche principali dei due gruppi di testi appena descritte, confrontiamo due testi che hanno in comune lo stesso argomento, la descrizione di una parte del lago di Como. Il primo brano è il famoso incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni, il secondo fa parte della descrizione dei medesimi luoghi, tratta da una guida turistica (testi ripresi da A. Mariotti, M. A. Sclafani, A. Stancanelli, Facciamo testo!, p.15):

'Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni...'

(A. Manzoni, *I Promessi sposi*)

'Magnifico bacino prealpino, totalmente lombardo [...]. È chiamato anche Lario. Le sue acque sono all'altitudine di 199 m; la superficie è di 146 Km², la lunghezza di circa 50 km, la larghezza massima di 4,4 km, la profondità di 410 m. Occupa il fondo di una valle scavata dall'antico ghiacciaio dell'Adda e si divide in tre rami: di Colico a nord, di Como a sud-ovest, di Lecco a su-est (quest'ultimo è il paesaggio evocato dal Manzoni in una pagina dei Promessi sposi). Immissario principale è l'Adda, che apporta da nord le acque della Valtellina ed esce all'estremità meridionale del ramo di Lecco, dove riprende il suo corso per allargarsi nuovamente nel ramo di Garlate.'

(Guida rapida d'Italia, vol I, Touring Club Italiano, Milano, 1992, testo modificato)

La differenza tra i due testi si può osservare sia nell'uso del linguaggio – da una parte c'è il tono neutro e univoco del brano della guida, dall'altra il ritmo poetico e scandito del passo mazoniano – che in conseguenza nella loro modalità: la modalità della guida, in quanto un testo pragmatico, si sofferma sul piano denotativo mentre la descrizione po-

etica, giocando anche sull'organizzazione formale del testo, va oltre e nasconde ulteriori significati sul piano connotativo.

Infine va ricordato che sia i testi pragmatici che quelli letterari sono composti da vari tipi testuali i quali tratteremo in breve. Siccome esistono alcuni modelli di classificazione dei testi basati su vari criteri, nei paragrafi seguenti cercheremo di presentare le quattro tipologie più conosciute ed usate.

4.6.1. La tipologia funzionale

Si tratta del modello più tradizionale basato sul contributo del testo alla comunicazione, cioè le funzioni principali che si realizzano tramite il testo a seconda dell'intenzione dell'autore (emittente). Per ragioni pratiche considereremo i tipi testuali 'puri' o isolati, però bisogna tenere in mente che la maggioranza di testi non è composta da un solo tipo testuale, molto più spesso sono composti di più tipi testuali che si intercambiano o si integrano: così per esempio un racconto può contenere una parte descrittiva nella quale vengono circoscritti l'ambiente, i protagonisti, la situazione e una parte narrativa che veicola l'azione, parla degli atti compiuti dai personaggi. Vedremo più tardi nel capitolo sugli stili funzionali che la presente tipologia testuale sarà alla base delle funzioni svolte dai singoli stili.

La seguente tabella riporta i principali tipi testuali insieme ai loro scopi ed alcuni esempi concreti di ogni tipo.

tipo di testo	scopo	esempi concreti
testo narrativo	raccontare un fatto, una storia	racconti, romanzi, novelle, fiabe, articoli di cronaca, corrispondenze di inviati speciali, relazioni di viaggio, (auto)biografie ecc.
testo descrittivo	delineare le caratteristiche di una persona, di un paesaggio, di un ambiente	parti descrittive di opere letterarie, di resoconti di viaggio, di guide turistiche ecc.

testo argomentativo	sostenere una tesi attraverso un ragionamento logico, proponendo gli argomenti a favore e confutando le opinioni contrarie	arringhe di avvocati, alcuni saggi scientifici, discorsi politici ecc.
testo informativo	fornire notizie utili su personaggi, argomenti o fatti	orari di treni, avvisi, saggi divulgativi ecc.
testo regolativo	indicare particolari norme da rispettare, imporre obblighi e divieti	leggi, regolamenti, statuti, istruzioni per l'uso ecc.

(da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 540)

4.6.1.1. Testi narrativi

Un testo narrativo racconta i fatti o una serie di eventi che si svolgono nel tempo, le azioni e il comportamento dei protagonisti. La storia presenta i protagonisti o personaggi e viene descritta dal punto di vista di un *narratore*, sia esterno che interno. Si svolge in uno *spazio*, reale o immaginario, concreto o astratto.

La sequenza degli eventi riferiti può essere organizzata in maniera lineare e cronologica, ciò comunque non deve coincidere con la loro sequenza 'narrata' (la *fabula*) – essa può sia coincidere con lo svolgersi naturale dell'azione nel tempo o al contrario creare un ordine artificiale, che non corrisponde alla successione naturale degli eventi i quali sono raccontati a seconda dell'intenzione dell'autore. Un ordine artificiale si può attuare attraverso un *procedimento retrospettivo* (analessi, flash-back), in cui si comincia con narrare gli eventi avvenuti in precedenza, o attraverso un *procedimento di anticipazione* (prolessi), che presenta i fatti che succederanno in seguito.

A causa della progressione della storia sull'asse temporale, la successione dei fatti viene precisata dagli *indicatori temporali*, quali gli avverbi (poi, dopo, non appena) o i tempi verbali, che sono tipicamente al passato, organizzati in due sistemi complementari: i verbi narrativi, usati direttamente nella storia per narrare i fatti (passato remoto, imperfetto, trapassato remoto o prossimo, condizionale) e i verbi commentativi, di solito ritrovabili nei passi dialogici o nel discorso diretto (presente, passato prossimo, futuro). I tempi verbali passati possono essere ulteriormente divisi nei tempi perfettivi che si usano per descrivere le azioni (passato prossimo, passato remoto) e tempi imperfettivi i quali esprimono una durata o una descrizione (imperfetto, trapassato prossimo).

La coerenza del testo è garantita grazie all'uso dei connettivi logici causali o di opposizione, la coesione tramite l'uso dei deittici e delle forme sostituenti.

Guardiamo adesso il seguente testo giornalistico (ripreso da A. Mariotti, M.A. Scalfani, A. Stancanelli, Facciamo testo!, p.19):

La moglie era preoccupata perché al suo risveglio, all'alba, non aveva trovato accanto il marito. Allarmata aveva chiamato il 113, il Pronto Intervento della Polizia di Stato. Cominciate le ricerche, l'auto con a bordo 'il ricercato' è stata ritrovata presso un'area di servizio. L'uomo era ancora in palese stato confusionale, a causa dell'abuso di sostanze alcoliche.

La sera prima era andato a festeggiare con gli amici la promozione di uno di loro e, un bicchiere tira l'altro, aveva alzato un po' troppo il gomito. Salito in macchina per tornare a casa, dopo qualche chilometro, si era reso conto di non essere in grado di guidare e si era fermato in un'area di servizio dove era caduto in un sonno profondo, interrotto, all'alba, dai poliziotti del Pronto Intervento.

(*Corriere delle Alpi*, 22 marzo, 2001, testo modificato)

Si tratta di una storia ripresa in maniera retrospettiva (per dare alla narrazione una sensazione di *suspense*), il cui narratore è esterno. L'ordine artificiale della narrazione viene segnalato dall'uso del connettivo temporale *la sera prima* e il tempo verbale il quale indica la anteriorità degli eventi, il trapassato. Come mezzi di coesione testuale servono le forme sostituenti nominali e pronominali (il marito – il ricercato, l'uomo; gli amici – loro).

4.6.1.2. Testi descrittivi

Lo scopo principale dei testi descrittivi è quello di rappresentare e caratterizzare tramite l'uso dei mezzi linguistici una porzione della realtà extralinguistica (persone, oggetti, ambienti, stati d'animo, sensazioni) in un contesto spaziale statico e atemporale. Un testo descrittivo dà una visione sincronica del mondo rappresentato, siccome ciò che descrive coesiste nello stesso tempo. La dimensione spaziale nella quale si muove la descrizione viene messa in rilievo tramite gli *indicatori spaziali*, quali preposizioni, avverbi e locuzioni avverbiali (a destra, a sinistra, dietro, in fondo, in primo piano, verso, a lato di ecc.). L'oggetto della descrizione può essere sia *reale*, quindi è una parte della realtà extralinguistica conosciuta all'emittente e al ricevente, oppure *fittizio*, cioè appartiene ad un mondo immaginario e irreal.

L'organizzazione della descrizione può procedere secondo vari criteri di ordinamento: dal punto di vista spaziale dall'elemento più vicino a quello più lontano, da destra a sinistra, oppure dal punto di vista logico dal generale al particolare e viceversa, il punto di osservazione può essere sia fisso che mobile. La descrizione può seguire un approccio *sintetico* o *analitico* – il primo mette in luce gli elementi essenziali della realtà descritta, il secondo ne studia dettagliatamente tutti gli aspetti. È possibile compiere una descrizione *oggettiva*, la quale è caratterizzata dall'uso del linguaggio neutro, termini tecnici, espressioni precise ed è riscontrabile soprattutto nei testi dell'ambiente scientifico o amministrativo. Dall'altra parte la descrizione *soggettiva* si concentra e mette in rilievo solo i fatti che l'autore ritiene degni di menzionare, ne dà osservazioni e valutazioni personali (positive o negative). Tale tipo di descrizioni fa parte di testi letterari o giornalistici con la funzione persuasiva. Tuttavia si deve notare che alcuni autori considerano questa distinzione fuorviante siccome già l'atto stesso di descrivere sempre coinvolge la persona che lo commette e la realtà descrittiva è sempre filtrata tramite il suo punto di vista e le scelte lasciano sempre uno spazio al giudizio personale. Infatti possiamo dire che una descrizione assolutamente oggettiva è impossibile.

I tempi verbali, a differenza dei testi narrativi, sono soprattutto quelli che esprimono le azioni durative e non puntuali (e in alcuni casi addirittura atemporali), cioè il *presente* e *l'imperfetto*; peculiare è anche la prevalenza degli elementi nominali su quelli verbali (come possiamo osservare nel testo successivo).

Il castello dell'innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di diruppi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche da due parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di cionttoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui cigliani.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XX)

Infine va ricordato che un testo descrittivo è raramente autonomo; le sezioni descrittive sono presenti in vari altri tipi di testi ed adoperate con lo scopo di persuadere, informare, suscitare emozioni del ricevente, ma scarsi sono i casi in cui il testo descrittivo funzioni a sé stante.

4.6.1.3. Testi argomentativi

Come suggerisce il titolo, nei testi argomentativi l'emittente si propone di discutere un problema, esprime la propria opinione e cerca di persuadere il ricevente circa la validità della propria tesi facendo appello al ragionamento piuttosto che a componenti emotive o irrazionali. In questo contesto infatti la parola 'argomento' non porta il significato di 'tema trattato in un testo scritto o orale' ma viene adoperata nel senso del suo significato originale, riconducibile al latino: 'dimostrare'. Argomentare quindi significa dimostrare attraverso ragionamento costituito da proposizioni logicamente collegate.

I testi argomentativi appartengono in maggior parte dei casi nella sfera della comunicazione ufficiale e vita pubblica (scientifica, politica, giudiziaria) e possono essere sia orali, quali arringhe, interventi nei dibattiti, interviste, oppure scritti come saggi scientifici, temi scolastici, articoli da fondo, testi pubblicitari. Comunque non mancano gli esempi della sfera privata (per esempio per sostenere le nostre idee, ragioni, convinzioni ecc.).

Ogni testo argomentativo segue i tre principi di base: *lo scopo* (sostenere un'opinione, la validità di una frase, convincere gli altri, confutare le teorie altrui, confrontarsi con altre opinioni), *gli argomenti* (ossia i ragionamenti a sostegno della propria tesi e contro le tesi altrui) e *gli esempi* (sono citazioni prese per avvalorare la propria tesi).

Anche se non seguono un modello esclusivo, i testi argomentativi hanno pressappoco la stessa struttura composta da: *presentazione* o *esposizione* del problema (di solito serve solo da premessa all'argomentazione ed ha un carattere informativo), l'enunciazione della *tesi* (idea, opinione) che si vuole sostenere o difendere, *argomenti a favore della tesi* (ragionamenti ed esempi che devono dimostrare la validità della tesi), una o più *antitesi* (la tesi o le tesi che sostengono l'opinione opposta a quella propria), *la confutazione dell'antitesi* (argomenti a sfavore dell'antitesi), *conclusione* (con la ripresa della tesi e dimostrazione della sua ragionevolezza).

Nella retorica classica *argumentatio* occupava, insieme con *propositio* e *narratio*, la parte principale del discorso persuasivo ed era suddivisa in *probatio* (la dimostrazione della propria tesi) e *refutatio* (rifiuto della tesi opposta).

Per sostenere le proprie opinioni anche dal punto di vista retorico l'emittente ha a disposizione una serie di *strategie argomentative*: *argomenti logici* (che mettono in evidenza i rapporti causali tra gli argomenti addottati e la tesi da dimostrare), *argomenti pragmatici* (fanno notare i risultati positivi derivati dall'accettazione della tesi), *argomenti di autorità* (portano a sostegno della propria tesi un'opinione autorevole) ed in più il ricorso agli esempi pratici.

Dal punto di vista linguistico, il testo argomentativo è ricco di *connettivi logici* (causali, finali, consecutivi o concessivi), i quali segnalano i punti di snodo del ragionamento (non solo perché, a nostro modesto avviso, mi permetti di osservare che..., se... allora (cfr. M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 548).

In un sistema liberale, tutte le opinioni sono lecite, purché non siano lesive delle dignità per prossimo. Né, tanto meno, si vuole negare ai magistrati il diritto di esprimere anche pubblicamente le proprie opinioni. Ma a una condizione: che tutti, politici, magistrati e giornalisti, sappiano chiaramente che: a) se l'operato della magistratura finisce con l'essere percepito dai cittadini come metafora giudiziaria della lottizzazione, cioè se l'esercizio della Giustizia perde il connotato di 'certezza del diritto' e si trasforma nell' 'opinione' (di una parte politica); b) se il magistrato diventa, per quanto involontariamente, protagonista della lotta politica, si minano le basi stesse della convivenza civile.

In particolare, uomini politici, magistrati e giornalisti devono sapere che la libertà, anche quella di pensiero, ha i suoi costi e che nell'esercizio di quella sacra libertà che è il diritto di parola è insita la responsabilità sociale, politica e morale per le conseguenze che ne possono derivare. Libertà e responsabilità sono i due elementi inscindibili in ogni sistema liberale.

(Piero Ostellino, *L'incertezza del diritto*, nel 'Corriere della Sera', 2 dicembre 1994; testo ripreso da M. Dardano, *Il nuovo manualetto di linguistica italiana*, p. 107-108)

In alcuni testi argomentativi, quali le leggi scientifiche e i teoremi, l'autore non cerca di convincere il ricevente e la struttura del testo si basa esclusivamente sul ragionamento logico.

Il primo teorema di Euclide:

In ogni triangolo rettangolo il quadrato costruito su un cateto è equivalente al rettangolo che ha per dimensioni l'ipotenusa e la proiezione di quel cateto sull'ipotenusa.

Il teorema di Pitagora:

In ogni triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa è sempre equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui cateti.

4.6.1.4. Testi informativi

Alcuni testi, chiamati anche *espositivi*, hanno come il loro scopo la trasmissione delle informazioni su un certo problema (idea, fenomeno, concetto), presentandole in maniera semplice e ordinata così da renderle accessibili ad un vasto pubblico non specializzato.

La categoria dei testi informativi è molto ampia ed eterogenea ed include sia testi *orali* (conferenze accademiche, relazioni scientifiche, lezioni, esami orali) che quelli *scritti* (manuali scolastici e didattici, articoli scientifici, voci di dizionari ed enciclopedie, guide turistiche). In un certo senso, pure in forma schematica, come una forma di testi informativi funzionano anche le tabelle o gli elenchi di dati (come orari di treni). In base alla loro complessità e al loro grado di elaborazione si possono ulteriormente dividere in testi *analitici* (la presentazione delle conoscenze avviene in modo esteso) e *sintetici* (propongono le informazioni in modo schematico).

Le caratteristiche di base dei testi informativi sono la loro chiarezza, l'organicità e la coerente disposizione delle singole parti. Sono spesso corredati di testi complementari e componenti di *paratesto* (tabelle, grafici, diagrammi, schemi, mappe, immagini) per dare una sintesi visiva degli argomenti e per esemplificare e chiarire il contenuto. Per quel che riguarda la sua composizione, in un testo informativo si intrecciano parti narrative, descrittive e argomentative ed esso stesso può costituire la premessa di un testo argomentativo.

Il testo è sempre articolato in blocchi, *paragrafi*, i quali sviluppano un sottotema legato al tema centrale e sono spesso introdotti da titoli esplicativi per rendere più ordinata e chiara la partizione della materia.

La progressione delle informazioni si sviluppa attraverso vari connettivi logici e connettivi che esplicano l'organizzazione del testo, spesso viene adoperato il graduale incremento delle informazioni (dalle date alle nuove). *L'ordinamento delle informazioni* può seguire un criterio cronologico (l'esposizione degli eventi nei testi storici), logico (la riflessione sugli eventi stessi), causale-argomentativo (nel testo che tratta una materia fisica). Il linguaggio dei testi informativi è preciso, chiaro, con la sintassi semplice e piana, tende al lessico comune, evita l'impiego delle parole di bassa frequenza d'uso, utilizza in misura ragionevole la terminologia specifica dell'ambito culturale a cui si riferisce ed il tono del testo è neutrale ed oggettivo.

1.2 Lo strutturalismo

Le lezioni tenute da Ferdinand de Saussure all'Università di Ginevra negli anni 1906-1911 sono state raccolte e pubblicate postume da due suoi allievi con il titolo *Corso di linguistica generale*. In quest'opera sono contenuti alcuni dei principi fondamentali della linguistica moderna o meglio, di quella corrente della linguistica moderna che è conosciuta con il nome di **strutturalismo**. Qui di seguito illustriamo alcuni di questi principi.

Saussure parte dalla considerazione che la lingua è un sistema complesso "in cui tutto si tiene", cioè in cui tutti i componenti si condizionano a vicenda. Ogni lingua non è insomma, come erroneamente si pensa, una lunga lista di parole, nella quale ciascuna parola corrisponde a una cosa, a un'azione, a un'idea. Se il lessico dell'italiano si potesse ridurre a una serie di etichette: *uomo, cane, bue, tavolo, scala, legno, lingua, andare, cantare*, ciascuna apposta alla cosa, all'azione, all'idea corrispondenti, imparare una lingua straniera equivarrebbe a sostituire queste etichette con altre: *homme, chien, bœuf, table, escalier, bois, langue, aller, chanter* per il francese, *man, dog, ox, table, stairs, wood, tongue, to go, to sing* per l'inglese.

Ma le cose non stanno in questi termini. Soltanto in alcuni settori del lessico (per esempio, le denominazioni scientifiche di animali e di piante) vi è una corrispondenza esatta tra vocabolo e referente. Già nel nostro breve elenco questa corrispondenza manca in più di un caso. Noi italiani usiamo un solo vocabolo, *scala*, dove i francesi usano due, *échelle*, che indica la scala a pioli e la scala di una carta geografica; *escalier*, che indica le scale che portano da un piano all'altro di un palazzo. Gli inglesi ne usano addirittura quattro: *ladder*, che indica la scala a pioli, *stairs* (plurale di *stair* 'gradino'), che ha il significato del francese *escalier*; *staircase*, che è l'insieme delle scale di un edificio; *scale*, per la scala di una carta geografica.

Al francese *bois*, invece, corrispondono almeno quattro diversi vocaboli italiani: *legno, legna, legname, bosco*; in italiano *lingua* indica sia l'organo del gusto, sia un idioma, mentre l'inglese ha una parola per ciascun significato: rispettivamente *tongue* e *language*.

(Dal capitolo *Principi generali e indirizzi di studio* di M. Dardano, *Il nuovo manuale di linguistica italiana*, p. 12-13)

4.6.1.5. Testi regolativi

Chiamati anche *prescrittivi* o *istruzionali*, danno ordini, istruzioni, consigli, dettano regole, norme, leggi, oppure si propongono di persuadere, convincere, regolare il comportamento del ricevente, di indurlo a fare qualcosa in un modo piuttosto che in un altro. In contrasto con il testo argomentativo, il quale vuole convincere, il testo regolativo vuole che il ricevente riconosca l'autorità dell'emittente sull'argomento in questione.

I testi appartenenti a questa categoria possono essere divisi in cinque sottocategorie: *testi legali* (codici, leggi, decreti ecc.), *istruzioni per l'uso* (ricette, guide), *propaganda* (politica, commerciale, sanitaria, per la sicurezza), *regole di etichetta* (manuali di bon ton), *memorandum* (avvisi, agende ecc.). La prima sottocategoria può essere divisa ulteriormente in testi *normativi* (leggi, costituzioni, statuti, regolamenti, codici, decreti), *interpretativi* (manuali di diritto, articoli di riviste, lezioni universitarie, tesi di laurea), *applicativi* (sentenze, ordinazioni, avvisi, ordini di servizio, testamenti, contratti).

I testi legali hanno in comune alcune caratteristiche: l'emittente è un'autorità pubblica, il destinatario è chiaramente individuabile, la struttura interna del testo è schematica e favorisce la consultazione.

La progressione delle informazioni avviene per ampliamento, ripresa, sostituzione dei termini o per ellissi. La materia viene organizzata in maniera gerarchica e la suddivisione in sezioni è segnalata anche graficamente tramite enumerazioni ed elenchi.

Fra le caratteristiche linguistiche bisogna notare il ricorso a un *registro formale e impersonale* ed un largo uso di tecnicismi specifici dell'ambiente (giuridico, medico, burocratico), l'uso della terza persona per evitare qualsiasi riferimento personale, si usano perifrasi con i verbi modali (soprattutto con il verbo 'dovere'), prevale l'uso del modo imperativo o congiuntivo, accompagnato spesso da formule di cortesia (con lo scopo di attenuare l'ordine), nei testi di carattere normativo viene adoperato il presente indicativo.

Art. 42.**Responsabilità per dolo o per colpa o per delitto preterintenzionale. Responsabilità obiettiva.**

Nessuno può essere punito per un'azione od omissione preveduta dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà.

Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvi i casi di delitto preterintenzionale o colposo espressamente previsti dalla legge.

La legge determina i casi nei quali l'evento è posto altrimenti a carico dell'agente, come conseguenza della sua azione od omissione.

Nelle contravvenzioni ciascuno risponde della propria azione od omissione cosciente e volontaria sia essa dolosa o colposa.

(Codice penale della Repubblica Italiana, libro 1, titolo 3, capo 1, art. 42)

Nelle ricette e nelle istruzioni per l'uso l'emittente non è un'autorità pubblica, piuttosto una persona esperta. La struttura di tale tipo di testo è meno rigida di testi normativi, sebbene non manchino la chiarezza e oggettività tipiche di tutti i testi regolativi. L'emittente si può rivolgere direttamente al ricevente tramite l'uso della seconda persona verbale o, con più distacco, dell'infinito o la costruzione impersonale:

Ricetta: Lasagne alla bolognese

Iniziate col preparare il brodo di carne. Preparate ora un trito a base di cipolla, carote e sedano e fatelo soffriggere in un tegame, insieme all'olio e al burro. Tritate finemente la pancetta e dopo qualche minuto, aggiungetela nel tegame assieme alla carne trita, quindi fate rosolare il tutto per qualche minuto a fiamma vivace. [...]

4.6.2. La tipologia interpretativa

Un'altra tipologia, proposta dal famoso linguista e filologo italiano, Francesco Sabatini. Secondo la tipologia interpretativa, l'autore, nel momento della formazione del testo da una parte seleziona la materia di base e le dà una determinata forma testuale, dall'altra parte si rivolge ad un determinato tipo di ricevente e stabilisce i limiti della sua libertà di interpretazione del testo. Faccendo queste scelte, l'autore può cercare di indurre il ricevente sia ad un'interpretazione del testo identica alla propria (se si parla dei concetti

precisi intorno alla materia prescelta), che ad un'interpretazione abbastanza vicina alla propria (se si tratta di un ricevente non informato sulla materia in questione), oppure concede al ricevente un buon margine di libertà nell'interpretazione, perché pure egli possa includere nel testo il risultato della propria esperienza.

Su questa base Sabatini propone tre classi di testi, corrispondenti al grado di vincolo posto al destinatario. L'esplicitzza dei testi si definisce in base alla presenza ossia l'assenza di alcuni tratti legati alla struttura complessiva del testo, alla coerenza logica, al sistema dei legamenti di coesione, all'uso di vari tipi di costruzioni delle frasi, all'uso della punteggiatura e l'aspetto grafico del testo.

4.6.2.1. I testi con discorso molto vincolante

Rientrano in questa classe testi con il massimo livello di esplicitzza, cioè testi scientifici, normativi e tecnici. Tutti i gruppi di testi hanno in comune alcune caratteristiche principali: l'ordine delle costruzioni è assai rigoroso e reso evidente tramite la suddivisione del testo in unità gerarchiche; presenza di definizioni non impressionistiche di fenomeni ed oggetti e descrizioni e osservazioni oggettive; l'uso di formule, tabelle e grafici; la generale attenzione all'uso di lessico nella sua funzione denotativa; l'uso di terminologia specialistica e di lessico altamente formalizzato; la diffusione dei costrutti passivi, soprattutto di quelli impersonali con il si passivante.

I *testi scientifici* hanno una funzione esclusivamente cognitiva, basata su asserzioni sottoposte al criterio di vero e falso. L'esposizione di argomenti di carattere scientifico richiede grande coerenza e l'interpretazione risulta molto vincolante per l'interprete, tutto ciò dovuto alla finalità: la trasmissione inequivoca delle informazioni per garantire la interpretazione 'corretta'. L'autore dei testi scientifici deve tenere in mente la massima rigosità e universalità del testo prodotto.

Sebbene i *testi giuridici normativi* abbiano in comune molti punti linguistici con i testi scientifici, il loro modo di ragionamento è completamente diverso: essi, infatti, non devono sottostare al criterio di vero e falso, siccome il loro scopo è di imporre gli obblighi. Perciò la loro struttura deve essere accurata e chiara, articolata in blocchi gerarchicamente ordinati, ed il linguaggio univoco, rigidamente codificato e definito.

La funzione principale dei *testi tecnici* è quella strumentale-regolativa, basata all'adesione del ricevente alle istruzioni ricevute. Pur avendo caratteristiche generali comuni ai testi scientifici e giuridici normativi (in primo luogo il forte vincolo interpretativo e la tendenza alla precisione e la chiarezza), incontriamo anche in questa categoria certe differenze, soprattutto a causa dell'intento pratico per cui vengono realizzati: l'autore si può

rivolgere direttamente al ricevente, anche impiegando lessico non esclusivamente specialistico, al loro interno si fa spesso ricorso ad esempi e parafrasi, si ricorre all'uso di alcuni artifici grafici, come certi font particolari o un ampio apparato iconografico.

4.6.2.2. I testi con discorso mediamente vincolante

Posti tra la classe dei testi molto vincolanti e quella dei testi con la massima libertà di interpretazione, appartengono a questo gruppo testi di carattere assai eterogeneo: testi espositivi, divulgativi e informativi. Tutti i testi di questa classe mirano a dare spiegazione, informazione o spunti a chi avesse bisogno di approfondire le proprie competenze o chi non fosse ancora in possesso di esse. I vincoli per l'interpretazione non sono così stretti e l'autore consente al ricevente di includere nell'interpretazione anche i propri interessi e punti di vista.

I *testi espositivi* hanno una funzione esplicativo-argomentativa, basata sull'intenzione di fornire competenze o di proporre o dibattere le tesi. I testi che appartengono a questo gruppo sono di vari generi, ed anche la loro forma linguistica e struttura testuale è assai distinta.

Lo scopo principale dei *testi divulgativi* è quello di divulgare le competenze acquisite dagli specialisti nei vari campi della conoscenza. In contrasto con i testi scientifici perdono una grande parte della propria rigidità, pur non rinunciando ai dati specifici e concreti.

Il più tipico rappresentante dei *testi informativi* è il testo giornalistico, il quale ha precise caratteristiche strutturali e linguistiche (come vedremo più avanti nella parte dedicata agli stili funzionali). Sebbene al suo interno i contenuti siano distribuiti in sezioni poco omogenee (dal punto di vista testuale e linguistico, ma anche quello dell'organizzazione della pagina), gli articoli dei giornali hanno in comune alcune caratteristiche: l'uso dei neologismi e forestierismi, l'uso dei costrutti nominali (soprattutto nei titoli), cliché e frasi automatizzate.

4.6.2.3. I testi con discorso poco vincolante

Rientrano in questa categoria testi letterari prosaici o poetici, cioè testi costruiti con grande libertà sia nel modo di trattare il materiale linguistico da parte dell'autore che nelle vaste possibilità di interpretazione da parte del ricevente. In contrasto con altre classi di testi nei quali il ricevente è obbligato ad accettare principi e convenzioni assai rigide e la libertà interpretativa è quasi inesistente, nei testi poco vincolanti il ricevente partecipa attivamente all'interpretazione, aggiungendo al discorso il frutto della propria esperienza.

La prosa letteraria è un termine che ricopre vari generi prosaici, tra i quali la narrativa è probabilmente il genere più importante. I testi non si limitano alla documentazione di una realtà vera o verosimile, ma il racconto passa attraverso l'immaginazione e l'invenzione dell'autore che elabora i fatti e eventi reali in maniera artistica. L'autore ha la libera scelta dell'uso del materiale linguistico (incluso l'impiego di vari registri della lingua oppure le figure retoriche), non è obbligato a osservare rigorosamente la strutturazione del testo e il suo modo di esporre il contenuto è caratterizzato da un alto livello di soggettività.

Il massimo grado di libertà è presente nei *testi poetici*, comunque anche essi seguono certe norme di composizione e di forma legate alla tradizione letteraria del genere (quest'ultima è in declino nei testi di poesia moderna che tende ad allontanarsi dagli schemi tradizionali). Il ricevente deve essere consapevole di queste norme per l'interpretazione del testo. Le norme riguardano le forme metriche, il ritmo, assonanze, simbolismi fonici oppure onomatopee. Le scelte linguistiche, prevalentemente nei testi poetici più antichi, tendono all'archaizzazione e l'astrazione.

4.6.3. La tipologia testuale con pertinenza in ambito didattico

Si tratta di una tipologia proposta da Emilio Manzotti la quale si basa sull'ipotesi che non esiste un'astratta capacità di scrivere, indipendente dalla materia, dalla situazione comunicativa o dagli scopi di un testo concreto. La capacità scrittoria è circostanziata ad un'area concettuale e a un tipo testuale: ognuno di essi ha le sue specificità strutturali e comunicative di cui si dovrebbe approfittare per esercitarne l'apprendimento della scrittura. Secondo questa tipologia si distinguono due classi di testi: quelli autonomi e testi che elaborano altri testi.

I *testi autonomi* non sono subordinati all'esistenza di altri testi, e possono essere divisi in *testi di libera elaborazione intellettuale*, che non seguono nessuno schema predefinito, l'atto di scrivere si svolge parallelamente al formarsi del pensiero e richiedono dall'autore possesso di competenze tecniche, linguistiche ed intellettuali; e *testi fortemente codificati*, i cui schemi sono rigidamente preordinati e gli manca un vero impegno intellettuale dell'autore.

Al gruppo dei *testi che elaborano altri testi* appartengono i testi nei quali interviene il momento della mimesi ed hanno una struttura e formulazione linguistica specifica. Entrano in questa classe il riassunto, la parafrasi, il commento, la rielaborazione, la sintesi di diversi documenti, il verbale.

Il *riassunto* è il risultato di un giudizio su ciò che è essenziale e deve essere conservato e su quello che è accessorio e può essere abbandonato, dovrebbe quindi in maniera concisa ma semplice riportare le informazioni più importanti del testo originale. Il livello di riorganizzazione del contenuto dipende sia dal tipo di testo originale (altro sarà il riassu-

no per un romanzo storico con un intreccio complesso, altro ancora di un testo tecnico) che dal tipo di riassunto e può evidenziare vari componenti del testo originario. I tagli di informazione possono andare dalla lieve riduzione al taglio drastico, si può mantenere la strutturazione originaria ma anche modificarla in varia misura. Di solito il riassunto si crea usando uno dei procedimenti seguenti: utilizzando un atteggiamento *metatestuale* o *omeotestuale*. Nell'atteggiamento metatestuale l'autore prende la posizione verso il testo e lo riproduce con le proprie parole (Nel testo si parla di... L'autore racconta di... ecc.), ma la nuova produzione di solito non può svolgere le stesse funzioni dell'originale. Nel secondo procedimento il riassunto è un testo dello stesso tipo dell'originale, a cui si può sostituire, e di cui rappresenta una versione compressa. Infine va notato che qualunque atteggiamento venga utilizzato, l'operazione include sempre la *riduzione lessicale* (il lessico tende alla generalizzazione e nominalizzazione) e la *selezione delle informazioni principali*, le quali poi saranno utilizzati nel testo finale.

Vediamo adesso vari modi di fare il riassunto di un testo (esempi ripresi da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 541 e 565-566):

Io e Carlo, il mio compagno di banco, avevamo deciso da alcuni giorni di fare una passeggiata nelle vie del centro cittadino per distrarci e riposarci dopo le fatiche di scuola. L'appuntamento era per sabato pomeriggio di fronte a un negozio di abbigliamento che entrambi conoscevamo: di lì avremmo cominciato il nostro giro.

Carlo arrivò per primo: lui è sempre puntuale. Io invece, per un motivo o per un altro, arrivo sempre un po' tardi. Indossava una camicia e un paio di jeans, mentre io, come al solito, ero in giacca e cravatta. Non appena fui sceso dall'autobus, iniziai a fare grandi gesti verso di lui, per scusarmi. Lui rispose ai miei gesti con un sorriso; poi aggiunse: «L'ho sempre detto che non sei puntuale.»

Dopo i saluti passeggiammo parlando dei prossimi esami. Dopo una sosta nel negozio dei dischi e dopo un giro per le vetrine, finimmo nella solita pizzeria a mangiare qualcosa.

Riassunto 1 (con il massimo grado di esplicitezza e concretizzazione, dal quale è ancora possibile ricostruire la storia originale):

Per riposarsi dopo le fatiche della scuola, due amici, Carlo e Luigi, decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Carlo arriva puntualmente; Luigi con un po' di ritardo. Sono ragazzi diversi nell'aspetto e nei gusti, ma sono amici. Ora passeggiano parlando dei prossimi esami.

Riassunto 2 (ricorre alla generalizzazione):

Due studenti decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Uno dei due arriva con un leggero ritardo. Passeggiano parlando dei prossimi esami. I due amici sono diversi nell'aspetto e nei gusti.

Riassunto 3 (ricorre a riportare solo la informazione essenziale):

Due studenti passeggiano parlando dei prossimi esami.

Riassunto 4 (con il massimo grado di implicitezza, in forma di un titolo quasi-giornalistico):

La passeggiata di due studenti.

La parafrasi consiste nell'espore il contenuto di un testo in una forma diversa, soprattutto con il fine di spiegare. Durante l'operazione di parafrasi avviene la sostituzione del materiale linguistico dell'originale con le espressioni sinonimiche, la generalizzazione dei termini concreti e unici, la spiegazione dei termini tecnici o di poca frequenza e la riformulazione delle frasi. Comuni sono le parafrasi dei testi poetici che espongono in modo conciso e pregnante descrizioni, stati d'animo, concetti. Si parafrasano passi delle poesie considerati difficili (si pensi alle edizioni commentate della *Divina Commedia*) aggiungendone spiegazioni.

Vediamo una parafrasi del poema leopardiano *L'infinito*, nella quale le espressioni poetiche sono state sostituite con quelle della lingua media contemporanea (esempio ripreso da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 564):

<p>Sempre caro mi quest'ermo colle E questa siepe, cha da tanta parte Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.</p> <p>(originale)</p>	<p>Ho sempre amato questa collina solitaria e questa siepe che per così lungo tratto impedisce allo sguardo di giungere fino all'estremo orizzonte.</p> <p>(parafrasi)</p>
---	--

Il commento si può considerare come l'estensione dell'approfondimento della parafrasi. Si svolge per i testi di alta formalità e concentrazione del pensiero, è elaborato in maniera da facilitarne la comprensione e renderne visibili le strutture fondanti (cfr. la

parafrasi della poesia menzionata poco prima). Il commento riassume il contenuto mettendo in rilievo i temi principali, illustra gli ambienti e li analizza, descrive i personaggi, ne evidenzia gli stati d'animo, le motivazioni e azioni, le relazioni con altri personaggi.

La rielaborazione rappresenta una sorta di ripensamento critico delle scelte espositive e argomentative dell'originale, faccendole più efficaci e stringenti. In questa forma vengono re-impiegati e assimilati i materiali linguistici dell'originale.

Tramite *la sintesi* si fondono insieme vari testi relativi a un medesimo argomento in uno nuovo che ne conservi la quantità complessiva di informazioni. È necessario conciliare diversi stili e verbalizzazioni, terminologia e costruzioni sintattiche nonché concetti e argomentazioni.

Il verbale è un documento il cui scopo è di ricostruire la sequenza di atti comunicativi prodotti durante una riunione, registrando le decisioni fatte e le opinioni proposte nel suo corso. Questa sequenza, composta di singoli interventi, si concentra intorno a un preciso argomento e ne specifica vari aspetti. La persona incaricata della stesura del verbale deve annotare durante la discussione i tratti fondamentali di ogni intervento i quali poi rielaborerà più tardi in forma definitiva e più complessa, concentrandosi sulle informazioni rilevanti.

4.6.4. La tipologia diamesica

Come abbiamo visto prima, il termine *diamesia* si usa per descrivere una variabile sociolinguistica relativa al mezzo tramite il quale avviene una comunicazione linguistica: fondamentalmente si distinguono i *testi scritti* e i *testi orali*. I due gruppi si differiscono per una serie di tratti, in primo piano naturalmente il materiale che costituisce il piano espressivo, cioè grafico-visivo per i testi scritti e fonico-acustico per quelli orali. Entro ciascun canale si possono poi distinguere numerose altre varietà.

Comunque non esiste un limite rigido tra i due tipi diamesici. Anche se il canale della lingua orale è quello fonico-acustico, il canale visivo assume nella gran parte delle produzioni parlate un ruolo importante del veicolo della comunicazione non verbale, i cosiddetti gesti: si pensi all'importanza dei gesti delle mani, delle espressioni facciali e della posizione e postura del corpo durante una conversazione. Ugualmente, sul canale visivo è interamente basata la lingua dei sordi. Viceversa vi sono inoltre alcune produzioni linguistiche nate dalla cooperazione della vista con l'udito e dei mezzi scritto e orale, quali la lingua teatrale, cinematografica e televisiva, nate per iscritto, sotto forma di copioni o scalette, e poi adattate oralmente.

Visto ciò che è appena stato detto, secondo la tipologia diamesica i *testi scritti* si possono classificare in base alle modalità di ricezione previste; si distinguono in testi desti-

nati alla consultazione (elenchi telefonici, dizionari, enciclopedie), testi per essere letti integralmente (romanzi, saggi), testi che vanno letti non come scritti ma piuttosto come testi orali (dialoghi entro romanzi e racconti), testi per essere recitati (sceneggiature, testi teatrali), testi per essere detti, cioè letti ad alta voce e dunque ascoltati dai riceventi (comunicati e annunci trasmessi nelle stazioni, notiziari radiofonici). Ogni testo scritto può essere letto ad alta voce, ciò nonostante non ne fa automaticamente un testo parlato, avendo diversi tratti sintattici, lessicali e testuali dai testi parlati (orali) veri e propri.

I *testi orali* si distinguono in base al grado della loro formalità: scambio comunicativo con presa di parole libera faccia a faccia (conversazione in casa, sul luogo di lavoro, nell'ambito scolastico e universitario, sui mezzi di trasporto), scambio comunicativo con presa di parole libera non faccia a faccia (conversazione telefonica, messaggi registrati), scambio comunicativo con presa di parole non libera faccia a faccia (dibattiti culturali, assemblee, interrogazioni a scuola, esami universitari, interrogatori processuali, interviste), scambio comunicativo unidirezionale in presenza del destinatario (lezioni di scuola o universitarie, relazioni a congressi o convegni, arringhe giudiziarie, omelie), scambio comunicativo a distanza (trasmissioni televisive, radiofoniche).

Le recenti innovazioni tecnologiche hanno ampliato le possibilità dei media testuali (sms, e-mail, chat, twitter, tumblr, blog), hanno modificato il mondo della comunicazione e le sue leggi, siccome con essi l'informazione è modificata facilmente, trasportata velocemente e veicolata grazie all'integrazione tra diversi canali. Testi quali i messaggi delle chat, infatti, esibiscono alcune caratteristiche che li avvicinano al parlato prototipico: gli interlocutori condividono il tempo e lo spazio di scrittura e lo scambio dialogico è quasi-sincrono, spesso poco pianificato per la rapidità con cui gli utenti scrivono per non perdere il turno.

Alcune varietà diamesiche sono facilmente riconoscibili per via del uso delle formule rituali e parole deputate. Così per esempio la conversazione telefonica usa segnali discorsivi demarcativi, specialmente nelle parti iniziale e conclusiva: *pronto, chi parla?, attenda in linea, glielo passo subito* ecc. Nel caso del telefono cellulare sono apparse dinamiche comunicative diverse da quelle del telefono fisso: una di queste è la caduta in disuso di formule come *chi è? o chi parla?*, poiché il nome del chiamante, se registrato in rubrica, viene visualizzato subito sullo schermo del telefonino. Anche la comunicazione scritta ha sue peculiarità, in particolare lo scritto epistolare segue formule precise nell'intestazione della lettera, i saluti iniziali e finali. Alcuni connettivi e segnali discorsivi, infatti, sono quasi esclusivi del testo scritto o del parlato altamente pianificato. È il caso delle forme che rimandano a una struttura argomentativa e a una fine articolazione interna di un testo (quali: *in primo luogo; in conclusione; si deduce; si può dimostrare; come affermato precedentemente; su questo aspetto vedi sotto; confronta il primo capitolo* ecc.). Il testo scritto è in parte strutturato tramite l'uso degli elementi grafici, quali la colloca-

zione del testo nella pagina, la punteggiatura, l'uso dei titoli e di particolari espedienti per mettere in evidenza parti del testo, (il maiuscolo, il grassetto e il corsivo). Il parlato, invece, delega gran parte di queste funzioni all'intonazione.

4.7. Strutturazione del testo scritto

In qualsiasi testo scritto hanno un grande ruolo non solo la cosiddetta *macrocomposizione* del testo, cioè la struttura del testo come un prodotto intero, ma anche la *microcomposizione* che include la coerenza, la collocazione e stilizzazione dei mezzi linguistici nelle frasi, i periodi e le proposizioni e la loro coerenza. Risulta chiaro che ogni testo non è un monoblocco di idee e temi, ma si articola in un numero di sezioni subordinate. La divisione principale del testo segue due assi di strutturazione: il piano *orizzontale*, lineare e composto di parti obbligatorie (parte introduttiva, il corpo, ossia il testo stesso, la parte finale), e il piano *verticale*, il quale riflette la gerarchia interna delle informazioni (le informazioni primarie nel corpo, le secondarie nel *paratesto*, cioè nelle note, nelle appendici, nella bibliografia); nel caso dei testi narrativi il piano verticale del testo è composto dall'interdipendenza tra la prospettiva dell'autore, dei personaggi e del narratore.

La suddivisione del testo scritto è un'operazione indispensabile per chi lo compone, soprattutto se si tratta di testi di tipo narrativo, argomentativo o informativo e il testo raggiunge una lunghezza considerevole. Le ragioni per la divisione (in volumi, sezioni, capitoli, paragrafi ecc.) ha delle ragioni pratiche: la pubblicazione di un testo esteso (di una lunghezza di centinaia di pagine e oltre) è molto di più difficile e la divisione in alcuni volumi può aiutare ad organizzare la materia. La divisione in capitoli, sottocapitoli ecc. poi sia facilita la organizzazione tematica che la navigazione nell'interno del testo. Ciò viene facilitato ulteriormente dall'uso dei titoli (dei capitoli, delle sezioni) e/o della numerazione progressiva delle parti.

Una tale opera si aprirà con un'*introduzione* (prefazione, premessa, presentazione) in cui l'autore introduce l'opera, spiega quando è stata scritta e con quali intenzioni, quale è il suo scopo, come è suddivisa, aggiunge eventuali consigli sulle modalità di lettura, ringraziamenti alle persone che l'hanno aiutato e varie altre notizie riguardanti l'opera.

Analogicamente, alla fine dell'opera si avrà una *conclusione* (spesso accompagnata da un *riassunto*), nella quale l'autore sintetizza le proprie tesi, presenta i risultati delle sue osservazioni oppure si riannodano i diversi fili della narrazione (in forma di un *epilogo*). Alla fine dei testi argomentativi possiamo trovare le *appendici* (nelle quali si sviluppano argomenti particolari, per i quali non c'era luogo nel testo principale), gli *allegati* (in

forma di documenti, tabelle, statistiche) e proprio alla fine si trovano gli *indici* (di nomi, generali, indici analitici di argomenti importanti), il *contenuto* che presenta la struttura dell'opera e elenca i titoli dei settori, capitoli e le loro sottosezioni con l'indicazione delle relative pagine, e infine la *bibliografia*, cioè l'elenco delle opere di cui l'autore si è servito da fonti, il quale mette il testo in relazione intertestuale con altri testi. I testi argomentativi sono inoltre accompagnati da una serie di *note*, disposte di solito a piè di pagina o nella parte finale di ciascun capitolo, che servono sia a discutere punti particolari che, se fossero inseriti nel corpo del testo, ne renderebbero faticosa la lettura, sia a dare indicazioni relative ad altre opere che trattano lo stesso argomento, oppure servono a fornire altri tipi di informazioni (traduzioni dei passi nelle lingue straniere, spiegazioni dei vocaboli difficili ecc.).

Una parte molto particolare di qualsiasi testo è il *titolo*, sia quello appartenente al testo intero che alle sue parti, il quale ne riassume le informazioni fondamentali. Soprattutto essenziale è la titolazione nei testi dello stile giornalistico (come si vedrà nel capitolo successivo) in quali serve a suscitare l'interesse del lettore. Per questo motivo presenta i dati in maniera rapida e sensazionale e in forma di frasi brevi e spesso nominali; bisogna notare che spesso i titoli di certi periodici, come sono i giornali scandalistici (i tabloid) sono apposta fuorvianti.

La relazione tra il testo e il paratesto rappresenta uno dei fattori principali attraverso i quali l'opera eseguisce il suo influsso sul lettore. Tali funzioni del testo sono studiati dalla *pragmatica linguistica*.

5. GLI STILI FUNZIONALI

Come abbiamo spiegato prima, certi tipi di testi si collegano con certi ambienti e certi usi. Se consideriamo l'insieme di vari fattori oggettivi che possono condizionare una comunicazione, come sono la situazione comunicativa, il rapporto tra gli interlocutori, l'ambiente in cui si svolge la comunicazione, il mezzo mediante il quale la comunicazione avviene o le finalità del discorso, arriviamo alla categorizzazione degli stili funzionali. I stili funzionali raggruppano i testi (ed è opportuno notare che la divisione negli stili è in gran parte collegata con la tipologia testuale spiegata sulle pagine precedenti) che condividono, più o meno, gli stessi tratti caratteristici. Sulle pagine successive cercheremo di descrivere le caratteristiche principali degli stili funzionali a base della loro funzione, la persona dell'autore, la caratteristica del destinatario 'modello', la norma linguistica, particolarità linguistiche ed esempi di testi appartenenti allo stile.

5.1. Stile amministrativo

- **funzione:** informativa, regolativa, operativa, direttiva
- **autore:** i testi sono di solito un prodotto collettivo di un autore anonimo che può essere sia un singolo individuo o un gruppo di persone; anonimità dell'autore è spesso garantita da un'organizzazione, un'istituzione o un'azienda che emette il testo; l'autore concreto è ritrovabile in situazioni eccezionali, come per esempio in una lettera commerciale
- **destinatario:** la maggior parte dei testi amministrativi non ha un destinatario concreto, bensì un gruppo di persone, più o meno ristretto (una legge è valida per tutti i cittadini, un circolare per gli dipendenti dell'azienda, un dépliant per le persone che vogliono andare in vacanza con un'agenzia viaggi); un destinatario individuale e concreto tuttavia è possibile con certi tipi di testi (lettera commerciale); la maggioranza di testi è destinata ad un pubblico con livello di istruzione medio, comunque anche qui troviamo casi eccezionali che richiedono un pubblico specializzato (per esempio i testi giuridici)
- **norma linguistica:** rigida, formalizzata, oggettivata; è obbligatorio l'uso della lingua standard
- **particolarità:** spesso si ricorre all'uso della 1a persona plurale o del 'si' impersonale; tipico è l'uso dell'imperativo e del gerundio, si presenta una grande frequenza di costrutti nominali (infinito sostantivato, participio, gerundio), deverbalizzati, voce passiva, congiunzioni, frasi esplicite, periodi lunghi, ricchi di connettivi; lessico è neutrale senza sfu-

mature soggettive, frequenti sono anche vocaboli arcaici, termini tecnici, forestierismi, latinismi, abbreviazioni, numerali; tra le poche figure linguistiche possiamo menzionare eufemismi o perifrasi (*decesso x morto, non accettazione di una domanda x rifiuto*)

– **tipi di testi:** modello, reperto, questionario, domanda, richiesta, catalogo, elenco, lettera commerciale, protocollo, sentenza-condanna, avviso, circolare, direttiva, testi legislativi, curriculum, biglietti, iscrizioni pubbliche ecc.

5.2. Stile giornalistico

– **funzione:** informativa, persuasiva, valutativa

– **autore:** spesso si presenta come anonimo, tuttavia alcuni tipi di testi hanno un autore concreto (commenti); nel presente nei giornali su Internet tutti gli articoli di regola portano il nome dell'autore; con l'eccezione di certi testi specializzati non è richiesto nessun livello di specializzazione, oltre ad una buona conoscenza della lingua, l'essere giornalista è preferibile comunque non obbligatorio

– **destinatario:** collettivo e anonimo, non è richiesto nessun livello di conoscenze in nessun campo specifico (eccetto certi testi specializzate, per esempio economici, che richiedono per lo meno conoscenze di base nel campo dell'economia)

– **norma linguistica:** la lingua di base è quella standard, ma a differenza dello stile amministrativo, non si evitano usi di regionalismi o forestierismi, la emozionalità e soggettività non sono soprese ed spesso diventano mezzi di persuasione

– **particolarità:** sono presenti elementi di diverse varietà linguistiche: linguaggio parlato, lingua letteraria, lingue specialistiche, è il luogo di scambio tra la lingua parlata e scritta; è sorgente dell'arricchimento della lingua, riflette il linguaggio dell'epoca: contiene le parole di moda (che poi, tramite la divulgazione dei massmedia possono diventare una parte integrale del lessico); parole emozionali, forestierismi, giornalismo, clichè, frasi fatte e idiomi, linguaggio figurato; come un segno di oggettività si usano le citazioni per esprimere l'opinione altrui; esistono certe specificità legate alla divisione del testo giornalistico, come le diverse parti della pagina: testa, sottotitolo o occhio, titolo (headline), sottotitoli e sommari, apertura, spalla, articolo di fondo, taglio alto, taglio medio, sommario, cronaca, commenti, analisi.

Un tratto altrettanto specifico è il titolo: è di regola breve, prevale la forma nominale, si omettono articoli, ausiliari e le parti con scarso peso semantico (*Il modello della Merkel è una tentazione da evitare* può diventare *Modello Merkel – tentazione da evitare*); i titoli hanno due forme principali: titoli *descrittivi*, che sono cronistici e informativi

(*Stasera allo stadio Flaminio concerto di Bruce Springsteen*) e *valutativi*, che sono espressivi, emotivi, talvolta drammatici, usano gli strumenti di antonomasia ed ellissi (lo stesso titolo come il precedente: *Il Boss è arrivato fra noi*)

– **tipi di testi:** testi scritti (giornali, riviste) e discorsi parlati (telegiornale, dibattiti), pubblicità

5.3. Stile scientifico

– **funzione:** informativa, scientifica, educativa

– **autore:** è sempre indicato come una persona concreta (o un gruppo di persone), si presenta di solito nella 1a persona plurale (plurale d'autore o di modestia), oppure si usano costrutti impersonali; lo stile richiede approfondita conoscenza nel campo scientifico

– **destinatario:** il pubblico è collettivo e anonimo, identificabile come accademico; anche dalla parte del destinatario si preferisce una certa conoscenza del tema (o l'interesse), o al minimo un certo livello di cultura e educazione

– **norma linguistica:** si usa lingua standard, richiesta è la chiarezza delle espressioni e le formulazioni precise, la massima oggettività e pragmatismo, la minima ridondanza, una struttura elaborata; l'emozionalità è di regola soppressa

– **particolarità:** lessico neutrale, ricorrente è l'utilizzo delle forme passive o impersonali, il sistema verbale si limita all'uso del presente, passato prossimo, imperfetto e futuro, i modi più frequenti sono l'indicativo, congiuntivo e modi indefiniti; di norma è l'uso dei termini specializzati, forestierismi, latinismi, di parole dotte; si usano altri tipi di codici: grafico (tabelle, diagrammi, immagini), i vocaboli sono più spesso concreti che astratti.

Una particolarità per eccellenza è la elaborata struttura compositiva, divisa sia in senso orizzontale (titolo, introduzione, corpo, conclusione, capitoli e commi o articoli monotematici) che in quello verticale (testo di base, piedini, bibliografia, citazioni, perifrasi, reperti, tipo di scrittura); il testo deve presentare una tesi completa sul soggetto; nei testi scientifici è sempre presente il principio di intertestualità: il testo si riferisce ad altri testi tramite citazioni, rimandi e bibliografia.

Dizionari e enciclopedie hanno una struttura particolare, che si differenzia da tutti gli altri testi: il testo è organizzato nei *lemmi* (voci), cioè le citazioni di una parola, dove la parola per convenzione è scelta per rappresentare tutte le forme di una flessione, la struttura della voce è fissa e presenta certe informazioni di base sul vocabolo (genere, forma plurale, tipo del verbo, l'ausiliare, etimologia ecc.), più una serie di significati organizzati in modo stratificato dai più frequenti a quelli rari.

I testi scientifici sono più spesso di carattere scritto, nel caso dei testi parlati, si tratta delle forme monologiche; a differenza di altri testi parlati, un testo scientifico orale presenta una struttura pianificata

- **tipi di testi:** scritti: libri scientifici, testi scolastici (libri di testo), relazioni, articoli, monografie, disertazioni, tesi di laurea, tesine, saggi, libretti di istruzione e manuali di servizio, antologie, crestomanzie, annotazioni, enciclopedie, dizionari
- parlati: discussioni, dibattiti, polemiche
- per uso personale: appunti, compilazioni

5.4. Stile comunicativo

- **funzione:** informativa, comunicativa
- **autore:** è sempre concreto e più spesso individuale, si trova in un rapporto più o meno familiare con il suo destinatario (colleghi, collaboratori, conoscenti, amici, famiglia)
- **destinatario:** è concreto, può essere sia collettivo che individuale; né dal destinatario né dall'autore si richiede un certo livello di istruzione formale per produrre un testo dello stile comunicativo
- **norma linguistica:** è molto libera, la lingua usata può oscillare tra variazione diafasica familiare e ufficiale
- **particolarità:** la forma è più spesso parlata, i discorsi sono perciò spontanei, non pianificati, la sintassi è libera e associativa, spesso discontinua, frequente è l'uso di divaghi, di ellissi; la pronuncia è noncurata, spesso influenzata dal dialetto o la lingua regionale; il lessico è povero, in maggior parte sono usate le espressioni concrete, il discorso è breve e conciso, univocalizzato, espressivo, è ricorrente una grande quantità di espressioni allocutive e di segnali discorsivi, sempre presente è una viva emozionalità e le parole sono usate con varie connotazioni personali
- **tipi di testi:** forma conversazionale, telefonica; può esistere anche nella forma del testo scritto (lettera, email, chat, comunicazione sulle reti sociali) e letto; un caso particolare dello stile comunicativo è il dialogo nel testo letterario, che comunque rimane un testo scritto, stilizzato come parlato

5.5. Stile dei testi letterari (stile letterario)

- **funzione:** estetica, emotiva
- **autore:** è sempre un individuo concreto, si presenta sia distaccato dalla trama del testo, o ne è narratore presente nel testo, è opportuna una buona conoscenza della lingua
- **destinatario:** è sempre collettivo e anonimo, non si richiede nessun livello particolare di istruzione
- **norma linguistica:** ormai è libera, o addirittura inesistente, siccome si utilizzano tutti i mezzi espressivi di una lingua, cioè sia la lingua standard scritta che altre varietà dialettiche (lingua regionale, dialetto) e diastratiche; è presente anche il linguaggio parlato (usato con l'intenzione stilistica da parte dell'autore);

Nel passato la norma era molto rigida, legata alle convenzioni letterarie d'epoca (stile epico, stile lirico, stile drammatico)

- **particolarità:** lessico è stilisticamente marcato, si usano parole astratte e concrete, fattuali e simboliche, parole poetiche, antichate, archaismi, neologismi, colloquialismi, dialettalismi, frequente è l'uso delle figure retoriche/metaforiche; grande frequenza dei sinonimi

Sul livello strutturale del testo si può osservare la gerarchizzazione delle informazioni, contrasto tra il discorso dell'autore e dei personaggi, la presenza o meno del narratore, l'alternarsi delle linee temporali, i flash-back e le anticipazioni, le relazioni intertestuali, intratestuali e metatestuali; il testo può essere presentato come un monologo dell'autore, ossia un dialogo dei protagonisti, una narrazione o una descrizione oppure combinare tutti i procedimenti

- **tipi di testi:** la 'letteratura', cioè romanzi, novelle, racconti, poesie, opere teatrali, fumetti ecc.

6. ESERCIZI (con soluzioni)

1. Completate le frasi con le comuni espressioni latine riportate sotto:

ergo, gratis, vademecum, bis, placet, factotum, ad hoc, sinecura, amen, rebus, lapsus, raptus,

1. Il concerto era bellissimo e gli spettatori entusiasti hanno chiamato un.....
2. Per me, che sono veramente debole nelle scienze, questo problema di matematica è un vero.....
3. Se non è possibile farci niente, allora.....
4. Oh, scusatemi, non era questo che volevo dire; è un.....
5. In Italia la prima domenica del mese l'ingresso ai musei e alle gallerie è.....
6. Non è possibile entrare nel castello se il proprietario non dà il.....
7. Non so rispondere se non posso consultare il mio.....
8. Non ho parlato con il direttore ma solo con il suo.....
9. Non è affatto un incarico difficile; anzi è proprio una.....
10. Che cosa hai? Che ti è preso? Un..... ?
11. Per convincerlo, questo è proprio il ragionamento.....!
12. Non ha mantenuto la parola:..... è un bugiardo.

2. Ciascuna delle coppie di parole è formata da un'espressione italiana e dalla corrispondente espressione latina. Completate le frasi con la coppia appropriata a vostra scelta.

a tempo determinato/pro tempore, in provetta/in vitro, nel passato/in illo tempore, a pari merito/ex aequo, all'ultimo momento/in extremis, a suo vantaggio/pro domo sua, meglio/non plus ultra, incapace/minus habens

1. Alla fiera di Berlino è stato presentato il..... della tecnologia.
2. Il signor Bigi è stato eletto presidente.....
3. La crisi imminente si è risolta..... grazie all'intervento del ministro.
4. La fecondazione..... pone molti problemi morale ed etici.
5. La nonna di Marco parla sempre di cose accadute.....
6. Ho grande difficoltà a lavorare con Luigi: è proprio un.....
7. Le proposte che fa l'amministratore sono sempre.....
8. I due progetti hanno vinto il premio.....

3. Sostituite le parole inglesi con le corrispondenti espressioni o parole italiane.

a tempo pieno, campeggio, capo, dirigente, intervallo, panino, primato, primo ministro, spettacolo, scatto, centro commerciale, incontro

1. Aveva fame e si è preparato un sandwich.....
2. È molto conveniente fare la spesa nel nuovo shopping center di via Corso.....
3. Chi riuscirà a battere il record di Bolt di 100 m piani?.....
4. Giulia ha conosciuto Giovanni al camping.....
5. È stato un match molto appassionante.....
6. Mario ha un contratto di lavoro full time.....
7. Carlo ha fatto una bella carriera: ora è un manager molto apprezzato.....
8. Ci sarà un break di un quarto d'ora fra le due conferenze.....
9. La polizia ha arrestato il boss di una banda di falsari.....
10. Il presentatore dello show televisivo del sabato sera è bravissimo.....
11. Il Premier italiano ha incontrato i colleghi europei per discutere problemi monetari.....
12. Il vincitore della gara ha fatto uno sprint finale formidabile.....

4. Completate le frasi con le parole o espressioni francesi ormai entrate nell'uso comune italiano.

choc, croissant, dépliant, double-face, en plein, équipe, parure, pied à terre, pochette, foulard, tête à tête, tournée

1. I loro incontri sono sempre dei..... molto romantici.
2. Non è un vero appartamento, è solo un.....
3. Passi tu all'agenzia a prendere un..... sulle isole Eolie?
4. Con Mario, Michele e Antonio si lavora bene in.....
5. Adoro fare colazione con un cappuccino e un..... caldo.
6. Da quella brutta avventura Antonio è uscito in stato di.....
7. L'impermeabile si può indossare anche a rovescio: è.....
8. Gli atleti cinesi hanno vinto tutto: hanno fatto un vero.....
9. Per le occasioni eleganti vorrei comprarmi una..... in velluto nero.
10. La Compagnia di Teatro alla Scala tutti gli anni va in.....
11. Ho comprato un bel..... di seta per la mia nonna.
12. All'asta un milanese ha comprato una stupenda..... di brillanti.

5. Completate le frasi con le seguenti parole straniere (francesi, spagnole e tedesche) usate nella lingua comune.

blitz, bunker, dessert, dossier, golpe, hinterland, leit motiv, necessaire, parquet, pivot, soufflé, telenovela

1. La loro complicatissima storia d'amore sembra proprio una.....
2. Che cosa prendono i signori per.....?, chiese il cameriere.
3. Una canzone di Dalla è il..... dell'ultimo film di Pupi Avati.
4. Conosci la ricetta del..... di patate?
5. Dopo che hanno blindato le porte la loro non è più una casa, è un.....
6. Quel giocatore è il..... della squadra.
7. La segretaria ha messo tutte le tue pratiche in un unico.....
8. Si teme un..... da parte dell'opposizione.
9. La polizia ha effettuato un..... e ha arrestato il capo della banda.
10. I Masini hanno restaurato la casa: hanno messo dappertutto il.....
11. Vorrei tagliarmi le unghie ma ho dimenticato il.....
12. Giovanni non abita più in città: è andato a vivere nell'..... milanese.

6. Completate le seguenti espressioni con l'aggettivo corrispondente a quanto espresso tra parentesi usando i seguenti suffissi.

-ale, -ano/a, -ante, -ario/a, -ato/a, -ente, -esco/a, -ivo/a, -oso/a, -uto/a

1. ragazzo (che ha fortuna).....
2. atmosfera (da fiaba).....
3. capigliatura (con i ricci).....
4. fiera (del paese).....
5. campo (adatto allo sport).....
6. soluzione (che procura vantaggio).....
7. orario (delle ferrovie).....
8. cassetta (della posta).....
9. materiale (che resiste).....
10. prodotto (dell'industria).....

7. Completate le frasi con il sostantivo o aggettivo che è nascosto nella parola in corsivo.

1. Sono *affamato*. Ho proprio una gran.....
2. Ho *accorciato* il vestito e purtroppo ora è troppo.....
3. Sei *dimagrita* troppo! Così sei troppo.....
4. Ernesto mi ha fatto veramente *arrabbiare*. Solo a vederlo mi verrà un nuovo attacco di.....
5. Si è *arricchito* in poco tempo. Dio solo sa come avrà fatto a diventare così.....
6. Il brodo si è *raffreddato*. Non mi piace così.....
7. Quel ciclista è molto *affaticato*. Fa..... a stare con il gruppo.
8. Queste camicie sono *ingiallite*. Non so come fare per togliere il.....
9. È *invecchiato* improvvisamente. Ora si comporta da.....
10. L'aereo si *avvicina* rapidamente. È sempre più.....

8. Le coppie di sostantivi date tra parentesi hanno origine dalla stessa base. Scegliete quello che si può collocare con il mini-contesto.

1. (trattamento / trattazione)..... di bellezza.
2. (concentramento / concentrazione) campo di.....
3. (indicatore / indicazione)..... stradale
4. (chiarezza / chiarimento)..... dell'equivoco
5. (previdenza / previsione)..... del tempo
6. (attaccamento / attaccatura)..... della manica
7. (collocazione / collocamento) ufficio di.....
8. (mantenimento / manutenzione)..... delle strade
9. (salvezza / salvataggio) cintura di.....
10. (sollevamento / sollevazione)..... popolare
11. (dispositivo / disposizione)..... di sicurezza
12. (fissaggio / fissazione)..... del colore

9. Collegate gli aggettivi della prima colonna con i corrispondenti sostantivi della seconda dai quali in apparenza sembrano così diversi.

1	eburneo		guerra
2	mnemonico		colore
3	onirico		memoria
4	cromatico		lettera
5	bellico		gara
6	aureo		boca
7	orale		acqua
8	agonistico		campagna
9	idrico		bambino
10	rurale		sogno
11	infantile		avorio
12	epistolare		oro

10. Completate le frasi con l'aggettivo appropriato scelto fra le coppie date.

1. Ruggero è molto (operoso / operativo).....: trova sempre qualcosa da fare.
2. È stata una serata veramente (barbuta / barbosa).....
3. Nei suoi racconti Carlo è sempre (fantasioso / fantastico).....
4. Ha un attaccamento (morboso / morbido)..... per sua madre.
5. Il sabato non è considerato giorno (festoso / festivo)..... a tutti gli effetti.
6. Guido è cugino (carnoso / carnale)..... di Arnaldo.
7. Prima della gara devi fare un pasto leggero ma (sostanziale / sostanzioso).....
8. Il dibattito si è fatto man mano più (animoso / animato).....

11. Collegate le espressioni della prima colonna con gli aggettivi della seconda, che pur apparendo diversi, esprimono lo stesso significato.

1	persona che si adira facilmente		solubile
2	macchia che non si può cancellare		combustibile
3	materiale che può esser bruciato		memorabile
4	liquido che può prendere fuoco		irascibile
5	polvere che si può sciogliere		commestibile
6	sostanza che si può mangiare		infiammabile
7	giornata degna di essere ricordata		potabile
8	acqua che si può bere		indelebile

12. Inserite le seguenti parole nella coppia appropriata di frasi.

divisione, eroina, etichetta, guida, papera, campagna, passato, penne, saggio, tempo, testata, voce

1. Non ho..... da perdere. Oggi fa bel.....
2. I Conti sono andati a vivere in..... Hanno fatto una nuova..... pubblicitaria.
3. Antonio per mestiere fa la..... turistica. L'ho letto sulla..... della città.
4. L'..... è una droga pericolosa. L'..... del romanzo è bionda e bella.
5. Si è staccata l'..... dalla bottiglia. Se vai a quella cerimonia devi rispettare l'.....
6. Passami la calcolatrice: devo fare una..... a tre cifre. Leo gioca a pallavolo in una squadra di prima.....
7. Per favore parlate a bassa.....! Ho mal di testa! L'istruzione pubblica è una..... che pesa molto sul bilancio dello Stato.
8. Quell'annunciatore ha preso una..... Nella ricetta vanno messe davvero le uova di.....?
9. Ho letto un..... interessante sull'economia italiana. La mia maestra di piano organizza ogni anno un..... dei suoi allievi.
10. Lucia ha un..... burrascoso. Per cena ho preparato un..... di verdure.
11. Ho mangiato un bel piatto di..... al pomodoro. L'astuccio è pieno di..... e matite.
12. Nell'incidente Marco ha dato una tremenda..... al parabrezza. Recentemente *La Stampa* ha cambiato la grafica della.....

13. Inserite i seguenti participi passati dei verbi polisemici nella coppia appropriata di frasi.

battuto, investito, portato, osservato, riparato, seccato, staccato, trovato

1. Non avete..... le regole del gioco. Anche tu hai..... il suo strano comportamento?
2. Giulia ha..... due materie a settembre. L'elettricista ha..... l'interruttore della luce.
3. L'autista dell'autobus ha..... un pedone sulle zebre. Mario ha..... molto denaro in quell'impresa.

4. Il sole ha..... tutta l'erba del prato. Mi hai proprio..... con la tua insistenza.
5. Al concerto rock tutti insieme hanno.....il tempo con le mani. Con mia sorpresa, l'atleta più anziano ha..... tutti gli altri concorrenti.
6. Sabato scorso Carla ha..... i bambini allo zoo. Non ho mai..... la minigonna.
7. Finalmente ho..... quello che cercavo. Ho..... la conferenza mortalmente noiosa.
8. Il vincitore ha..... gli altri corridori di 5 minuti. Hai..... tu il quadro dal muro?

14. Completate le frasi con una delle seguenti parole che possono avere significato sia astratto che concreto.

bicchiere, cucina, forchetta, piatti, tavola

1. Sa preparare molti..... prelibati.
2. Avete apparecchiato la.....?
3. Se vai in....., controlla il dolce nel forno.
4. Mi passi il cucchiaino e la..... da portata, per favore?
5. Accidenti! Si è rotto un..... da vino!
6. Aldo è una buona..... Starebbe a tavola per ore.
7. La..... italiana è apprezzata in tutto il mondo.
8. Oggi c'è la minestra. Apparecchiate con i..... fondi.
9. A..... non si invecchia.
10. Passi da noi a bere un..... prima di cena?

15. Le parole date in parentesi possono sostituire solo una delle parole in corsivo in ciascuna coppia di frasi. Collegare ogni parola con il suo sinonimo.

1. a) Ha preso una bella *sbandata* per Maria. b) Ha fatto una brutta *sbandata* con la macchina. (cotta)
2. a) Ha *piantato* la moglie. b) Ha *piantato* dei fiori in giardino. (abbandonato)
3. a) Ha fatto un *intervento* al convegno. b) Ha avuto un *intervento* allo stomaco. (operazione)
4. a) Ha *saldato* tutti i fili. b) Ha *saldato* il conto. (pagato)
5. a) Il rag. Giusti si trova in *direzione*. b) È venuto da quella *direzione*. (parte)
6. a) È *avanzato* un po' di dolce. b) È *avanzato* nella carriera. (rimasto)

7. a) Sei mai andato ad ascoltare un'opera a teatro? b) Ha fatto veramente un'opera buona. (azione)
 8. a) Il cameriere ha *compreso* anche il vino nel conto? b) Non ho *compreso* quello che hai detto. (incluso)

16. Le seguenti parole hanno significato diverso a seconda del genere. Inseritele nelle coppie di frasi appropriate.

il rosa/la rosa, il radio/la radio, il viola/la viola, il lama/la lama, il capitale/la capitale, il fronte/la fronte, il fine/la fine, il boa/la boa

1. Ha il braccio ingessato perché si è fratturato..... – C'è una trasmissione interessante. Accendi.....!
 2..... è un animale che vive in Sudamerica. – Attento!..... di quel coltello è molto tagliente!
 3..... di questi ciclamini è molto interessante. – Al conservatorio Guido ha cominciato a suonare.....
 4..... è la regina dei fiori. – Che bel vestito! Come ti sta bene.....!
 5. Roma è..... d'Italia. – Credo che..... di quella società sia di cinque miliardi.
 6. Tutti gli studenti aspettano con ansia..... della scuola. – Non è mai chiaro..... della sua proposta.
 7. Ho trovato..... di struzzo che portava mia nonna. – Dopo..... di partenza tutte le barche hanno preso il vento.
 8. Il bambino deve avere la febbre: gli scotta..... – della frana sta avanzando rapidamente.

17. Scrivete gli abituali contrari delle parole elencate:

arrivi.....	dietro.....	uscita.....
giù.....	aperto.....	basso.....
uomini.....	salita.....	fuori.....
sinistra.....	nord.....	ritorno.....
prima.....	lento.....	lontano.....
feriale.....	avanti.....	pieno.....
diurno.....	caldo.....	

18. Alcune marche formali usate per formare contrari sono i prefissi in- (con le varianti ortografiche im-, ir-, il-), dis- e s-. Indicate con quale di questi prefissi formano il contrario le parole che seguono:

fortunato.....	accordo.....	possibile.....
mortale.....	regolare.....	lecito.....
gratitudine.....	moralità.....	sufficiente.....
logico.....	consigliare.....	onestà.....
probabile.....	inibito.....	razionalità.....
onorare.....	conosciuto.....	capacità.....
comporre.....	piacere.....	felicità.....
cortese.....	fedele.....	attento.....

19. Formate il contrario delle espressioni sottolineate che seguono:

1. era di buonumore.....
2. uno sguardo benevolo.....
3. è stata una maledizione.....
4. un problema sopravalutato.....
5. l'ho trovato sovrappeso.....
6. la collina sovrastante.....
7. il periodo pre-bellico.....
8. un ragazzo simpatico.....
9. il periodo post-rivoluzionario.....
10. una coppia di antonimi.....

20. Fornite un possibile contrario delle seguenti parole ed espressioni in corsivo:

- | | |
|---|--|
| 1. il volume era <i>al massimo</i> | 2. un televisore <i>a colori</i> |
| 3. un vaso <i>intero</i> | 4. il <i>Settentrione</i> |
| 5. <i>viva l'Inter</i> | 6. un numero <i>pari</i> |
| 7. un angolo <i>acuto</i> | 8. un ragionamento <i>ottuso</i> |
| 9. gli arti <i>superiori</i> | 10. verdura <i>cruda</i> |
| 11. un'esperienza <i>da dimenticare</i> | 12. una proposta <i>da rifiutare</i> |
| 13. arrivare <i>presto</i> | 14. <i>vuotare</i> il bicchiere..... |
| 15. l'anno <i>precedente</i> | 16. la settimana <i>scorsa</i> |

17. i paesi *orientali*.....
 19. gioca *all'attacco*.....

18. andava verso *est*.....
 20. un prodotto *innocuo*.....

21. Per i seguenti aggettivi date contrari diversi a seconda dei mini-contesti in cui sono inseriti:

es. una valigia *leggera* x una valigia *pesante*
 un film *leggero* x un film *impegnato*

- | | |
|--|---|
| 1. una risposta <i>giusta</i>
una risposta..... | una sentenza <i>giusta</i>
una sentenza..... |
| 2. un gatto <i>vivo</i>
un gatto..... | un colore <i>vivo</i>
un colore..... |
| 3. pane <i>fresco</i>
pane..... | mente <i>fresca</i>
mente..... |
| 4. un frutto <i>maturo</i>
un frutto..... | un ragazzo <i>maturo</i>
un ragazzo..... |
| 5. una luce <i>accesa</i>
una luce..... | una discussione <i>accesa</i>
una discussione..... |
| 6. una recensione <i>favorevole</i>
una recensione..... | un voto <i>favorevole</i>
un voto..... |
| 7. un luogo <i>sicuro</i>
un luogo..... | una notizia <i>sicura</i>
una notizia..... |
| 8. una persona <i>fantastica</i>
una persona..... | una narrazione <i>fantastica</i>
una narrazione..... |

22. Formate delle coppie di sinonimi con i seguenti verbi:

- | | | |
|--------------------|-----------------------|------------------|
| acquistare....., | ingoiare....., | adoperare....., |
| avvertire....., | stupire....., | calmare....., |
| capire....., | comprare....., | gettare....., |
| avvisare....., | buttare....., | usare....., |
| meravigliare....., | tranquillizzare....., | inghiottire..... |

23. Con le seguenti parole formate coppie di sinonimi che si usano in contesti di diverso grado di formalità:

meno formali: faccia, grattacapo, galera, sebbene, automobile, motorino, rabbia, soldi, spazzino, schifo, vigliacco, postino, cioè, lagna

più formali: ciclomotore, codardo, ossia, denaro, disgusto, portalettere, ira, netturbino, volto, quantunque, lamento, prigionia, preoccupazione, autovettura

24. Nelle seguenti coppie le frasi possono essere considerate sinonime tranne che per il grado di formalità. Per ciascuna stabilite quale frase è più formale e quale meno.

1. Che *ffa* mi sono preso! Che *paura* mi sono preso!
2. È *morto* all'improvviso. È *spirato* all'improvviso.
3. Mi *duole* un dente. Mi *fa male* un dente.
4. Gli ha *mollato* un calcio. Gli ha *dato* un calcio.
5. È una serata *barbosa* da morire! È una serata *noiosa* da morire!
6. Non lo *sopporto*, mi è antipatico! No lo *reggo*, mi è antipatico!
7. Non gli *caverai una parola* in proposito! Non gli *farai dire una parola* in proposito!
8. Il suo atteggiamento mi *manda fuori dai gangheri*. Il suo atteggiamento mi *irrita moltissimo*.
9. A pallavolo Lino è *bravissimo*. A pallavolo Lino è *un drago*.
10. Non riesco a *mandar giù* il suo tradimento. Non riesco ad *accettare* il suo tradimento.

25. Nelle frasi che seguono la parola in corsivo è di uso regionale. Sostituirla con il corrispondente sinonimo italiano scelto fra le parole qui date:

lucido, furbo, cozze, discoteca, lavandino, maleducato, pasticcio, piacere, porta, pranzare, sfortunato, formaggio, tassista, calzino

1. In cucina c'è un *acquaio* non molto grande.....
2. Passa spesso le serate in *balera*.....
3. Ha bussato a ogni *uscio* per trovarlo.....
4. Ho un buco nel *pedalino*.....
5. Ce lo metti tu il *cacio* sui maccheroni?.....
6. Non torna mai a *desinare* a casa.....
7. Non le può *garbare* una vita così!.....
8. È proprio *iellato*! Lo hanno tamponato di nuovo!.....

9. La zuppa di *muscoli* è un piatto squisito.....
10. Che *vernicietta* usi per pulire le scarpe?.....
11. Non saluta mai. È proprio *scostumato*.....
12. ‘Dove andiamo?’ chiese il *tassinaro*.....
13. Che *pastrocchio*! Dovrò ricominciare tutto da capo!.....
14. Piero è *un dritto*: fa sempre finta di non capire.....

26. Nelle frasi che seguono la parola in corsivo è ‘invecchiata’. Sostituitemela con il corrispondente sinonimo di uso corrente:

rimproverato, causa, fiammiferi, gioia, nascondere, cappello, profumo, ragazza, ombrello, sposata

1. Sarà *cagione* di molti guai.....
2. Alla notizia ho provato grande *gaudio*.....
3. Piove! Mi presti un *parapioggia*?.....
4. Teresa si è *maritata* in aprile.....
5. Non si deve *celare* la verità.....
6. È stato *redarguito* aspramente.....
7. Che *olezzo* emanano quei fiori!.....
8. La *fanciulla* era vestita di bianco.....
9. Aveva in testa uno strano *copricapo*.....
10. Come fai ad accendere il gas senza *zolfanelli*?.....

27. Le parole o espressioni date in colonna sono usate soprattutto in ambito medico. Scrivete accanto a ciascuna la parola comune scelta fra le seguenti:

bocca, cura, lastra, mal di testa, medicina, orecchioni, ospedale, puntura, pelle, raffreddore, pillola, bottiglia

cute.....,	cavità orale.....,	emicrania.....,
farmaco.....,	iniezione.....,	nosocomio.....,
flacone.....,	parotite.....,	radiografia.....,
compressa.....,	terapia.....,	rinite.....

28. Vi sono delle parole che pur avendo pressappoco lo stesso significato in alcuni contesti, non possono essere scambiate in altre situazioni. Completate le frasi inserendo in modo appropriato una delle due parole in corsivo.

1. Non trova mai la *via* di casa. Non trova mai la *strada* di casa.
L'ho incontrato per..... casualmente.
2. Se continua così c'è *pericolo* di rimanere bloccati. Se continua così c'è *rischio* di rimanere bloccati.
Sul cartello c'era scritto: Attenzione!..... di morte!
3. Lucia ha una bella *camera* da letto. Lucia ha una bella *stanza* da letto.
È un'appassionata di musica da.....
4. Il treno ha una *carrozza* diretta per Udine. Il treno ha un *vagone* diretto per Udine.
'Signori, in.....!' invitava il capostazione.
5. I soldati ormai non escono più in *divisa*. I soldati non escono più in *uniforme*.
Nelle cerimonie gli ufficiali indossano l'alta.....
6. Segui le *indicazioni* stradali e arriverai a destinazione facilmente. Segui i *segnali* stradali e arriverai a destinazione facilmente.
Non posso fare i calcoli esatti, non mi hanno dato sufficienti.....
7. Clotilde si è messa un *nastro* rosso sulla coda di cavallo. Clotilde si è messa un *fiocco* rosso sulla coda di cavallo.
Devo comprare del..... rosso per fare i pacchetti di Natale.
8. Qualcuno mi deve spiegare i *motivi* di questa decisione. Qualcuno mi deve spiegare le *ragioni* di questa decisione.
Quando ha deciso qualcosa non sente.....

29. Sostituite gli aggettivi con altri di uguale significato ma di intensità minore.

1. un giorno meraviglioso – un giorno molto.....
2. un uomo felice – un uomo molto.....
3. un pacchetto minuscolo – un pacchetto molto.....
4. un giardino immenso – un giardino molto.....
5. un film ottimo – un film molto.....
6. un sogno orribile – un sogno molto.....
7. un rapporto pessimo – un rapporto molto.....
8. un giudizio entusiastico – un giudizio molto.....
9. uno sbaglio enorme – uno sbaglio molto.....

10. un tempo splendido – un tempo molto.....
11. un ragazzo geniale – un ragazzo molto.....
12. un dolce squisito – un dolce molto.....

30. Nelle mini-conversazioni sostituite gli aggettivi in corsivo con altri indicati sotto di significato corrispondente ma di intensità maggiore:

disperata, fiasco, essenziale, esilarante, delirante, gelida, mitica, furioso, estreffatta, straziante

1. È *arrabbiato* tuo padre? – Arrabbiato? Di' pure che è.....!
2. È stata una giornata *fredda*? – Fredda? Vorrai dire.....!
3. Hai trovato *divertente* in suo ultimo libro? – Divertente? Assolutamente.....!
4. È stato un incontro *doloroso*? – Doloroso? Dirrei piuttosto.....!
5. È rimasta *stupita* quando le avete detto la verità? – Io direi.....!
6. Ti è sembrata molto *triste*? – Ti assicuro che era veramente.....!
7. La ritieni una versione dei fatti proprio *assurda*? – Per me la parola giusta è.....!
8. È davvero un'attrice così *famosa*? – Famosa? È addirittura.....!
9. La ritieni una questione davvero così *importante*? – Importante? Per mè proprio.....!
10. La sua commedia è stata un insuccesso? – Direi che è stata un vero.....!

31. Terminate le frasi seguenti scegliendo l'intensivo adatto, cioè quello che si colloca abitualmente con le espressioni in corsivo:

da vendere, di tomba, marcio, sacrosanta, da legare, da morire, madornale, sfacciata

1. Ha avuto una *fortuna*.....
2. Ha fatto un *errore*.....
3. Il pover'uomo è *matto*.....
4. Questa è la *verità*.....
5. C'era in sala un *silenzio*.....
6. Mi dispiace ma hai *torto*.....
7. Quel ragazzo è *bello*.....
8. Hai *ragione*.....

32. Collegata in modo appropriato le domande della prima colonna con le risposte della seconda che forniscono tutte un'intensificazione di quanto proposto nella domanda.

1	Ti pare che abbia molte idee?		Oh, sì. È una bomba!
2	È buono questo vino?		Oh, sì. È un vulcano!
3	È bravo quel chirurgo?		Oh, sì. È un angelo!
4	Ti pare una notizia clamorosa?		Oh, sì. È un toccasana!
5	È buona tua cugina?		Oh, sì. È un fulmine!
6	È tanto brutto quel bambino?		Oh, sì. È un mago!
7	È utile quella medicina?		Oh, sì. È un mostro!
8	È proprio così malvaggio?		Oh, sì. È un nettare!

33. Inserite negli spazi vuoti le parole che con quelle in corsivo si associano quasi obbligatoriamente.

1. Preferisco i film in *bianco* e.....
2. Sono stufo di passeggiare *su* e..... per la stanza.
3. Avrò *più* o..... vent'anni.
4. Sono sicuro che arriverà *prima* o.....
5. Camminava nervosamente *avanti* e.....
6. Devi decidere se vuoi stare *dentro* o.....
7. Lo guardava dall'*alto* in.....
8. Vivrete insieme nella *buona* e nella..... sorte.
9. È una questione gravissima di *vita* o di.....
10. Alla stazione informati bene su *arrivi* e.....
11. Non capisco mai se quel negozio è *aperto* o.....
12. Con questi occhiali vedo bene sia da *lontano* che da.....

34. Collegare le parole in prima colonna con quelle della seconda per formare coppie 'fisse' in alcuni usi della lingua.

1	bastone		penna
2	sale		strisce
3	carta		nero
4	rosso		ladri

5	testa		carota
6	olio		croce
7	acqua		gatto
8	stelle		pepe

35. Le parole date qui di seguito indicano sfumature e tonalità che si accompagnano abitualmente ai colori in elenco. Ad ogni colore associate in modo corretto un o più sfumature:

latte, smeraldo, notte, fumo, oro, confetto, cielo, cigliera, mare, fuoco, canario, mela

1. giallo.....,
2. verde.....,
3. blu.....,
4. rosso.....,
5. bianco.....
6. azzuro.....
7. rosa.....
8. grigio.....

36. Terminate le seguenti espressioni fisse inserendo negli spazi vuoti paragoni obbligati da scegliere tra i seguenti:

un cane, un pesce, una talpa, un verme, una casa, una lumaca, un chiodo, il carbone, una scimmia, il sole

- | | |
|--------------------|----------------------|
| 1. Lento come..... | 2. Bello come..... |
| 3. Nero come..... | 4. Solo come..... |
| 5. Sano come..... | 6. Curioso come..... |
| 7. Cieco come..... | 8. Grande come..... |
| 9. Nudo come..... | 10. Dritto come..... |

37. Nelle espressioni che seguono scegliete fra le alternative proposte l'unica che nell'uso si combina con la parola in corsivo.

1. Dopo le nozze del re vissero tutti *felici* e..... (tranquilli, sereni, contenti, fortunati)
2. Di lui si sanno ormai *fatti* e..... (misfatti, dispetti, opinioni, fattacci)
3. Ti ho restituito i soldi e adesso siamo *pari* e..... (dispari, impari, pronti, patta)
4. Quello che hai detto è una bugia *bella* e..... (brava, chiara, sana, buona)
5. Per convincerlo ad andare gli prometteva *mari* e..... (fiumi, monti, spiagge, vette)
6. Ha avuto delle difficoltà ma poi è arrivato *sano* e..... (salvo, sicuro, bello, pulito)
7. Di quell'artista si conoscono *vita, morte* e..... (opinioni, miracoli, opere, tentacoli)
8. Si può parlare di un disastro *vero* e..... (falso, dimostrato, fatto, proprio)
9. Non ne parliamo più: la faccenda è *morta* e..... (dimenticata, sepolta, archiviata, nascosta)
10. Non ne potevo più e gli ho detto tutto, *chiaro* e..... (scuro, profondo, pieno, tondo)

38. Scegliete fra quelli elencati gli elementi che obbligatoriamente si combinano con quelli in corsivo:

corni, vino, porci, bagagli, vegeto, corpo, famiglia, mosca, furia, fiamme

1. Non è morto affatto: è ancora *vivo* e.....
2. Il quel lavoro si sono impegnati *anima* e.....
3. È uscito da casa in *fretta* e.....
4. Sarà un marito perfetto: tutto *casa* e.....
5. Per averlo con loro hanno fatto *fuoco* e.....
6. Vi raccomando: su tutta la faccenda *zitti* e.....
7. A quella cena hanno invitato *cani* e.....
8. Sono arrivati con *armi* e.....
9. Non vi dovete preoccupare: finirà tutto a *tarallucci* e.....
10. Ora sono diventati amici ma un tempo diceva di lui *peste* e.....

39. Raggruppate le parole in modo da costituire quattro gruppi omogenei e per ciascun gruppo scegliete l'iperonimo appropriato tra gli seguenti:

elettrodomestici, indumenti, veicoli, mobili

armadio, lavatrice, bicicletta, camicia, frigorifero, treno, aereo, gonna, lavastoviglie, letto, maglione, nave, pantaloni, poltrona, radio, cappotto, sedia, tavolo, televisore, automobile.

1. (.....):
2. (.....):
3. (.....):
4. (.....):

40. Fra i seguenti gruppi di parole cancellate quella estranea.

1. carta / scrivania / sedia / tavolo
2. mano / piede / testa / occhiali
3. poltrona / radio / sedia / sgabello
4. cane / cavallo / mucca / prato
5. albergo / bambino / ragazzo / giovanotto
6. grattacielo / macchina / palazzo / villetta
7. azzurro / arcobaleno / giallo / rosso
8. padella / spazzola / tegame / teglia
9. scodella / cestino / tazza / piatto
10. cinema / giorno / musica / teatro

41. Completate i seguenti dialoghi con l'iperonimi appropriati delle parole in corsivo.

1. Giovanna ha ricevuto un bellissimo mazzo di *margherite*. – Sarà contenta. Sono proprio i suoi..... preferiti.
2. Francesca si veste spesso di *rosso*. – È il..... che le sta meglio.
3. Ci sono ancora *mele* in frigorifero? – Vai a vedere, ma credo che tutta la..... sia finita.
4. Bruno non fa che mangiare *biscotti e caramelle*. – E poi si lamenta se ingrassa. Con tutti quei.....!
5. Mamma, voglio un *cane*! – Lo sai che non voglio..... in casa.
6. Giorgio ha cominciato a suonare il *trombone*. – Come mai ha scelto questo.....?

7. Valeria è appassionata di *scherma*. Anche sua sorella ama molto questo.....
8. Guglielmo è stato rimandato in *fisica e chimica*. – Sono le due..... in cui non è mai andato bene.
9. Che dici, mi compro questi *jeans*? – Tu stai benissimo in.....
10. Mi hanno rubato la *patente* e la *carta d'identità*. – Tenevi tutti e dui i..... nella borsa?

42. Completate le frasi scegliendo fra i nomi generali seguenti.

idea, momento, persona, posto

1. Giuseppe è sempre molto gentile. È veramente una..... squisita.
2. Che c'è di bello da fare lì? Non sono mai stata in quel.....
3. Pensa di potercela fare da solo! Che.....!
4. Durante la premiazioni mi batteva forte il cuore. Che..... emozionante!
5. Giorgio è convinto di essere il più bravo di tutti. Come gli sarà venuta questa.....?
6. Alle cinque ha telefonato Roberto, ma in quel..... non ero in casa.
7. Sono stato nel bosco, un..... per me sempre pieno di fascino.
8. Ha fissato l'appuntamento nel pomeriggio, l'unico..... libero della giornata.
9. Andare in motorino da Perugia a Firenze:..... pazza!
10. Gabriele, solo a vederlo, fa sbadigliare: che..... noiosa!
11. Vorresti vivere in un'isola deserta, in un..... lontano da tutto e tutti?
12. Ne parliamo più tardi a ricreazione. Fino a quel..... non sarò libero.

43. Sostituite il verbo *prendere* con un altro di significato più ristretto scegliendolo fra quelli proposti.

1. Raffaele è uscito a prendere le sigarette. (conquistare, comprare, cogliere).....
2. Simona è andata a prendere le zucchine nell'orto (afferrare, raccogliere, catturare).....
3. È molto facile prendere la tua voce per quella di tua madre. (ricevere, scambiare, scegliere).....
4. Quanto potrà prendere al mese un fattorino? (accettare, guadagnare, comprare).....
5. Non prendere sempre la macchina per andare in ufficio. (usare, acquistare, raggiungere).....

6. Prima o poi riusciranno a prendere l'assassino. (rubare, catturare, ritirare).....
7. Questo materiale dovrebbe prendere bene il colore. (intendere, scegliere, assorbire).....
8. Sono riuscito a prendere per miracolo il bicchiere che stava cadendo. (afferrare, assumere, attirare).....

44. In ciascuna delle seguenti frasi indicate quale delle parole scelte (che hanno lo stesso significato) trasmette un giudizio negativo.

1. Ha una casa piena di quadri / croste.....
2. Mi è sembrato un atto temerario / coraggioso.....
3. Maria strimpella / suona il pianoforte.....
4. È un personaggio ridicolo / divertente.....
5. Per primo piatto ci hanno portato una minestra / brodaglia.....
6. È senza un soldo perché ha speso / sperperato tutto.....
7. Ho ascoltato tutto il suo discorso / sproloquio.....
8. Abitano in un appartamento / buco al secondo piano.....
9. È una ragazza sfacciata / disinvolta.....
10. So che tuo cugino è un politicante / politico.....

45. Collegata le parole dalla prima colonna con una connotazione neutra o positiva con quelli della seconda con una connotazione negativa.

1	attore		sbirro
2	poliziotto		terrone
3	omosessuale		cavadenti
4	costruttore		guitto
5	meridionale		palazzinaro
6	dentista		frocio
7	attore		sbirro
8	poliziotto		terrone

46. Terminate le frasi usando parole che aggiungano una connotazione negativa a quella in corsivo.

pignolo, sgobbone, spendaccione, zuccheroso, azzimato, tirchio, rigido, prolisso, avventato, bigotto

1. Mi piacciono le persone *generose* ma lui esagera: è proprio uno.....
2. Va bene essere *economi*, ma lui è.....
3. Non l'ho criticato perché è *studioso*, ma perché è uno.....
4. Il suo comportamento non mi sembra *impulsivo*, ma.....
5. Ho profondo rispetto per chi è *religioso*, ma tuo fratello è.....
6. Usa pure un tono *dolce*, ma stai attento a non risultare.....
7. Non ho niente contro i discorsi *lunghi*, ma il suo è stato veramente.....
8. Capisco che uno voglia essere sempre a posto, ma lui, più che *curato*, è.....
9. Tutti dicono che è bravo e *preciso*, ma per me è soltanto un.....
10. Ti ho chiesto di essere *rigoroso*, non.....

47. Le frasi che seguono hanno connotazioni negative. Riportatele a un tono neutro sostituendo le parole in corsivo con altre da scegliere fra le seguenti.

giornale, bambino, casa, scrittore, single, segretario, attore, sbaglio, medico, uomo

1. Nel suo discorso c'era uno *strafalcione*.....
2. Quell'*individuo* è ritornato anche ieri.....
3. Ho visto la foto su un *giornalaccio* che aveva mio zio.....
4. La diagnosi gliel'ha data un *ciarlatano*.....
5. Va a tutti i premi letterari perché è fidanzata con uno *scribacchino*.....
6. Amleto è interpretato da un *attorucolo* sconosciuto.....
7. Ha telefonato il *portaborse* dell'onorevole.....
8. Non la vedo più perché è sempre andaffarata con il suo *marmocchio*.....
9. Abita in una *stamberga* in periferia.....
10. La mia vicina di casa è una *zitella*.....

48. Spiegate il significato di seguenti modi di dire. Usate un dizionario o cercate le informazioni in Rete.

1. abbaiare alla luna.....
2. dare per un piatto di lenticchie.....

3. cavalcare la tigre.....
4. dormire su un letto di piume.....
5. rendere pan per focaccia.....
6. avere una gatta da pelare.....
7. mettere il carro innanzi/davanti ai buoi.....
8. vendere la pelle dell'orso prima che sia morto (o di averlo preso).....
9. saltare il grillo.....
10. gridare ai quattro venti.....

49. Con il nome di molti animali si designano e riassumono qualità belle o brutte degli esseri umani. Fra le alternative proposte scegliete quella che corrisponde al nome di animale in corsivo.

- | | |
|---|--|
| 1. Quella donna è <i>un'oca</i> . | a. stupida, b. brutta, c. simpatica, d. allegra |
| 2. Sei <i>un coniglio</i> . | a. carino, b. veloce, c. vigliacco, d. coraggioso |
| 3. Quello studente è <i>un asino</i> . | a. attento, b. testardo, c. ignorante, d. intelligente |
| 4. La tua amica è <i>una vipera</i> . | a. bella, b. elegante, c. cattiva, d. noiosa |
| 5. Tuo cugino è <i>un mulo</i> . | a. capriccioso, b. testardo, c. allegro, d. gentile |
| 6. Quel medico è <i>un cane</i> . | a. sgarbato, b. incompetente, c. buono, d. gentile |
| 7. Il tuo avvocato è <i>una volpe</i> . | a. affettuoso, b. furbo, c. agile, d. peloso |
| 8. Sei proprio <i>uno scoiattolo</i> . | a. agile, b. simpatico, c. coraggioso, d. socievole |
| 9. Il mio vicino di casa è <i>un orso</i> . | a. grasso, b. noioso, c. poco socievole, d. brutto |
| 10. Secondo me Giulio è <i>un rospo</i> . | a. grosso, b. peloso, c. brutto, d. buono |

50. Dite quando le parole in corsivo nelle frasi seguenti hanno valore letterale (L) e quando metaforico (M).

1. Ho attraversato il *deserto* del Sahara. A Roma d'agosto c'è il *deserto*.
2. La famiglia è un'*oasi* di pace. Abbiamo vistato l'*oasi* di Bolgheri.
3. Non pestate la *coda* al gatto. La vicenda ebbe una *coda* giudiziaria.
4. Non mi fido: hanno *gonfiato* le cifre. Abbiamo *gonfiato* il canotto.
5. Mi hanno fatto pagare una multa *salata*. L'acqua del mare è *salata*.
6. Abbiamo atteso il *tramonto* del sole. È triste il *tramonto* di tutte le mie speranze.
7. Quella casa è il *frutto* del suo lavoro. La mela è il *frutto* che preferisco.
8. Ha trovato un *tesoro* romano zappando il giardino. Il tuo bambino è un *tesoro*.
9. Ho comprato un *ventaglio* per la mamma. Gli ho fatto un *ventaglio* di proposte.

10. L'albergo gode di un bel *panorama*. Il *panorama* politico odierno è sconcertante.
11. Ha *divorato* il libro in poche ore. Ha *divorato* due piatti di spaghetti.
12. Non è facile *digerire* i peperoni. Non riesco a *digerire* quella offesa.

51. Tra le alternative proposte fra parentesi indicate quella che corrisponde sul piano letterale alle forme metaforiche in corsivo.

1. Il tuo amico ha una memoria *da elefante*. (ottima, pessima, mediocre)
2. Giovanni *ha la testa dura*. (è poco intelligente, è testardo, è gentile)
3. Luigi era *a pezzi*. (contento, disperato, arrabbiato)
4. È un uomo *senza cuore*. (cattivo, ammalato, ignorante)
5. È una persona *senza cervello*. (cattiva, stupida, ignorante)
6. Mio cognato *ha un cuor d'oro*. (è ricco, è bello, è buono)
7. Le tue sono parole *al vento*. (importanti, sprecate, gradevoli)
8. Ha sempre agito *alla luce del sole*. (di nascosto, di giorno, apertamente)
9. Ho *un buco nello stomaco*. (sete, sonno, fame)
10. In quel momento *avevo un nodo alla gola*. (ero contento, ero ammalato, ero commosso)
11. Purtroppo *ho le tasche vuote*. (non ho idee, non ho amici, non ho soldi)
12. Suo zio *ha le mani bucate*. (è malato, è ferito, spende troppo)

52. In ciascuna delle coppie di frasi è stata omessa la stessa parola o espressione usata una volta in senso letterale e una volta in senso metaforico. Inseritela negli appositi spazi dopo averla rintracciata nell'elenco seguente.

una tegola, un toro, un pezzo di legno, uno specchio, una pecora, un fiore, un libro aperto, un'isola, un fiume, una mela marcia

1. La rosa è..... Maria è.....
2. Nella fruttiera c'è..... In quel gruppo di ragazzi c'è.....
3. Sulla sua scrivania c'era..... È un uomo schietto e limpido, proprio.....
4. Per ravvivare il fuoco ho aggiunto..... Sta sempre zitto e impalato, è proprio.....
5. Dal tetto appena rifatto è caduta..... L'arrivo dell'ufficiale giudiziario è stato.....
6. Dietro la porta del bagno c'è..... La signora Ceci tiene la casa pulitissima:.....

7. La Sicilia è..... Piazza Navona, a Roma, è..... pedonale.
8. Il Po è..... italiano. Ha risposto alla domanda con.....
9. Sul prato c'erano due mucche e..... Avrei paura a fare a botte con lui: quell'uomo è.....
10. Non mi piace la carne di..... Chi..... si fa il lupo lo mangia.

53. Osservate le frasi che seguono e poi rispondete alle domande.

- a. Livio è un uomo molto pignolo.
- b. Sabina ieri ha fatto sciopero.
- c. Claudia, a scuola, invece di fare progressi, è peggiorata.
- d. Achille è furioso.
- e. Teresa è molto distratta.
- f. Franco ha pochi soldi e deve fare economia.
- g. Alberto tenta invano di convincere suo figlio a fare i compiti.
- h. Cesare ha cambiato completamente la sua vita.

Tra queste persone chi...:

1. ha incrociato le braccia?.....
2. ha voltato la pagina?.....
3. parla col muro?.....
4. ha fatto come i gamberi?.....
5. mette sempre i puntini sulle 'i'?.....
6. ha un diavolo per capello?.....
7. ha stretto la cinghia?.....
8. ha la testa fra le nuvole?.....

54. Scegliete, tra le alternative proposte, di quale figura retorica si tratta (in corsivo).

1. Rinaldo non istette mai a udire
le mie ragioni, ma *furiando forte*
mi minacciava di farmi morire
(L. Pulci, Morgante, canto X)
 - a. eufemismo
 - b. assonanza
 - c. allitterazione

2. Libertà, principio e fonte
Del coraggio e dell'onor,
Che il piè in terra, in ciel la fronte,
Sei del mondo il primo amor
(V. Monti, Per la liberazione d'Italia)
- a. asindeto
 - b. chiasmo
 - c. parallelismo
3. Per voi sconvolto il mondo e indiavolato
S'agita come mare in gran burrasca
(G. Giusti, A San Giovanni)
- a. similitudine
 - b. sineddoche
 - c. metafora
4. Poi mi parve vedere appoco appoco
turbar lo sole e apparir la stella
(D. Alighieri, Donna pietosa e di novella etate)
- a. parallelismo
 - b. perifrasi
 - c. chiasmo
5. i miei carmi son prole
delle foreste
altri delle onde,
altri delle arene,
altri del Sole,
altri del vento Argeste
(G. D'Annunzio, Le stirpi canore)
- a. anafora
 - b. allitterazione
 - c. asindeto

6. E se il pilota ti drizzò l'*antenna*
oltre l'isole egèe, d'antichi fatti
certo udisti suonar dell'Ellesponto
i liti
(U. Foscolo, Dei Sepolcri)
- a. metafora
 - b. sineddoche
 - c. similitudine
7. Amore, benché *di pianto e di sospir si pasca*,
pur lascia ei sempre un non so che di speme,
che in fondo al cor traluce
(V. Alfieri, Mirra, atto I, scena I)
- a. comparazione
 - b. metafora
 - c. allegoria
8. Gemmea [è] l'aria,
il sole [è] così chiaro
(G. Pascoli)
- a. iperbato
 - b. ellissi
 - c. sillessi
9. Pace non trovo e non ho da far guerra;
e temo e spero; e ardo e sono un ghiaccio;
e volo sopra 'l cielo e giaccio in terra;
e nulla stringo e tutto 'l mondo abbraccio.
(F. Petrarca, Il canzoniere)
- a. antonomasia
 - b. parallelismo
 - c. antitesi

10. *Amore, amore*, assai lungi volasti
dal petto mio, che fu sì caldo un giorno...
(G. Leopardi, *La vita solitaria*)
- a. alliterazione
 - b. raddoppiamento
 - c. perifrasi
11. *Salve, o città forte di vallo e fosso...*
(G. Pascoli, *Poemi del risorgimento*, Inno a Torino)
- a. endiadi
 - b. aferesi
 - c. enfasi
12. *i' so' colei che ti die' tanta guerra,*
et compie' mia giornata inanzi sera...
(F. Petrarca)
- a. metafora
 - b. eufemismo
 - c. bisticcio
13. *mille di fior al ciel mandano incensi*
(U. Foscolo, *I Sepolcri*)
- a. iperbatone
 - b. iperbola
 - c. ipallage
14. Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non *era nato con un cuor di leone*.
(A. Manzoni, *I promessi sposi*)
- a. esclamazione
 - b. gradazione
 - c. litote

15. *s'accendon le finestre ad una ad una come tanti teatri*
(V. Cardarelli, *Sera di Liguria*, 5-6)

- a. metonimia
- b. anafora
- c. antonomasia

16. *E mangia e beve e dorme e veste panni.*
(D. Alighieri, *Inf.* IV)

- a. asindeto
- b. polisindeto
- c. alliterazione

17. *Vieni a veder la tua Roma
che piagne vedova e sola...
Cesare mio, perchè non m'accompagne?*
(Dante, *Purgatorio* VI)

- a. ironia
- b. litote
- c. prosopopea

18. *Fero, / impaziente, torbido, adirato / sempre.*
(V. Alfieri, *Saul*)

- a. metafora
- b. anacoluto
- c. asindeto

19. *Oh... naturalmente, ragione di più per...*
(L. Pirandello, *Tutto per bene*)

- a. esclamazione
- b. reticenza
- c. perifrasi

20. sì della scheggia rotta *usciva insieme parole e sangue*.
(D. Alighieri, Inf. XIII)

- a. chiasmo
- b. alliterazione
- c. sillessi

55. Nel seguente brano vi sono degli elementi di disturbo della coesione. Cercate di individuarli e riscriverli in maniera corretta.

Un testo di Diritto ed Economia, nata per rispondere alle esigenze della Scuola e alla indicazioni degli sperimentali programmi nuovi del Biennio, i quali viene incontro alla necessità di studenti adolescenti chiamati ad affrontare due discipline che, pur avendo per oggetto lo studio del comportamento dell'uomo, hanno modi e finalità diverso.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

56. Nel seguente brano sono stati modificati alcuni connettivi in modo da recare disturbo alla coerenza. Individuateli e riscrivete in testo corretto.

Appena nati i gattini sono ciechi e sordi, giacché hanno un odorato molto sviluppato. Nemmeno il senso del tatto è alquanto forte, difatti i piccoli incominciano subito a tastare il corpo della madre dalla ricerca dei capezzoli. In questo stadio del loro sviluppo, i gattini pesano da sessanta a centodieci grammi, affinché il peso alla nascita è mediamente di novanta grammi. Essi misurano circa dodici centimetri.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

57. Individuate nel brano seguente le forme sostituenti usate per riferirsi al protagonista (G. Leopardi), specificando in ciascun caso se si tratta di forme sostituenti nominali o pronominali.

Giacomo Leopardi nacque a Recanati il 29 giugno 1798, da famiglia appartenente alla nobiltà dello stato pontificio, primogenito del giovane conte Monaldo e di Adelaide dei Marchesi Antici. La prima educazione di Giacomo fu opera di precettori ecclesiastici, così come quella dei due fratelli che subito lo seguirono, Carlo e Paolina, a cui egli fu sempre legato da grande affetto. Tra letture appassionate, giochi pieni di immaginazione, gare di erudizione, il bambino sviluppò ben presto un vivo culto degli eroi antichi, e già a dieci anni intraprendeva operette di vario genere. Gli anni tra il 1809 e il 1816 (che egli indicherà come ‘sette anni di studio matto e disperatissimo’) videro l’adolescente impegnato in un’attività incredibile che gli permise di acquisire una padronanza assoluta nel campo della filologia. Nello scrivere opere poetiche, Giacomo passava giorni e notti al tavolino, tanto da rovinare definitivamente il suo fisico, già gracile e deforme.

(da G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

58. Cercate di individuare nel testo seguente (un riassunto del romanzo *Il viaggiatore incantato* di N. Leskov) gli indicatori temporali.

Un anziano viaggiatore, vestito da novizio, racconta la sua vita ai passeggeri di un battello sul lago Ladoga. Egli, Ivan Sever’janič Fljagin, si è da poco fatto monaco per sciogliere un voto di sua madre: ma in passato egli fu un grande conoscitore di cavalli e a questa sua arte

deve quasi tutte le sue peripezie. Nella sua candida narrazione delle più diverse avventure spiccano il racconto dei lunghi anni passati in un accampamento di tartari nella steppa, senza poter fuggire, e del soggiorno, una volta evaso, presso un principe allevatore di cavalli. Quando il principe si incapriccia della bellissima zingara Gruša e poi l'abbandona incinta al suo destino, Fljagin va in cerca di lei. Ma la ritrova così infelice che l'uccide per pietà. Dopo altre avventure entra in convento. Lì dopo molti giorni di penitenza, scopre di possedere il dono profetico: e ora viaggia, su consiglio del superiore, predicando, quando è ispirato, sulla prossima venuta di una terribile guerra e pregando per gli uomini.

(da *La nuova Enciclopedia della letteratura*, Garzanti)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

59. Legete il testo narrativo e cercate di individuare i seguenti tratti: l'uso dei tempi storici, l'impiego di comuni artifici che garantiscono l'unità del testo (ripetizioni di termini e nomi), l'uso di pronomi possessivi, personali, l'impiego esclusivo del discorso diretto, i tratti espressivi e mimetici delle onomatopée, uso di toscanismi, l'osservanza dell'ordine narrativo (è semplice e diretto o ci sono presenti analessi e prolessi).

Intanto cominciò a farsi notte, e Pinocchio, ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sentì un'uggiolina allo stomaco, che somigliava moltissimo all'appetito.

Ma l'appetito nei ragazzi cammina presto; e di fatti dopo pochi minuti l'appetito diventò fame, e la fame, dal vedere al non vedere, si convertì in una fame da lupi, una fame da tagliarsi col coltello.

Il povero Pinocchio corse subito al focolare, dove c'era una pentola che bolliva e fece l'atto di scoperchiarla, per vedere che cosa ci fosse dentro, ma la pentola era dipinta sul muro. Figuratevi come restò. Il suo naso, che era già lungo, gli diventò più lungo almeno quattro dita.

Allora si dette a correre per la stanza e a frugare per tutte le cassette e per tutti i ripostigli in cerca di un po' di pane, magari un po' di pan secco, un crosterello, un osso avanzato

al cane, un po' di polenta muffita, una lisca di pesce, un nocciolo di ciliegia, insomma di qualche cosa da masticare: ma non trovò nulla, il gran nulla, proprio nulla.

E intanto la fame cresceva, e cresceva sempre: e il povero Pinocchio non aveva altro sollievo che quello di sbadigliare: e faceva degli sbadigli così lunghi, che qualche volta la bocca gli arrivava fino agli orecchi. E dopo avere sbadigliato, sputava, e sentiva che lo stomaco gli andava via.

Allora piangendo e disperandosi, diceva:

– Il Grillo-parlante aveva ragione. Ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa... Se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di sbadigli! Oh! che brutta malattia che è la fame!

Quand'ècco gli parve di vedere nel monte della spazzatura qualche cosa di tondo e di bianco, che somigliava tutto a un uovo di gallina. Spiccare un salto e gettarvisi sopra, fu un punto solo. Era un uovo davvero.

La gioia del burattino è impossibile descriverla: bisogna sapersela figurare. Credendo quasi che fosse un sogno, si rigirava quest'uovo fra le mani, e lo toccava e lo baciava, e baciandolo diceva:

– E ora come dovrò cuocerlo? Ne farò una frittata?... No, è meglio cuocerlo nel piatto!... O non sarebbe più saporito se lo friggessi in padella? O se invece lo cuocessi a uso uovo da bere? No, la più lesta di tutte è di cuocerlo nel piatto o nel tegamino: ho troppa voglia di mangiarlo! Detto fatto, pose un tegamino sopra un caldano pieno di brace accesa: misse nel tegamino, invece d'olio o di burro, un po' d'acqua: e quando l'acqua principò a fumare, tac! spezzò il guscio dell'uovo, e fece l'atto di scodellarvelo dentro.

Ma invece della chiara e del torlo, scappò fuori un pulcino tutto allegro e complimentoso, il quale, facendo una bella riverenza, disse:

– Mille grazie, signor Pinocchio, d'avermi risparmiata la fatica di rompere il guscio! Arriverderla, stia bene e tanti saluti a casa!

Ciò detto distese le ali e, infilata la finestra che era aperta, se ne volò via a perdita d'occhio.

(C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

60. Legete il testo seguente e cercate di individuarne i seguenti tratti: l'uso del sistema verbale, la presenza di una prospettiva (che cosa si descrive e quale ordine la descrizione segue), la sintassi delle frasi (è semplice e paratattica o complessa e ipotattica).

Sul terrazzo, come tutte le estati, è tornato il gecko. Un eccezionale punto di osservazione permette di vederlo non di schiena, come da sempre siamo abituati a vedere i gechi, ma di pancia [...] La cosa più straordinaria sono le zampe, vere e proprie mani dalle dita morbide, tutte polpastrelli, che premute contro il vetro vi aderiscono con le loro minuscole ventose: le cinque dita si allargano come petali di fiorellini in un disegno infantile, e quando una zampa si muove, si raccolgono come un fiore che si chiude, per tornare poi a distendersi e a schiacciarsi contro il vetro, facendo apparire delle striature minutissime, simili a quelle delle impronte digitali. Insieme delicate e forti, queste mani paiono contenere un'intelligenza potenziale, tale che basterebbe esse potessero liberarsi dal compito di restare lì appiccate alla superficie verticale per acquistare le doti delle mani umane, che si dice siano divenute abili da quando non ebbero più da appendersi ai rami o premere il terreno.

(I. Calvino, *Palomar*)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

61. Legete il testo informativo e cercate di osservare i seguenti tratti: la struttura dell'articolo e la sua suddiviso, la struttura tematica del testo, la sintassi, l'uso del lessico espressivo.

Il presidente Pera ha incontrato Ciampi al Quirinale

Votata la fiducia al decreto omnibus

Il capogruppo della Margherita Bordon raggiunto al volto da un fascicolo. Berlusconi: «Irreprendibile comportamento di Pera»

ROMA – È stata votata dal Senato la fiducia al governo che l'aveva posta per l'approvazione del cosiddetto decreto Omnibus. Il provvedimento è così definitivamente trasformato in legge.

LA RISSA – Ma questa mattina si è sfiorata la zuffa al Senato tra maggioranza e opposizione e un fascicolo di emendamenti ha colpito la mascella del capogruppo della Margherita, Willer Bordon. Lo stesso Bordon riferisce che il «lanciatore» è un senatore del centrodestra. In quel momento la seduta era sospesa e Bordon insieme ad altri senatori dell'opposizione si trovava nell'emiciclo, antistante il banco del governo e quello della presidenza per protestare contro il ricorso alla fiducia.

IL RACCONTO DI BORDON – «C'era una grande confusione – ha raccontato lo stesso Bordon – e tra senatori della maggioranza e dell'opposizione si è sfiorato il contatto fisico. Sono intervenuti i commessi per fare da pacieri e improvvisamente ho visto qualcuno che prendeva un fascicolo di emendamenti e mi ha colpito di taglio sulla mascella. Io non ci ho visto più ma il colpevole è scappato ed è stata la sua fortuna perché sono bene allenato, vado due volte alla settimana in palestra, ho anche una certa esperienza di scontri

fisici perché da giovane a Trieste più volte me la sono vista brutta con i fascisti. Ma non finisce qui: ho chiesto al presidente Pera di identificare l'aggressore, di cui non conosco il nome, ma comunque lo denuncerò all'autorità giudiziaria per aggressione. Alla ripresa dei lavori vedremo, spero che si alzi e chieda scusa, scuse che per la verità mi hanno già porto altri senatori del centrodestra che evidentemente non sono così violenti».

«NON ABBIAMO FIDUCIA IN PERA» – «Non si può più avere fiducia in chi ha la responsabilità istituzionale del Senato». Il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, è intervenuto in aula per censurare l'operato del presidente del Senato. Angius ha detto che, durante la seduta di ieri sul ddl Cirami, Pera ha consentito la violazione delle regole per facilitare la maggioranza.

L'INCONTRO CON CIAMPI – «Un incontro lungo e cordiale». Si limita a dire questo ai giornalisti che gli chiedono notizie dell'incontro con Ciampi, il presidente del Senato Marcello Pera di ritorno a Palazzo Madama. E alle domande insistenti sui contenuti del colloquio, risponde limitandosi ad augurare a tutti «buone vacanze».

Corriere della sera, 2 agosto 2002

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

62. Legete il testo e rispondete alle seguenti domande: a quale stile funzionale appartiene? chi sono l'autore e il destinatario del testo?; osservati i tratti seguenti: la suddivisione del testo, l'impiego di artifici paratestuali (come gli elenchi numerati ecc.), la sintassi delle frasi, il lessico.

Decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285

Art.1
(Principi generali)

1. La circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali sulle strade è regolata dalle norme del presente codice e dai provvedimenti emanati in applicazione di esse, nel rispetto delle normative internazionali e comunitarie in materia. Le norme e i provvedimenti attuativi si ispirano al principio della sicurezza stradale, perseguendo gli obiettivi di una razionale gestione della mobilità, della protezione dell'ambiente e del risparmio energetico.
2. Il Governo comunica annualmente al Parlamento l'esito delle indagini periodiche riguardanti i profili sociali, ambientali ed economici della circolazione stradale.
3. Il Ministro dei lavori pubblici fornisce all'opinione pubblica i dati più significativi utilizzando i più moderni sistemi di comunicazione di massa e, nei riguardi di alcune categorie di cittadini, il messaggio pubblicitario di tipo prevenzionale ed educativo.

Art. 2
(Definizione e classificazione delle strade)

1. Ai fini dell'applicazione delle norme del presente codice si definisce "strada" l'area ad uso pubblico destinata alla circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali. [...]
(Codice stradale)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

63. Legete il seguente testo e cercate di rispondere alle domande: a quale stile appartiene? Quali particolarità presenta rispetto alla maggioranza dei testi dello stesso stile? Che cosa ha invece in comune con essi?

[*intestazione*]
Sistemi Gem S.p.A.
c.so E. Balbo 24, 10129 Torino
tel. 63.46.5, fax 63.46.6
email: gem@gem.it, URL:www.gem.it

[*Il nome del destinatario*]
[*L'indirizzo del destinatario*]
[*La data*]

Ogg: Informazione richiesta

Egregio Sig. [*Nome*],

[*corpo*]

desideriamo innanzitutto ringraziarla per la sua richiesta di informazioni sulla Sistemi Gem S.p.A. Le inviamo in allegato una presentazione della nostra azienda che include una descrizione dettagliata della nostra organizzazione, nonché dei servizi e prodotti da noi offerti.

La nostra azienda è specializzata nella fornitura di apparecchiature tecniche su misura, realizzate in base alle specifiche esigenze dei nostri clienti ed è questo il nostro punto di forza e l'origine del nostro successo.

Sarò lieta di contattarla nelle prossime settimane per un eventuale incontro e per fornirle ulteriori informazioni e dettagli ai fini di un'eventuale collaborazione.

[*chiusura*]

Ringraziandola nuovamente per l'interesse dimostrato, porgo distinti saluti.

[*antefirma*

e

firma]

Pietro Mariano Rossi
(Ufficio vendite)

firma nome e cognome

All. 1

PMB/sd

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

64. Legete il brano seguente tratto da *Antitesto* di I. Calvino e cercate di individuare gli esempi del linguaggio burocratico e le corrispondenti parole nella lingua comune.

Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo.

“Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottigliera di sopra era stata scassinata”. Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: “il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento

del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

65. Legete il seguente testo e rispondete alle domande: a quale stile funzionale appartiene? Chi sono l'autore e il destinatario? Quali sono le particolarità del testo: il lessico, la organizzazione del testo? A che cosa servono i titoli a capo di ogni paragrafo? Spiegate le parole seguenti: leader, premier, Udc, Pdl, centrista, leghista, il Cavaliere.

Casini all'attacco di Schifani: «Poca sensibilità istituzionale verso Napolitano»

Berlusconi: «Maggioranza solida.

Mai pensato a elezioni anticipate»

Il premier rompe il silenzio con una nota: «Concluderemo la legislatura»

MILANO -Silvio Berlusconi rompe il silenzio. Mettendo a tacere le voci di quanti credevano che il premier avesse in mente di andare a elezioni anticipate. «Non ho mai pensato nulla di simile» scrive il presidente del Consiglio in una nota. «Il mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori – spiega Berlusconi – è di governare per i cinque anni della legislatura, ed è questo l'impegno che stiamo già portando avanti con determinazione e che intendiamo concludere nell'interesse del Paese». Il Cavaliere rassicura poi elettori e non sulla compattezza della maggioranza. «È solida – dice – anche al di là di una dialettica interna che comunque ne accentua le capacità ideative».

Prima della dichiarazione di Berlusconi il leader dell'Udc, **Pier Ferdinando Casini**, aveva parlato della minaccia di elezioni anticipate, peraltro rilanciata con forza martedì dal presidente del Senato Renato Schifani, come «impropria e inopportuna».

«**SERVIVA SENSIBILITA' ISTITUZIONALE**»– Casini, memore del suo incarico di presidente della Camera, non ha gradito le esternazioni di Schifani proprio per il ruolo istituzionale che questi ricopre. «Lo dico con grande stima nei confronti della secondo carica dello Stato – spiega il leader dell'Udc – ma in assenza dal territorio nazionale del Presidente della Repubblica, in visita in Turchia, ci sarebbe voluta maggiore sensibilità istituzionale. Spero che Schifani non si offenda di questo mio giudizio che penso, tuttavia, sia largamente condiviso».

MAGGIORANZA ALTERNATIVA – In ogni caso, per l'esponente centrista, «minacciare le elezioni anticipate significa brandire una pistola scarica», portare avanti una minaccia «sterile e autolesionista che prefigura un'impotenza della maggioranza». Anche perché le elezioni anticipate, secondo Casini, «vengono evocate in funzione ricattatoria nei confronti dei parlamentari ma non c'è nessuna possibilità che si vada alle urne anticipatamente: c'è una maggioranza che ha il dovere di governare fino alla fine della legislatura indipendentemente dalle situazioni giudiziarie del presidente del Consiglio e degli eventuali giudizi della magistratura. È giusto che Berlusconi governi fino alla fine della legislatura rispettando il vincolo del mandato. Peraltro non mi sembra ci siano ragioni di paralisi se il governo cominciasse a lavorare». «Nell'eventualità che il governo decidesse di auto-affondarsi – prosegue – il presidente della Repubblica dovrebbe dare un incarico e non sarebbe difficile creare un'altra maggioranza parlamentare che si può trovare in cinque minuti. Invece che perdere tempo a minacciare consigliamo al governo di cominciare a lavorare: gli italiani si aspettano che il governo lavori e risolva la crisi».

CICCHITTO: «SONO OTTIMISTA» – Nel Pdl, intanto, c'è chi cerca di smorzare i toni. «Io sono ottimista perché voglio escluderle le elezioni – dice il capogruppo alla Camera, **Fabrizio Cicchitto** – perché reputo che il nostro elettorato ci richiede una soluzione positiva. Evidentemente questo presuppone senso di responsabilità da parte di tutti e non solo di qualcuno. Berlusconi sta manifestando questo senso di responsabilità in ogni modo, anche con il silenzio di questi giorni, che vedo che gli viene addirittura rinfacciato». Quanto all'ipotesi che esista un pericolo di franchi tiratori nella maggioranza, Cicchitto fa notare che «se ci fossero, questo creerebbe un problema evidentemente traumatico e drammatico. Io mi auguro che non ci siano» ha detto il parlamentare intervenendo su Canale 5.

MARONI: BENE SCHIFANI – D'accordo con la linea intransigente sembra invece il ministro dell'Interno, il leghista **Roberto Maroni**: «Per fare le riforme ci vuole una maggioranza compatta e noi abbiamo una vasta maggioranza e non abbiamo alibi, non possiamo dire che l'opposizione ci blocca. Se quindi la maggioranza è divisa, l'alternativa non può che essere quella indicata da Schifani».

Pillole magiche

Il fatto è che questo tipo di “molecole” capaci di cambiare lo stile di vita umana stanno proliferando.

Ruth Ann McClain, flautista di Memphis, nel Tennessee, soffriva di “panico da palcoscenico”: la sola idea di salire sul palco e suonare la terrorizzava; una patologia debilitante per un artista che si esibisce per lavoro. Ma anche la sua patologia è risolta dalla chimica. Carlo invece ha la fissa del sesso. Finora il motore più di tanto non gli consentiva. Ora, grazie alla chimica, fa gli straordinari.

Diventeremo tutti farma-shopper?

Sono tre esempi di lifestyle drugs, molecole che cambiano lo “stile di vita”. Grazie ad essi si supera la paura, la fame, il sonno, i limiti delle eiaculazioni quotidiane. Oppure sono scorciatoie per non impegnare la forza di volontà, e smettere comunque di ingrassare, fumare, drogarsi, stancarsi.

Non c'è da stupirsi, il mercato di queste sostanze è enorme: vale 20 miliardi di dollari, e si prevede che salirà a 29 per il 2007 perché sono gli stessi pazienti a chiederle. E sono costose. Certo non possono essere definite medicine perché in questi casi non servono a curare nulla. Fumare per esempio è una scelta di stile di vita, non una malattia. Il farmaco è una molecola che cura una malattia. Ma che malattia è la paura da palcoscenico?

Doping prima del concerto

Ruth Ann McCain, la flautista racconta «Mi sudavano le mani tanto che temevo il flauto mi sfuggisse di mano. E i tentativi di rilassarmi prima del concerto servivano a poco». Nel 1995 il suo medico le prescrisse un beta-bloccante. «Ero un'altra: mi esibivo senza alcuna paura». All'epoca insegnava flauto al Rhodes College di Memphis e così iniziò a raccomandare beta bloccanti agli studenti adulti che soffrivano di crisi d'ansia prima delle esibizioni. E per questo fu licenziata.

McClain ovviamente non è un'eccezione. I beta-bloccanti, presi a bassi dosaggi frenano l'ansia, apparentemente senza effetti collaterali. Ora nel mondo della musica classica i farmaci sono onnipresenti, come il doping nello sport. Nel 1987 un'indagine condotta dalla Conferenza Internazionale dei musicisti delle Orchestre Sinfoniche, che rappresenta le 51 maggiori orchestre Usa, rivelò che il 27% dei suoi aderenti aveva fatto uso di questi farmaci.

Ma secondo gli psichiatri la stima è al ribasso. Ma i beta-bloccanti oggi sono usati per tenere sotto controllo l'ansia da esame, o quella degli oratori. Si fa ma non si dice «È come per il Viagra, ammetterne l'uso sottintende una magagna, una mancanza di efficienza» ha confessato Robin McKee, primo flauto della San Francisco Symphony a Blair Tindall, giornalista del New York Times, «È un peccato che ci sia tanta riluttanza a dichiarare l'uso di un mezzo così utile».

.....
.....
.....
.....
.....
.....

68. Cercate di trovare il significato delle abbreviazioni seguenti, comunemente riscontrabili nella comunicazione elettronica nei testi del parlato trasmesso.

basubo.....,	giovan8.....,	1000ta.....,
mmt+.....,	tu6.....,	vosote.....,
x fv.....,	cvd.....,	xò.....,
xké.....,	tat.....,	ttp.....

69. Legete il seguente testo e rispondete alle domande: A quale stile funzionale appartiene? Chi ne sono l'autore e i destinatari? Quali sono le particolarità linguistiche del testo?

IL MIO COLLEGA...

Che marpione!! Stamattina ho una bella camicetta che va beh si, è un pò trasparente ma questo però non arrega il diritto di mangiarmi con gli occhi... Uffa quanto li odio quando fanno così... Beh, gli ho fatto notare di smetterla e lui bello candido “ Stavo guardando la collanina! Cosa pensi Ste?! “ e io “ Se stavi guardando la collanina io sono bionda naturale stella!”...tie’ prendi e porta a casa... avanti il prossimo!!!

Scritto da: **therealemilson** il 26-10-06 alle 13:33

La ragione mi dice reg la fantasia mi dice senza...ma di che colore è la camicia?...buona “osservazione “ un beso emilson

Scritto da: **therealemilson** il 26-10-06 alle 13:22

Ora nn mi voglio fare gli affari tua ma oltre ad avere la camicia trasparente sei anche senza reg?altrimenti nn capiso il tuo collega:)un abbraccio e buona giornata emilson

SOLUZIONI DEGLI ESERCIZI

1. bis, rebus, amen, lapsus, gratis, placet, vademecum, factotum, sinecura, raptus, ad hoc, ergo.
2. meglio, a tempo determinato, all'ultimo momento, in provetta, nel passato, incapace, a suo vantaggio, a pari merito.
3. panino, centro commerciale, primato, campeggio, incontro, a tempo pieno, dirigente, intervallo, capo, spettacolo, Primo ministro, scatto.
4. tête à tête, pied à terre, dépliant, équipe, croissant, choc, double-face, en plein, pochette, tournée, foulard, parure.
5. telenovela, dessert, leit motiv, soufflé, bunker, pivot, dossier, golpe, blitz, parquet, nécessaire, hinterland.
6. fortunato, fiabesca, ricciuta, paesana, sportivo, vantaggioso, ferroviario, postale, resistente, industriale.
7. fame, corto, magra, rabbia, ricco, freddo, fatica, giallo, vecchio, vicino.
8. trattamento, concentramento, indicazione, chiarimento, previsione, attaccatura, collocamento, manutenzione, salvataggio, sollevazione, dispositivo, fissaggio.
9. avorio, memoria, sogno, colore, guerra, oro, boca, gara, acqua, campagna, bambino, lettera.
10. operoso, barbosa, fantasioso, morboso, festivo, carnale, sostanzioso, animato.
11. irascibile, indelebile, combustibile, infiammabile, solubile, commestibile, memorabile, potabile.
12. 1.tempo, 2.campagna, 3.guida, 4.eroina, 5.etichetta, 6.divisione, 7.voce, 8.papera, 9.saggio, 10.passato, 11.penne, 12.testata.
13. 1.osservato, 2.riparato, 3.investito, 4.seccato, 5.battuto, 6.portato, 7.trovato, 8.staccato.
14. 1.piatti, 2.tavola, 3.cucina, 4.forchetta, 5.bicchiere, 6.forchetta, 7.cucina, 8.piatti, 9.tavola, 10.bicchiere.
15. 1.a, 2.a, 3.b, 4.b, 5.b, 6.a, 7.b, 8.a.
16. 1.il radio/la radio, 2.il lama/la lama, 3.il viola/la viola, 4.la rosa/il rosa, 5.la capitale/il capitale, 6.la fine/il fine, 7.il boa/la boa, 8.la fronte/il fronte.
17. partenze, davanti, entrata, su, chiuso, alto, donne, discesa, dentro, destra, sud, andata, dopo, veloce, vicino, festivo, indietro, vuoto, notturno, freddo.
18. sfortunato, disaccordo, impossibile, immortale, irregolare, illecito, ingratitudine, immoralità, insufficiente, illogico, sconsigliare, disonestà, improbabile, disinibito, irra-

zionalità, disonorare, sconosciuto, incapacità, scomporre, dispiacere, infelicità, scortese, infedele, disattento.

19. malumore, malevolo, benedizione, sottovalutato, sottopeso, sottostante, post-bellico, pre-rivoluzionario, antipatico, sinonimi.

20. al minimo, in bianco e nero, rotto, Meridione, abbasso, dispari, ottuoso, acuto, inferiori, cotta, da ricordare, da accettare, tardi, riempire, seguente, prossima, occidentali, ovest, in difesa, nocivo.

21. sbagliata, ingiusta; morto, spento; secco, stanca; acerbo, immaturo; spenta, pacata; sfavorevole, contrario; insicuro, incerta; normale, realistica.

22. acquistare/comprare, ingoiare/inghiottire, adoperare/usare, avvertire/avvisare, stupire/meravigliare, calmare/tranquillizzare, capire/comprendere, gettare/buttare.

23. faccia/volto, grattacapo/preoccupazione, galera/prigione, sebbene/quantunque, automobile/autovettura, motorino/ciclomotore, rabbia/ira, soldi/denaro, spazzino/netturino, schifo/disgusto, vigliacco/codardo, postino/portalettere, cioè/ossia, lagna/lamento.

24. -/+, -/+ , +/-, -/+ , -/+ , +/-, -/+ , -/+ , +/-, -/+.

25. lavandino, discoteca, porta, calzino, formaggio, pranzare, piacere, sfortunato, cozze, lucido, maleducato, tassista, pasticciaccio, furbo.

26. causa, gioia, ombrello, sposata, nascondere, rimproverato, profumo, ragazza, cappello, fiammiferi.

27. pelle, bocca, mal di testa, medicina, puntura, ospedale, bottiglia, orecchioni, lastra, pillola, cura, raffreddore.

28. strada, pericolo, camera, carrozza, uniforme, indicazioni, nastro, ragioni.

29. bello, contento, piccolo, grande, buono, brutto, cattivo, favorevole, grande, bello, intelligente, buono.

30. furioso, gelida, esilarante, straziante, estreffatta, disperata, delirante, mitica, essenziale, fiasco.

31. sfacciata, madornale, da legare, sacrosanta, di tomba, marcio, da morire, da vendere.

32. vulcano, nettare, mago, bomba, angelo, mostro, toccasana, mostro, capolavoro, fulmine.

33. nero, giù, meno, poi, indietro, fuori, basso, cattiva, morte, partenze, chiuso, vicino.

34. bastone/carota, sale/pepe, carta/penna, rosso/nero, testa/croce, olio/aceto, acqua/sapone, cane/gatto, guardie/ladri.

35. giallo oro/canario, verde smeraldo/mela, blu notte/mare, rosso cigliera/fuoco, bianco latte, azzurro cielo, rosa confetto, grigio fumo.
36. lumaca, sole, carbone, cane, pesce, scimmia, talpa, casa, verme, chiodo.
37. contenti, misfatti, patta, buona, monti, salvo, miracoli, proprio, sepolta, tondo.
38. vegeeto, corpo, furia, famiglia, fiamme, mosca, porci, bagagli, vino, corna.
39. mobili: armadio, letto, poltrona, sedia, tavolo; elettrodomestici: lavatrice, frigorifero, lavastoviglie, radio, televisore; veicoli: bicicletta, treno, aereo, nave, automobile; indumenti: camicia, gonna, maglione, pantaloni, cappotto.
40. carta, occhiali, radio, prato, albergo, macchina, arcobaleno, spazzola, cestino, giorno.
41. fiori, colore, frutta, dolci, animali, strumento, sport, materie, pantaloni, documenti.
42. persona, posto, idea, momento, idea, momento, posto, momento, idea, persona, posto, momento.
43. comprare, raccogliere, scambiare, guadagnare, usare, catturare, assorbire, afferrare.
44. croste, temerario, stripella, ridicolo, brodaglia, sperperato, sproloquio, buco, sfacciata, politicante.
45. attore/guitto, poliziotto/sbirro, omosessuale/frocio, costruttore/palazzinaro, meridionale/terrone, dentista/cavadenti.
46. spendaccione, tirchio, sgobbone, avventato, bigotto, zuccheroso, prolisso, azzimato, pignolo, rigido.
47. sbaglio, uomo, giornale, medico, scrittore, attore, segretario, bambino, casa, single
49. 1.a, 2.c, 3.c, 4.c, 5.b, 6.b, 7.b, 8.a, 9.c, 10.c
50. 1.L/M, 2.M/L, 3.L/M, 4.M/L, 5.M/L, 6.L/M, 7.M/L, 8.L/M, 9.L/M, 10.L/M, 11.M/L, 12.L/M
51. 1.ottima, 2.è testardo, 3.disperato, 4. cattivo, 5.stupida, 6.è buono, 7.spreocate, 8.apertamente, 9.fame, 10.ero commosso, 11.non ho soldi, 12.spende troppo
52. 1.un fiore, 2.una mela marcia, 3.un libro aperto, 4.un pezzo di legno, 5.una tegola, 6.uno specchio, 7.un'isola, 8.fiume, 9.un toro, 10.pecora
53. 1.b, 2.h, 3.g, 4.c, 5.a, 6.d, 7.f, 8.e
54. 1c, 2b, 3a, 4a, 5a, 6c, 7b, 8b, 9c, 10b, 11a, 12b, 13a, 14c, 15a, 16b, 17c, 18a, 19b, 20c.
68. bacio sulla bocca, giovanotto, mille volte ti amo, mi manchi tantissimo, tu sei, voglio solo te, per favore, ci vediamo dopo, però, perché, ti amo tanto, torno tra poco

Bibliografia

(a cura di) Cusatelli, Giorgio (1981), *Il libro Garzanti della lingua italiana* (per le scuole medie superiori). Milano, Garzanti.

Ambroso, Serena – Stefancich, Giovanna (2002), *Parole – 10 percorsi nel lessico italiano*. Roma, Bonacci.

Berruto, Gaetano (1985), *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?*. In: Holtus, G., Radtke, E. (usp.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, s. 120-153.

Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Cortelazzo, Manlio (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Pisa, Pacini, 3 voll., vol. 3° (Lineamenti di italiano popolare).

De Mauro, Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma, Laterza.

De Mauro, Tullio (1970), *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in *Lettere da una tarantata*, a cura di A. Rossi. Bari, De Donato, pp. 43-75.

Dardano, Maurizio – Trifone, Pietro (1999), *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna, Zanichelli.

Dardano, Maurizio (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Bologna, Zanichelli.

Gáldi, László (1984), *Introduzione alla stilistica italiana*. Bologna, Pàtron.

Ghiazza, Silvana – Napoli, Marisa (2007), *Le figure retoriche. Parola e immagine*. Bologna, Zanichelli.

Hamplová, Sylva (2004), *Mluvnice italštiny*. Praha, LEDA.

Holtus, Günter – Metzeltin, Michael – Schmitt, Christian (1988), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band IV*. Tübingen. Max Niemeyer.

Mariotti, Alberta – Scalfani, Maria A.– Stancanelli, Amelia (2010), *Facciamo testo!*. Messina-Firenze, G. D'Anna.

Sabatini, Francesco (1990), *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*. Scuole secondarie superiori. Torino, Loescher.

Sabatini, Francesco (1985), *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*. In: Holtus, G., Radtke, E. (usp.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, p. 154-184.

Serafini, Maria T. – Arcidiacono, Luciana (2002), *La grammatica e il testo*. Milano, Bompiani.

Sobrero, Alberto, A. – Miglietta, Annaritta (2009), *Introduzione alla linguistica italiana*. Bari, Laterza.

Spitzer, Leo (1966), *L'interpretazione linguistica delle opere letterarie*, in *Critica stilistica e semantica storica*. Bari, Laterza.

Le fonti elettroniche:

Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

Il Corriere della Sera: <http://www.corriere.it/>

Manualetto di stilistica italiana

Kateřina Garajov

Vydala Masarykova univerzita v roce 2014

1. vydn, 2014

Nklad 550 vtisk

Sazba a tisk: Grafex – Agency s.r.o., Helceletova 16, 602 00 Brno

ISBN 978-80-210-7133-9